

**Greta Scacchi:
racconto l'arte
in televisione**
Plati pag. 21

**La rivoluzione
del Gruppo 63**
Barilli pag. 19



**Al ristorante
è vietato
parlare**
Porrovecchio pag. 17

U:

Lampedusa, vergogna d'Italia

● **Agghiacciante** video del Tg2: immigrati in fila nudi al freddo per essere disinfestati ● **Letta e Alfano:** i responsabili pagheranno ● **Boldrini:** atto indegno di un Paese civile ● **Cuperlo:** governo in Parlamento

In un video la vergogna del Cie di Lampedusa. Lo manda in onda il Tg2: immigrati appena arrivati costretti in fila, nudi e al freddo per essere disinfestati. Letta e Alfano promettono: i responsabili pagheranno. Per Boldrini è un atto indegno di un Paese civile. Il presidente Pd Cuperlo: immagini insopportabili, il governo riferisca in Parlamento.

CONNELLI A PAG. 2

Se la dignità non vale nulla

VALERIA VIGANÒ

POMPE CON DISINFETTANTE ALL'ITALIANA. QUESTO POTREBBE ESSERE IL TITOLO DEL VIDEO, CHE GIUNGE DA LAMPEDUSA, nel quale si vedono gli addetti del Centro di accoglienza che spruzzano il loro getto pesticida sui corpi denudati completamente di uomini e donne, a braccia e gambe aperte contro un muro, in mezzo alla strada. Lo scopo è eliminare la scabbia, lodevole assistenza medica che stride con il metodo barbaro. Ma immediatamente compaiono altre immagini.

SEGUE A PAG. 16

L'INTERVISTA



Speranza: «Grazie al Pd una Stabilità più equa e sociale»

DI GIOVANNI A PAG. 8

IL VIDEO



IL DECRETO DEL GOVERNO

Benefici e pene alternative Sulle carceri si cambia

Via libera ai provvedimenti per l'emergenza carceri, dal braccialetto elettronico all'affido terapeutico per i tossicodipendenti. In uscita nei prossimi mesi 1700 detenuti. Approvate anche le norme per accorciare i processi civili. Il sì dopo un Consiglio dei ministri teso, con Alfano che minaccia le dimissioni.

ANDRIOLO FUSANI A PAG. 3

Nella giusta direzione

LUIGI MANCONI

A PAG. 16

Staino



IL SEGRETARIO DEL PD

Renzi punzecchia Grillo: bravo solo a fare polemica

Renzi rilancia la sfida a Grillo: non vuole tagliare i costi della politica, vuole solo fare polemiche con noi. Sulla legge elettorale dice che parlerà con tutti e non solo con la maggioranza. Invita Letta a eliminare la web tax. E a una domanda via twitter sul piano del lavoro Cgil risponde: no grazie, noi siamo il Pd.

FRULLETTI A PAG. 4

Dalla parte dei bambini

VINCENZO SPADAFORA

A PAG. 16

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Cirielli, uno dei tanti

IL DOCUMENTATO SERVIZIO DI ALBERTO NERAZZINI NELL'ULTIMA PUNTATA DI REPORT ci ha catapultati sull'orlo di un abisso, che vede ogni santo, anzi ogni dannato giorno cadere in prescrizione 400 processi, con le relative parti lese abbandonate a se stesse, magari dopo anni di battaglie e spese legali. E abbiamo finalmente conosciuto anche il noto Cirielli, firmatario recalcitrante della famigerata legge che ha accorciato i termini della prescrizione. Eppure, il Cirielli in questione, non sapeva che la pre-

scrizione, in molti Paesi civili, non esiste. Del resto, poveraccio, non è che uno dei tanti avvocati di provincia portati in Parlamento a fare le leggi che servivano a Berlusconi, per consentirgli di dire che era sempre stato assolto, mentre era stato prescritto a suon di parcelle.

Ora che invece il noto cav è stato condannato, per continuare a proclamarsi innocente, ha dovuto inventarsi ben quattro colpi di stato che sarebbero stati fatti contro di lui, chiaramente essendo lui lo Stato.

INDAGATI GATTUSO E BROCCHI

Scommesse e sospetti: il calcio nel caos

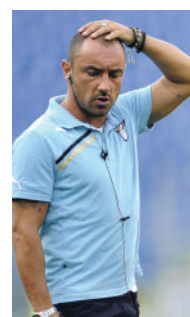
● **Dubbi su 53 partite Calciopoli:** due anni e quattro mesi a Moggi

Nuovo blitz contro le scommesse clandestine nel calcio. All'alba di ieri sono state arrestate quattro persone nell'ambito dell'inchiesta «Last bet» partita da Cremona tre anni fa. Ci sono una ventina di indagati tra cui anche l'ex nazionale Gattuso e Brocchi.

VESPO A PAG. 10-11



Gennaro Gattuso



Cristian Brocchi

Palla avvelenata

MARCO BUCCIANINI

Il calcio italiano ripete le sue giornate deludenti: questa è la sua andatura.

SEGUE A PAG. 11

EMERGENZA ITALIA

Lager Lampedusa. «Atto indegno»

- Il servizio del Tg2 mostrava gli ospiti del Centro dell'isola in fila, nudi pronti per essere «disinfettati»
- Alfano: «Chi ha sbagliato pagherà»
- Boldrini: «Trattamento non da Paese civile»

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Le immagini che arrivano dal centro dove sono stipati gli immigrati a Lampedusa di tutto raccontano tranne che di accoglienza. È un video amatoriale girato da uno degli «ospiti» quello che è andato in onda lunedì sera sul Tg2, un video-choc. Immigrati che si spogliano in un vicolo tra mura di prefabbricati, al freddo, nudi, gli operatori buttano a terra gli indumenti intimi e loro in fila si sottopongono a un idrante anti-scabbia. Le donne non si vedono ma il video-amatore che li ha ripresi in anonimato spiega che anche a loro è stato riservato lo stesso trattamento. «Dai, dai» dicevano gli operatori senza tanti convenevoli. Sembra una scena d'altri tempi. Abu Ghraib, il carcere delle torture americane in Iraq, secondo alcuni, un campo di concentramento nazista secondo altri. La malattia della pelle, la scabbia, anche quella una malattia da segregazione dura di sicuro non l'hanno portata ma presa a Lampedusa. Così come i pidocchi i bambini. Questa è l'Italia per loro, dice il video-maker che risiede in quel centro da 65 giorni e aggiunge ci trattano sempre così, ogni giorno.

Gli ospiti, diciamo così anche se sarebbe meglio chiamarli internati, tre giorni fa quando sono state fatte le riprese erano 697 per una capienza massima di 250 posti. Il centro in contrada Imbriacola a Lampedusa non è un Cie, è un Cpas, un centro di prima accoglienza.

...
Gli ospiti erano 697 per una capienza massima di circa 250 posti



Le immagini del Tg2 mostrano come vengono trattati i migranti una volta arrivati a Lampedusa

za e soccorso, cioè dovrebbe servire solo per dare un'assistenza immediata, giusto le prime 48 ore. Ma c'è chi rimane lì per mesi prima di essere trasferito in una struttura più idonea fino al completamento delle operazioni di identificazione che, secondo il decreto fatto dall'ex ministro Maroni possono durare fino a 18 mesi, un'eternità. Tra gli internati, in maggior parte senza neanche un giaciglio e un tetto sulla testa, ci sono anche alcuni dei sopravvissuti al

naufragio del 3 ottobre scorso, quando l'Italia intera ha pianto. Sono passati due mesi e mezzo e sono ancora lì, tra pioggia, scabbia e coperte di carta. Se allora quella strage, quei 366 corpi anegati senza un soccorso fu una vergogna nazionale ora non viene di meglio da pensare che siamo a una vergogna al quadrato. Ed è così che la sindaca dell'isola, Giusy Nicolini, l'ha chiamata di nuovo: «Questo modello di accoglienza è una vergogna per i lampedusani -

ha detto - e l'Italia deve vergognarsi».

Le associazioni antirazziste e dei diritti civili tutte esprimono tutta la loro indignazione, incluso la Croce Rossa e Medici Senza Frontiere. «La verità è che in Italia non esiste un vero sistema di accoglienza ai rifugiati - dice la presidente dell'associazione Lunaria Grazia Naletto che chiede alle forze politiche di pretendere che il governo riferisca in Parlamento sulla vicenda - e le violazioni dei diritti umani sia nei Cie, sia in

centri come questo e anche nei Cara, sono all'ordine del giorno probabilmente, solo che non abbiamo la possibilità di sapere cosa succede lì dentro se non in casi come questo in cui qualcuno filma dall'interno gli abusi». Ieri dal palco di una iniziativa contro il lavoro nero e il caporalato in agricoltura anche Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, ha parlato del video trasmesso dal Tg2. «Quanto accaduto a Lampedusa - ha detto - è di una gravità straordinaria, che si disinfettino le persone nude in mezzo al campo non mi pare sia una prova di civiltà». Anche lei ha chiesto di rivedere la legislazione sull'immigrazione.

Il viceministro dell'Interno, Filippo Bubbico si è detto meravigliato e mortificato da quelle immagini. «Questa è una condizione inaccettabile, umiliante per noi prima che frustrante per questi esseri umani». Il deputato Pd Khalid Chouqui, al quale si aggiungono altri del suo partito come Sandra Zampa, annuncia una dura interrogazione parlamentare al ministro Angelino Alfano perché accerti le responsabilità dei trattamenti disumani. Luigi Manconi, presidente della Commissione Diritti Umani chiede sia rispettato il capitolato d'appalto nella gestione del centro e che le disinfestazioni rispettino la privacy.

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, l'Unhcr, chiede al governo italiano «soluzioni urgenti» per migliorare gli standard di accoglienza che trova «inaccettabili». Anche l'arcivescovo di Agrigento, monsignor Francesco Montenegro, presidente della Commissione episcopale per le Migrazioni della Cei e di Migrantes, chiede sia fatta chiarezza sulla situazione degli immigrati a Lampedusa. Per lui non c'è emergenza che tenga, «l'emergenza non può giustificare situazioni e trattamenti che poco hanno a che fare con il rispetto della dignità umana e dei diritti dell'uomo come quelle trasmesse». E alla fine il titolare dell'Interno Alfano promette che «chi ha sbagliato pagherà».

La presidente della Camera Laura Boldrini scrive in una nota che «quei trattamenti degradanti gettano sull'immagine del nostro Paese una forte discredito e chiedono risposte di dignità» e ringrazia il Tg2 per la testimonianza di chi non si rassegna a convivere «con le vergogne del nostro tempo». Oltretutto oggi è la Giornata internazionale dei diritti dei migranti, stabilita dall'Onu. Le celebrazioni per la politica in effetti quest'anno sono po' offuscate. Chissà se l'anno prossimo andranno meglio.

IL RAPPORTO

I costi disumani dei Cie e dei respingimenti, spiccioli per l'accoglienza

Quanto costa la politica migratoria italiana basata sui respingimenti, sulla legge Bossi-Fini, sui centri di identificazione detti Cie e i Cara per i richiedenti asilo? L'associazione Lunaria, tra i promotori della campagna «L'Italia sono anch'io» per riformare le norme sulla cittadinanza dei bambini figli di migranti nati in italiani, ha fatto i conti con due rapporti. Il primo, dell'anno scorso, si chiama «Costi disumani» e il secondo, presentato il mese scorso, «I diritti non sono un costo» (entrambi disponibili online sul sito www.lunaria.org). In base ai dati raccolti

e riferiti al 2011 emerge che l'Italia stanziava il 2,07 per cento del totale della spesa pubblica sia per politiche di contrasto all'immigrazione clandestina sia per accoglienza e inclusione sociale degli immigrati. Ma queste ultime in particolare rappresentano solo lo 0,017 per cento (pari a 123,8 milioni). Il doppio circa (247 milioni) viene impiegato solo per le cosiddette «politiche del rifiuto». Gli immigrati, pur concentrandosi in professioni dequalificate e lavori sottopagati, contribuiscono all'erario con un peso del 4,1 per cento rispetto al gettito fiscale complessivo nazionale.

Questo soprattutto perché essendo una popolazione più giovane rispetto alla media degli italiani, sono nel pieno dell'età lavorativa. Secondo le stime di Unioncamere contribuiscono al valore aggiunto del 12,8 per cento del totale nazionale, per una somma pari a 178,5 miliardi di euro. E più regolari sono più pagano in termini di contributi e tasse. Nel frattempo aumentano da 9 a 59 miliardi i fondi comunitari dedicati all'inserimento sociale e lavorativo degli immigrati. Se l'Italia saprà utilizzarli, come con il modello Sprar, genereranno lavoro e ricchezza anche per gli italiani.

«Con i migranti faccio pochi margini di guadagno»

Ha un nome strano, si chiama Cono Galipò, l'amministratore delegato della cooperativa che gestisce dal 2007 il centro di Lampedusa. Federata alla Legacoop e recentemente ribattezzata «Nuova Lampedusa Accoglienza», gestisce quello che il Centro Astalli chiama ora «un lager». Siciliano di Capo d'Orlando, amico e collega di partito di Francantonio Genovese, il discusso armatore messinese del Pd, Cono ha fatto della gestione delle strutture di segregazione, ufficialmente di identificazione, degli immigrati «un business». Eppure lui dice che «se fosse per me, io, la legge Bossi-Fini, la abolirei, anche se andrebbe comunque sostituita da risposte concrete». Il business, è previsione facile, andrebbe solo rimodulato.

Galipò con un'altra società gestisce anche il Cara di Mineo, quello dove solo pochi giorni fa un giovane di 21 anni si è ucciso dopo aver troppo lungamente atteso una risposta alla sua domanda di asilo in Italia. Suicidio per troppa attesa o troppo cattive condizioni di vita, senza aver fatto nulla di male. A Mineo, nella mega struttura affittata, costruita alla

IL CASO

R. GON.
rgonnelli@unita.it

La difesa di Cono Galipò manager della cooperativa: «L'appalto vinto con 29 euro a persona. Il video? Non tutto ciò che si vede è vero, forse avevano fretta»

Pizzarotti di Parma come villaggio-vacanze in una landa sperduta, vivono ora quasi 2mila persone. Donne, uomini, bambini che fuggono da guerre e persecuzioni. E anche lì, in provincia di Catania, si estendono le propaggini del Consorzio di cooperative sociali Sisifo che ha come referente per il settore Immigrati, il nostro Cono Galipò. E anche il mega-centro di Mineo è finito più volte sotto i riflettori della cronaca. Si parlò di inservienti che si atteggiavano a «kapò», con atteggiamenti razzisti e scarsa professionalità. Ma poi, dopo un po' di indignazioni bipartisan, tutto come prima.

A sentire Cono Galipò non si deve dare troppo credito alle voci dal di dentro. Anche nel caso del video trovato dal giornalista Valerio Cataldi, il suo è un atteggiamento scettico. «Non si possono smentire le immagini ma bisogna vedere se quel video è stato preparato per altri obiettivi, estranei alla gestione - dice mentre si prepara a partire per Lampedusa - A volte non è realtà tutto ciò che appare, magari gli immigrati si svegliano all'aperto per fare prima, è difficile da dimostrare». Certo, visto che testimoni terzi non ce ne sono. A questo

proposito Cono racconta di quando, mentre c'era Angelina Jolie a Lampedusa, tre donne dissero ai giornalisti di essere state violentate prima e durante la permanenza nel centro. «Attivammo tutti i protocolli d'indagine - prosegue - e scoprimmo che avevano detto così solo perché, tunisine, avevano individuato quel modo per rimanere in Italia».

Non sa dire quanto rendano i servizi resi agli immigrati nel bilancio del Consorzio, «noi puntiamo al pareggio, ci sono le economie di scala» con gli altri servizi: per assistenza agli anziani, telesoccorso, assistenza domiciliare. La cooperativa ha vinto a ottobre il nuovo bando della prefettura di Agrigento, sempre con procedura di massimo ribasso. Solo che è sempre più basso. La base d'asta nel 2007 era 50 euro al giorno a persona, tutto incluso: dal vitto, alle sigarette,

...
Con un'altra società gestisce anche il Cara di Mineo. «Ma se fosse per me abolirei la Bossi-Fini»

dall'assistenza psicologica alle card telefoniche. La sua coop vinse con 30 euro di diaria. Questa volta è scesa a 29,56 euro. C'era chi offriva molto meno, ma era fuori standard. «Certo, così abbiamo pochi margini ma non possiamo non garantire ciò che previsto contrattualmente». Così, se i bambini scampati al naufragio di ottobre dormono sull'asfalto è magari per impietosire, se gli adulti stanno sotto un cartone sotto la pioggia è per loro scelta. Poi a Lampedusa, a differenza di Mineo, «la situazione non è programmabile, è sempre emergenza». Nel 2011 Galipò fu accusato di truffa per aver in qualche modo ostacolato le dimissioni dei migranti dall'ex Cara di Sant'Angelo di Brolo, Messina, ora chiuso. Prosciolto con formula piena. I mancati trasferimenti in altre strutture - spiega - «non dipendono da noi». Se 7 naufraghi del 3 ottobre sono sempre a Lampedusa è perché la procura di Agrigento richiede la loro testimonianza per trovare gli scafisti. Dopo il video-choc, in due giorni i migranti sono improvvisamente passati da quasi 700 a 450. Trasferimenti di corsa non ordinati da Galipò ma dal Viminale.



Anna Maria Cancellieri, ministro della Giustizia, ed Enrico Letta FOTO LAPRESSE

Carceri, 1700 fuori Via la Fini-Giovanardi

● Il governo approva il decreto contro il sovraffollamento e le lungaggini dei processi civili ● Braccialetti elettronici, sconti, penitenziari «più umani» ● Respinto il blitz di Alfano

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Né indulti né indultini «perché in questo decreto non c'è nulla di automatico». Più umanità nelle carceri, che va di pari passo con il concetto di «maggiore giustizia» soprattutto per i detenuti per reati legati al consumo e allo spaccio di droga. E più garanzie nelle cause civili «visto che d'ora in poi l'esecuzione dei pignoramenti e del recupero dei crediti sarà più snella». Il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri conduce in porto, tra mille peripezie, parecchio scetticismo e l'ira del vicepremier Alfano arrivato a un passo dal far saltare tutto, un decreto con due anime e doppio obiettivo: sfoltere l'affollamento delle carceri visto che gli appelli per amnistia e indulto, seppur ripetuti nelle sedi più alte, non sembrano decollare; migliorare la giustizia civile che è la vera umiliazione nonché l'handicap del sistema paese.

Il Guardasigilli l'aveva promesso. E l'ha fatto. Non è stato semplice a giudicare dalla faccia del Guardasigilli e del premier Letta che scendono in sala stampa alla sei mezzo del pomeriggio dopo un consiglio dei ministri veloce ma, a giudicare dalle indiscrezioni, assai doloroso per la tenuta dell'esecutivo. Il decreto apre la porta del carcere a circa 1.700 detenuti. Secondo le stime del Dap si tratta di coloro che, condannati con pene definitive e grazie alla buona condotta, potranno beneficiare di uno sconto pari a 75 giorni, invece che 45, per ciascun semestre di pena. Si chiama «Liberazione anticipata speciale», modifica la legge Gozzini ed è una misura a tempo: tra due anni, valutati gli effetti di questa e di altre misure strutturali, il governo deciderà se tenerla o meno in vita. D'altra parte, con un sovraffollamento del 142,5% (140 detenuti ogni 100 posti), il peggiore in tutta Europa, l'impossibilità economica di costruire altre carceri e quella politica di varare amnistie o indulti, non resta che andare per tentativi e in più direzioni.

Ecco che oltre allo sconto per buona

condotta (se ci sono le condizioni, valutate di volta in volta da un giudice, possono essere fino a cinque mesi in un anno), il governo ha deciso un maggior utilizzo del braccialetto elettronico per gli arresti domiciliari che diventano obbligatori se mancano 18 mesi per esaurire la condanna. E ha alzato da 3 a 4 anni il tetto di pena al di sotto della quale si può accedere all'affidamento in prova.

Non c'è dubbio che la parte politicamente più scomoda del decreto riguarda i tossicodipendenti, un terzo della popolazione carceraria. Il decreto nei fatti pensiona la legge Fini-Giovanardi sulle tossicodipendenze. Il decreto infatti aumenta le possibilità di «affido terapeutico» per favorire la cura nelle comunità di recupero anche in caso di recidiva per reati minori». Soprattutto introduce il nuovo reato di «spaccio lieve» che prevede pene minori (da uno a 5 anni e multe) per decongestionare i penitenziari. Il meccanismo è quello di non considerare più tutte le recidive la-

sciando quindi la possibilità di accedere alle attenuanti. La somma di scarcerazioni anticipate, braccialetti, affidamenti in prova e limature varie alla Fini-Giovanardi ha fatto mettere di traverso il viceministro Alfano. E prima della riunione del consiglio c'è stato un momento in cui sembrava che dovesse saltare tutto. «Queste misure sono insostenibili nel centrodestra e come ministro dell'Interno» ha detto il leader del Ncd. Giovanardi, passato armi e bagagli con Alfano, ha fatto arrivare messaggi funesti. Alfano ha tentato una contropartita approvando con decreto i nuovi criteri per la custodia cautelare e un occhio di riguardo anche per il Cavaliere. Ha provato, insomma, Alfano, a fare una cosa di destra. Ma è stato respinto. Al di là di una nuova politica carceraria, degna come disse il premier Letta, del paese di Cesare Beccaria, il ministro Cancellieri ha promesso a Bruxelles di risolvere il problema del sovraffollamento. Altrimenti a fine maggio dovremo pagare un centinaio di milioni di multe. «Non ci sarà nessun pericolo per i cittadini» ha ripetuto il premier Letta.

Novità anche per i detenuti stranieri, un terzo della popolazione carceraria: quando mancheranno solo 24 mesi di pena, sarà possibile l'espulsione nei paesi d'origine. E senza passare dai Cie visto che gli accertamenti per il riconoscimento saranno fatti subito. L'unica vera buona notizia per il Viminale.

«La vera notizia sono le norme per il processo civile» prova a spostare l'interesse uno dei ministri. In effetti nel decreto sono contenute norme per l'efficienza del processo civile (ad esempio non sarà la motivazione della sentenza) e per la semplificazione e l'accelerazione del processo di esecuzione forzata. Il primo obiettivo è quello di agevolare imprese e privati nella riscossione dei crediti.

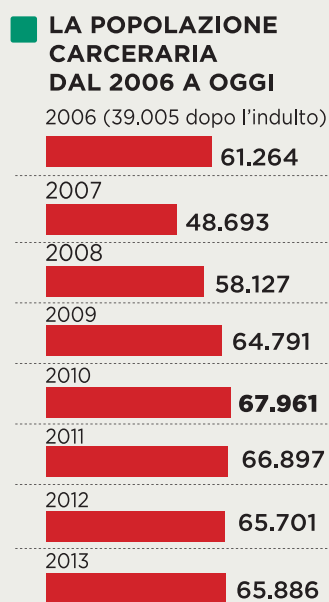
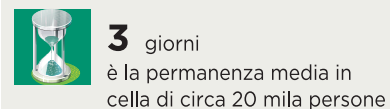
Ma è sulle carceri che si accende subito la polemica politica. La Lega va sulla barricata. «Il nuovo decreto svuota carceri, il quarto in pochissimi mesi, è l'ennesima vergogna di un governo e di una maggioranza che pensa solo ai criminali e agli immigrati e si disinteressa delle persone oneste svilendo il prezioso lavoro delle Forze dell'Ordine» dice Nicola Molteni, capogruppo del Carroccio in commissione Giustizia. Ma la domanda è quale sarà il risarcimento per il vicepremier Alfano.

TOSCANA

Progetto modello per reinserire i detenuti e alleggerire le carceri

Un protocollo per migliorare le condizioni delle carceri e dei detenuti in Toscana. Il progetto di formazione e reinserimento lavorativo coinvolge 300 detenuti, la maggior parte tossicodipendenti. Arriveranno dagli istituti di Pisa, Prato, Firenze, Lucca, Pistoia e Livorno e abiteranno in strutture individuate ad hoc. Venti beneficeranno dei percorsi di reinserimento, 80-100 andranno a Pianosa per trasformare l'isola in una realtà dedicata all'agricoltura e all'agriturismo. Il protocollo, l'unico del genere in Italia, è stato firmato dal ministro Cancellieri e dal presidente toscano Rossi. Secondo il ministro diventerà «un modello per tutti». S.G.

I NUMERI



LA SITUAZIONE DELLE CARCERI



Alfano minaccia le dimissioni, scontro con Letta

Malgrado l'ottimismo sfoggiato anche ieri sulla durata del governo - «se lavoreremo bene mangeremo il panettone anche il prossimo anno» - Letta ha fatto i conti con la prima vera giornata di tensione che ha scosso Palazzo Chigi. E con le dimissioni ventilate da Angelino Alfano, uno dei protagonisti dell'asse su cui si regge il governo. Al centro delle fibrillazioni la richiesta del vice premier di affrontare per decreto anche il tema della custodia cautelare in carcere, oltre a quello sullo sfolgimento dei penitenziari e sulla giustizia civile. Con un provvedimento che si rifacesse al testo in discussione alla Camera, già approvato dalla Commissione Giustizia, ma che andasse anche oltre. Fino a comprendere - questo il timore del Guardasigilli - la misura che impedisse agli ultra settantacinquenni di scontare il carcere. Proposta perorata tempo fa da Renato Brunetta (Silvio Berlusconi - per fare un esempio a caso - di anni ne ha compiuti 77).

Le trattative sono andate avanti per ore. Mentre le posizioni di Alfano sulla stretta connessione tra carcerazione

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Il premier sfoggia ottimismo: «Lavoriamo bene e mangiamo il panettone anche il prossimo anno». Ma poi sulla giustizia è tensione

preventiva e sfolgimento dei penitenziari venivano giudicate «ragionevoli» da altri settori del governo. Discussione a oltranza, quindi, fino agli attimi che hanno preceduto l'avvio del Consiglio dei ministri.

E mentre il vice premier continuava a difendere la sua impostazione - «La riforma della custodia cautelare è parte del programma del Nuovo Centrodestra, non potete non tenerne conto an-

che perché si tratta di una misura importante per affrontare l'emergenza carceri» - si stava prospettando la possibilità che il pacchetto Cancellieri venisse congelato e rinviato al Consiglio dei ministri del 21 dicembre. Un'ipotesi contro la quale ha fatto muro, però, il ministro della Giustizia. E che ha scontato le riserve fatte conoscere ufficialmente dai magistrati al governo.

Decisiva, a quel punto, la scelta finale di Letta. Discussa dallo stesso premier durante un faccia a faccia con Alfano prima dell'avvio del Consiglio dei ministri. Un rinvio del provvedimento, con le inevitabili strumentalizzazioni sul «lodo Berlusconi», avrebbe indebolito il governo e messo in ulteriore difficoltà Cancellieri che, tra l'altro, cerca di uscire a fatica dalle ricadute del caso Ligresti.

DECRETO SOLO RINVIATO?

Il premier tra l'altro - e non a caso forse - aveva annunciato il varo del pacchetto giustizia già lunedì scorso, alla fine dell'intervento del Capo dello Stato in occasione degli auguri alle Alte cariche dello Stato. Napolitano aveva

toccato anche il tema del sovraffollamento delle carceri.

Alla fine del Consiglio dei ministri, così, il presidente del Consiglio ha precisato che il governo aveva deciso di rifarsi «al testo che è stato discusso e approfonditamente avviato a votazione» alla Camera e che aveva scelto di non intervenire con un proprio provvedimento visto che «sulla materia» si registra già «un avanzato consenso in Parlamento». L'auspicio? Che il via libera al testo in discussione a Montecitorio possa arrivare «in tempi compatibili con l'esame degli altri provvedimenti» varati ieri dal governo. E che «il dibattito parlamentare sulla custodia cautelare possa svolgersi in parallelo per andare ad approvazione il più rapidamente possibile all'inizio del prossimo anno».

Ad Alfano, in ogni caso, sarebbe stato garantito che se l'iter parlamentare sulla carcerazione preventiva dovesse scontare ritardi, il governo - a quel punto - agirebbe per decreto, utilizzando lo stesso metodo adottato per il finanziamento pubblico ai partiti. Sancendo anche che la misura del carcere

non vada adottata per gli ultra settantenni? Nell'esecutivo c'è chi sostiene «che non ci si può fare condizionare sempre dal fantasma di un Berlusconi pluricondannato e ormai decaduto. Condizioni alle quali poco di più aggiungerebbe la pena del carcere». Ma c'è anche chi mette in guardia dalle conseguenze di un provvedimento a misura di Cavaliere.

Letta, in ogni caso, è certo che le tensioni di ieri - con Alfano «furibondo» che ha disertato perfino la conferenza stampa di fine Consiglio - non metteranno in discussione la tenuta del governo. «Abbiamo mangiato il panettone e, se continuiamo a lavorare bene, contiamo di mangiarlo anche il prossimo anno», ha spiegato ieri agli impiegati della presidenza del Consiglio riuniti per gli auguri di Fine Anno. «Il lavoro di quest'anno è stato travagliato - ha chiarito successivamente - Molti avrebbero voluto che non mangiassimo il panettone, invece lo abbiamo mangiato ed era ottimo. Vedremo poi quello dell'anno prossimo...». Il premier malgrado tutto vede sempre più vicino il traguardo del 2015.

POLITICA

«Le riforme? Con chi ci sta» Renzi, messaggio ad Alfano

● **Il segretario del Pd pronto ad accelerare sulla nuova legge elettorale. E al governo dice: «La web tax è un errore»** ● **«Grillo? Non vuole tagliare i costi della politica ma polemizzare»**

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

«Con Alfano e gli alleati siamo pronti a discutere nel merito di un patto di coalizione, un patto alla tedesca in cui si sa cosa fare e anche i tempi, ma le riforme si fanno con tutti quelli che ci vogliono stare». Che Renzi abbia voglia di mandare un messaggio chiaro, non interpretabile ad alleati e non, si capisce dal modo con cui ricerca fra le varie domande che gli piovono via twitter proprio quella dedicata a Alfano e alla legge elettorale. E per chi casomai si fosse distratto, anche dopo oltre un'ora di botta e risposta sul computer e via webtv, il segretario Pd torna nuovamente sull'argomento per spiegare che il suo meccanismo elettorale preferito sarebbe quello dei sindaci sopra i 15mila abitanti. Non l'elezione diretta del premier che avrebbe bisogno di una riforma costituzionale semi o totalmente presidenziale che non è all'ordine del giorno. Ma quel sistema per cui se nessuno arriva al primo turno al 50% più uno dei voti si va al ballottaggio fra i primi due e così alla fine c'è un vincitore chiaro che ha una maggioranza netta e che quindi è in grado di governare «senza inciuci o accordicchi». Un governo scelto dagli elettori non come questo che è frutto «di un accordo in Parlamento». Certo poi gli va bene, precisa, anche il maggioritario secco (vince chi prende un voto in più) dei comuni sotto i 15mila abitanti e pure il Mattarellum purché il 25% di proporzionale sia trasformato in premio di maggioranza. Le soluzioni tecniche, dice, si trovano «il punto vero è se c'è la volontà politica». E il Pd oggi, assicura Renzi, questa volontà l'ha espressa chiaramente «con le primarie». Da qui il passaggio della pratica dal Senato alla Camera dove la commissione affari istituzionali entro gennaio, s'impegna Renzi, dovrà «licenziare un testo». Il Pd, promette, che cercherà di trovare «l'accordo più ampio possibile», ma rispettando l'impegno preso con gli elettori

delle primarie per una legge che consenta l'alternanza. «Basta scherzi - twitta il leader Pd - con le primarie l'Italia ci ha chiesto di cambiare».

Nel suo oramai consueto (ma primo da segretario Pd) #matteorisponde Renzi non muta argomenti sulla legge elettorale, semmai alza i toni. Sa che la luna di miele iniziata con le primarie non durerà in eterno. Sa che per non disperdere «entusiasmi e fiducia» incassati c'è da fornire risposte e che il suo Pd dovrà per forza dare al Paese «la scossa che serve».

Anche nei confronti di Grillo a cui, dice, di non aver proposto uno scambio. «Erano loro che proponevano scambi. "Se votate Rodotà..."». La sua è una sfida a misurare quanto sia lontano il passaggio dei 5Stelle dalle parole ai fatti. E così se Grillo gli dice di rinunciare ai 40 milioni che spetterebbero al Pd dai rimborsi elettorali, Renzi risponde «giusto», ma allarga la posta perché si può tagliare 1 miliardo «ma occorre che i parlamentari 5Stelle firmino la nostra proposta sul superamento del Senato». E se Beppe non firma qua? Allora per Renzi vuol dire che «non ha intenzione di tagliare i costi della politica, ma solo di fare propaganda contro il Pd. Temo che voglia cambiare, ma solo protestare». Significa che Grillo non è in grado di convincere i suoi senatori a rinunciare a posti e prebende. «Perché non ci state? Di che avete paura» dice Renzi rivolgendosi direttamente a eletti e soprattutto elettori del Movimento 5Stelle e promettendo che comunque il Pd quell'obiettivo lo porterà «a casa». Tagliare 1 miliardo ai costi della politica è infatti essenziale non per motivi contabili, ma per far vedere che la politica è la prima che fa la sua parte. Solo dopo potrà essere in grado di pensare a una patrimoniale visto che per Renzi in teoria è giusto chiedere «un contributo a chi ha di più».

Intanto chiede al Parlamento di cancellare la webtax e a Letta di porre il tema in sede europea, magari durante

il prossimo semestre di presidenza italiana della Ue, perché affrontarlo a livello italiano «non serve a nulla, anzi sarebbe dannoso».

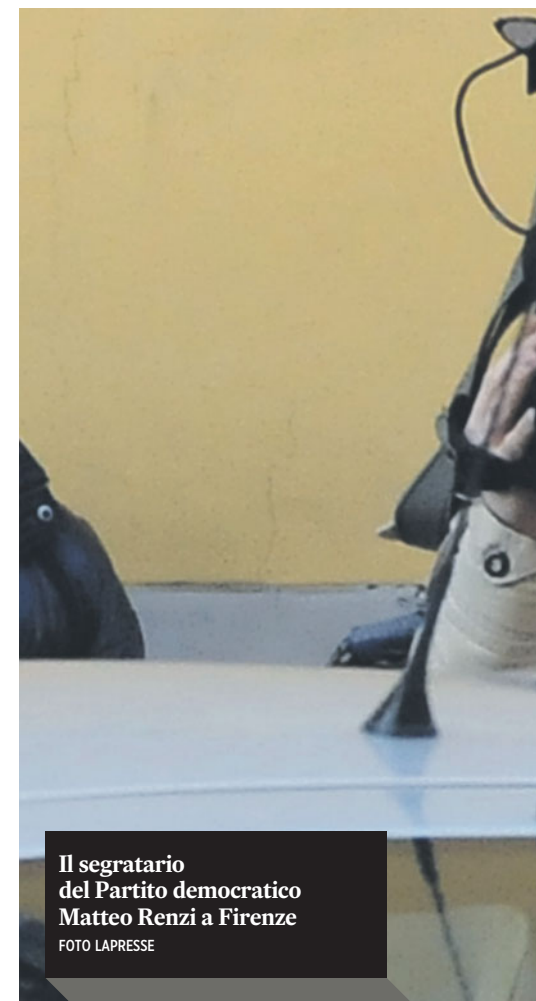
LAVORO, NON È IL PIANO DELLA CGIL

Il tempo ci dovrebbe essere anche perché lui garantisce che il governo non corre pericoli. Che non punta a «spaccare tutto per andare alle elezioni» anche se forse la cosa gli converrebbe dal punto di vista personale. Però forse non converrebbe all'Italia e quindi il suo ruolo ora «dare una mano al governo» e spingere per tornare «a correre» e fare le riforme. Compresa quella del lavoro che farà parte del patto di coalizione. E sarà «il piano del Pd, dice, non della Cgil che fa «un altro mestiere». Nel frattempo suggerisce di non mettere tutti i soldi pubblici negli investimenti per le infrastrutture, ma di usarne un po' per abbattere il costo del lavoro e per mettere nelle tasche dei lavoratori «qualche banconota da 50 euro» per far ripartire

la domanda interna.

Tutte le proposte che erano alla base della sua candidatura saranno realizzate perché, dice, così hanno deciso le primarie. Vale per l'abolizione del Senato, per la legge elettorale, per il lavoro, ma anche per i diritti («e i doveri») civili. «Ho detto in campagna elettorale che avremmo proposto i civil partnership alla tedesca e saremo conseguenti con buona pace di chi non è d'accordo. "Pazienza sei arrivato tardi" gli risponderemo».

Quanto ai soldi incassati con le primarie (almeno 5,6 milione) Renzi garantisce che tutti i conti della parte spettante al nazionale (1,4 milioni) saranno messi on line e che la stessa cosa faranno anche le strutture territoriali del Pd. Renzi, che ha fatto anche sapere che venerdì sarà in visita nella terra dei fuochi, infine smentisce polemiche con Napolitano: «sono andato via perché sono allergico ai buffet istituzionali, anche a Firenze li abbiamo tagliati».



Il segretario del Partito democratico Matteo Renzi a Firenze
FOTO LAPRESSE

PRODI



«Il governo Letta? Non so se lo avrei fatto nascere»

«Non lo so, la storia non si fa con i se e con i ma... Non so dare una risposta», risponde Romano Prodi alla domanda di un ascoltatore di Zapping su Radiouno a proposito della decisione di dar vita al governo Letta. E di cosa avrebbe fatto lui se fosse stato al Quirinale. «Non mi metto nella condizione in cui è Napolitano. Quando si prendono le decisioni che ha dovuto prendere il presidente della Repubblica bisogna tenere conto di mille problemi, non è che uno abbia sempre in mano tutte le carte da giocare, non so quali carte abbia potuto giocare Napolitano...».

Sulle primarie, l'ex premier ha spiegato che dopo la chiusura dei gazebo «il Pd si è mosso bene, gli ex rivali hanno ritrovato l'unità e devono continuare così». «Il Pd, se unito, sarà molto diverso: il problema del passato è stato il frammentarsi in mille correnti.

Per ora sono partiti bene, se ricomincia la manfrina di ognuno che fa lo sgambetto all'altro, sarà come prima». Due giorni fa, il padre dell'Ulivo aveva smentito di poter entrare nella nuova direzione del Pd nella quota riservata agli ex premier. «Non è così né potrebbe esserlo giacché il presidente non è più iscritto al Pd», ha messo nero su bianco lo staff di Prodi. Insomma, nonostante la retromarcia sulla partecipazione alle primarie, il Professore non intende rientrare a pieno titolo nella vita del partito che lo ha silurato con i 101 traditori al momento delle elezioni per il Quirinale. Il nome di un Prodi però nei nuovi organismi dirigenti compare. Si tratta di Maria Chiara, 34 anni, figlia di Franco e nipote di Romano, eletta nell'assemblea nazionale come capolista per Civati a Parigi, città dove risiede da tempo. Assistente artistica all'Opéra Comique della capitale francese, il nome di Maria Chiara Prodi è in pole position come presidente dell'assemblea dei delegati Pd eletti nelle circoscrizioni estere. A. C.

«Altro che Forza Eataly». Per Matteo sorrisi da Oscar

Se stai male perché hai mangiato cibi cattivi non è che smetti di mangiare, altrimenti muori di fame. Cambi cibi, scegli quelli di qualità. Coi politici c'è da fare la stessa cosa». Va cercato in questo paradosso cibo-politico, che Oscar Farinetti ripete spesso, il senso del feeling che s'è instaurato tra l'inventore di Eataly (ma prima ancora di Unieuro con quell'incoraggiante «Gianni, l'ottimismo è il profumo della vita» gridato negli spot da Tonino Guerra) e il segretario del Pd Matteo Renzi.

Una sintonia che ieri mattina era davvero palpabile di fronte al nuovo centro Eataly aperto a Firenze. 2mila metri quadrati di provocazioni culinarie che, sorti al posto di una storica libreria (la Marzocco) nella centralissima via Martelli che unisce il Duomo a Palazzo Medici Riccardi, hanno creato

IL CASO

V. FRU.
vfrulletti@unita.it

**Il sindaco e Farinetti insieme a Firenze
A tavola con loro anche lo scrittore Baricco
Ferragamo e il presidente dell'aeroporto Carrai**

120 posti di lavoro (l'ex direttore della libreria ad esempio oggi fa il pane cotto a legna). E così mentre Farinetti riconosce in Renzi il politico che sa osare, Renzi vede in Farinetti l'imprenditore coraggioso che scommette sull'Italia nonostante tutto: «aprire in Italia, tecnicamente parlando, è un gran casino. Ci sono regole burocratiche e procedure che non sono normali. Dobbiamo dirgli grazie per il coraggio che mette in questa avventura» spiega il sindaco in fascia tricolore a calice in mano. Anche perché «le ultime inaugurazioni di Eataly a Chicago, Istanbul e Dubai - annota - sono la dimostrazione che c'è una fame di bellezza e di Italia nel mondo bellissima».

Così c'è chi pensa che Farinetti, profonde radici socialiste (suo babbo è stato un famoso comandante partigiano in Piemonte), sia il vero ispiratore politico di Renzi. Un segretario ombra di un Pd destinato a trasformarsi in una specie di «Forza Eataly». Ragionamenti a cui i due diretti interessati rispondono con una risata. «Vi presento il segretario e premier. Due ottime idee in una. Affare fatto», ride Renzi spingendolo Farinetti davanti alle telecamere al-

la fine del lungo pranzo nel ristorante della terrazza in compagnia di amici e vip.

Del resto, come racconta Claudio Bozza sul numero del settimanale *Oggi* in edicola, fin da bambino a Renzi piaceva stare al centro del gioco e vincere, tanto da portarsi a casa il pallone se quando con gli amichetti gli toccava la squadra più scarsa. In verità anche Farinetti rientra nella schiera (sempre più larga) di quelle persone da cui Renzi attinge idee che poi rielabora. «È ambizioso, ma non egotico. Sa ascoltare» garantisce Farinetti che col sindaco ha comunicazioni sms alle sei del mattino.

E la schiera è vasta. Una rappresentanza s'è seduta ieri al tavolo di Renzi e della moglie Agnese. Innanzitutto i fedelissimi deputati del «giglio magico» Dario Nardella, Simona Bonafè e Fran-

...
Anche Gianna Nannini promuove il nuovo leader del Pd: «Con lui energia nuova»

...
**«C'è una fame di bellezza e di Italia nel mondo
Ma in questo Paese aprire un'attività è un casino»**

cesco Bonifazi, neo tesoriere Pd, che però si sono trattenuti poco. Ci sono lo scrittore Antonio Scurati che per Farinetti ha curato le audioguide (il negozio è dedicato al Rinascimento) e il gastronomo Leonardo Romanelli. Arriva anche il ritardatario Alessandro Baricco che pur accompagnato da Marco Carrai, potentissimo consigliere del Sindaco (è in vari cda e presidente dell'aeroporto di Firenze, ma soprattutto abile intrecciatore di rapporti internazionali in Europa e oltreoceano), viene inizialmente bloccato sulla porta della sala riservata con vista Cupola del Duomo. E subito a ruota Ferruccio Ferragamo. Tavolo ampio e ricco non solo di chiacchiere. «Stasera salto la cena» dirà più tardi Renzi nella diretta twitter.

Attesa anche Gianna Nannini. Ma fa tardi alla conferenza stampa col presidente della Toscana Enrico Rossi per lanciare la candidatura di Siena capitale europea della cultura 2019. Così non riesce a incrociare Renzi, che nel frattempo a piedi se torna verso a Palazzo Vecchio, regalando gli ugualmente il proprio sostegno: «con lui energia nuova».



«Impossibile tornare al Mattarellum dopo la sentenza della Consulta»

Faticosi questi mesi in Senato? Sono abituato ai maxiprocessi. Con i boss che scuotono le sbarre delle gabbie e gridano contro i magistrati e i giudici popolari...». Dopo aver vissuto quelle situazioni nelle vesti del giudice, non può averlo impensierito la gestione, giusto per fare un esempio, del voto sulla decadenza di Silvio Berlusconi. Il presidente del Senato Pietro Grasso ha appena terminato il suo discorso alla cerimonia degli auguri nell'incontro con la stampa parlamentare. Riforme costituzionali, tagli alla politica, legge elettorale: sotto gli affreschi dalla sala Zuccari a palazzo Giustiniani la seconda carica dello Stato ha risposto a tutte le questioni messe in fila dal presidente della stampa parlamentare Alessandra Sardonì.

Spente le telecamere è una tentazione forte quella di tirare un po' per la giacca l'ex procuratore nazionale antimafia e spingerlo a commentare l'allarme sicurezza per i magistrati di Palermo titolari del processo sulla presunta trattativa Stato-mafia. E, prima di tutto, la rinnovata parlantina del "capo dei capi" Totò Riina che pur condannato a numerosi ergastoli e costretto ai rigori del regime carcerario di massima sicurezza, riesce a far filtrare minacce precise e circostanziate. «È sempre necessario, anche sulla memoria di tragedie del recente passato, predisporre le massime misure di sicurezza per chi è in prima fila nella lotta alla mafia» è la premessa dell'ex procuratore antimafia. Che però un sassolino dalla scarpa pare volerlo levare. «Il problema - dice - non è tanto che Riina parli, l'ha sempre fatto, ha un'ora d'aria, sessanta minuti in cui può incontrare qualcuno e non mi sorprende che parli. Il problema è che tutto quello che dice diventi pubblico dopo poco». Il problema è la personalizzazione, la creazione di eroi. Da una parte e dall'altra. «Ricordo ancora - riflette Grasso - quando trovammo il ragazzino che aveva in tasca, a mo' di santino, il ritaglio del giornale dedicato al capo dei capi Riina che invece è un perdente». Così come la lotta alla mafia deve restare «il lavoro di una squadra, di un gruppo di persone».

IL COLLOQUIO

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Pietro Grasso definisce «non più rinviabile» il sì alla nuova legge elettorale «Il proporzionale? Cosa nostra lo usava per dare i voti secondo le necessità»

Non è stato facile per l'ex procuratore smettere quei panni e imparare ad indossarne altri totalmente nuovi: seconda carica dello Stato nei nove mesi più rivoluzionari per il cambio generazionale delle leadership. Operazione riuscita, al netto del sospetto di colpevole immobilismo che ha colpito il Senato nell'ultima settimana in cui la camera alta è stata privata della legge elettorale (spedita alla Camera) e della legge sull'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti ferma da mesi e spazzata via con un decreto del governo. È un sospetto di cui Grasso vuole subito liberarsi. «La riforma della legge elettorale non è più rinviabile - afferma - lo diciamo da mesi ma soprattutto adesso dopo la pronuncia della Consulta». Ancora più decisa l'affermazione successiva: «Intanto dotiamoci di una legge elettorale in linea con la Costituzione vigente salvo poi modificarla in relazione alle riforme costituzionali». Insomma, pur «auspicando un accordo politico che comprenda tutto il pacchetto delle riforme»

«Il problema non è che Riina parli, ma che poco dopo diventi pubblico tutto quello che dice»



Il presidente del Senato Pietro Grasso FOTO GARGINI/ TM NEWS - INFOFOTO

me» in linea con il Quirinale e il governo, Grasso sembra giocare un ruolo più renziano: prima di tutto la legge elettorale e poi il resto. Il presidente Grasso accelera? «Dico che bisogna fare, tutte le riforme, e non certo per andare a votare prima». E sul fatto di essere renziano, precisa: «Sono stato eletto in discontinuità, per innovare e quindi cambiamo e facciamo anche presto».

Idee chiare, chiarissime sul percorso delle riforme. Sottolinea il rammarico perché «è toccato ancora una volta ad un organo giurisdizionale dare un energico impulso al legislatore» e precisa che «la pronuncia della Corte non ha l'effetto di rendere a cascata illegittimo tutto il nostro ordinamento che sopravvive per il principio di continuità delle istituzioni». Secondo Grasso, inoltre, «la pronuncia di incostituzionalità sembra precludere qualsiasi sopravvivenza, anche parziale, tanto del Porcellum quanto del Mattarellum». Lo sciagurato ritorno al proporzionale gli fa tornare alla mente un collaboratore di giustizia che «ci raccontò per filo e per segno il modo con cui Cosa Nostra riusciva ad organizzare i flussi di voto dando quello che serviva ad ognuno dei partiti del cosiddetto arco costituzionale». Il Cencelli di Cosa Nostra, per non scontentare nessuno. E che certo non ha impedito ai boss di

convogliare su un obiettivo solo un voto di massa quando è stato necessario e possibile.

Il presidente del Senato coltiva ancora l'idea di fare andare avanti insieme tutte le riforme. «Ma è la politica che deve riprendersi il primato. Per consentire di far viaggiare parallelamente i due percorsi c'è bisogno di un raccordo tra le due Commissioni Affari costituzionali e di un'intesa condivisa all'interno dei gruppi rappresentati nei due rami del Parlamento». Un accordo politico vero farebbe camminare spedite tutte le riforme, a cominciare dalla legge elettorale per seguire con il taglio dei costi della politica e il monocameralismo. Grasso fa sua la proposta del governo che «redistribuisce le funzioni tra le due camere, prevede una sola fiducia e riduce di un terzo il numero dei parlamentari».

Il presidente del Senato è «preoccupato per le proteste delle ultime settimane» per cui «diritto del lavoro e d'impresa saranno le partite più importanti della legislatura». Mette in guardia dalla «demagogia», dal «populismo» e dallo «sfascismo del tutti a casa perché tutti illegittimi». E alla fine accusa chiunque «cavalca e sta cercando di portare alle estreme conseguenze queste tensioni». Vediamo poi cosa succederà oggi nella prevista marcia su Roma.

La senatrice aspetta Grillo prima di parlare

PAROLE DI POVERE

TONI JOP

SI SAREBBE FATTA AMMAZZARE, la senatrice 5 Stelle Barbara Lezzi. Si capiva che su questo punto le era stato chiesto o imposto di tenere a qualunque costo. «Digli quello che vogliono di qualunque cosa, ma sulla legge elettorale, fatti sfuggire una parola e di addio allo stipendio da parlamentare, ti diamo in pasto alle iene del blog». Di sicuro non è andata così, ma lei è rimasta muta, come avesse ricevuto un «consiglio» di quelli che è meglio rispettare. Prima, di fronte a Mentana, nel suo Tg7, poi davanti a Mannoni, nel suo Linea Notte. Di qui e di là, sempre la stessa domanda gentile, paziente: ma voi 5 Stelle ce l'avrete un'idea di nuova legge elettorale, qual è? Qual è la sua idea, intanto? Ma niente: fossero state difese così le coste della Normandia, gli Alleati avrebbero perso la guerra. Barbara Lezzi ha rinverdito la tesi della sua sacra nullità, del suo essere niente rispetto ai cittadini che rappresenta, e non avendo quei cittadini ancora messo a fuoco - on line ovviamente - la proposta di merito, lei non poteva nemmeno immaginare di dire alcunché. In questo caso, avrebbe tradito il mandato: è la base che decide, Barbara Lezzi è solo una macchina da scrivere, una ricevente, un pennino, l'ultima ruota del carro. Renzi, il Pd, ha fatto sapere da tempo come questo fronte sia schierato in favore del doppio turno, e ha invitato Grillo a dire la sua, dice che si tratta, si lavora collegialmente come si usa in Parlamento. Sempre Lezzi, ha provveduto a cementare il suo silenzio promettendo che nell'arco di pochi giorni si saprà la posizione della sua parte politica. Annunciando che si sta per avviare on line una meravigliosa consultazione per far sì che quella posizione non sia il frutto di una esperienza di laboratorio chiusa e tecnocratica, ma di un felice meeting partecipato, popolare, di massa. Commovente. Il Movimento Cinque Stelle ha una base di fini legislatori, basta chiedere per avere risposte. Infatti, abbiamo passato buona parte di un pomeriggio sul blog dell'Unità interrogando insistentemente la base dei legislatori stellati su quale fosse la loro opinione in proposito. Non ci è andata benissimo: abbiamo sputato sangue per ottenere una sola risposta codificata: a un militante piace il sistema spagnolo. Quello che poi a suo tempo ha indicato Grillo. Totalmente nelle righe, mentre il box legislativo della Casaleggio Associati - decisamente più potente di due gruppi parlamentari - allestisce il giocattolo da offrire alla platea del colosso a cinque stelle. Intanto, hanno impartito l'ordine: ora, nessuna nuova legge, il Mattarellum va benissimo fino alla prossima legislatura. E la maggioranza, nel blog, si allinea disciplinata: il Mattarellum va benissimo, «questo Parlamento è delegittimato». Di leggi elettorali sanno poco, se il campione offerto dal blog è sincero. Come il resto della popolazione italiana. Vaghe stelle: nessuna colpa, ma è a questo bacino che fingerà di attingere la Casaleggio associati per poter immettere sul mercato una legge pensata da loro ma condivisa e magari opportunamente ritoccata dal gran consulto di massa quando a loro parrà opportuno.

POLITICA

«Garantire stabilità dovere istituzionale»

- **Napolitano ai diplomatici accreditati: «Bisogna porre fine alla fragilità endemica dei governi»**
- **Ribadita la necessità delle riforme**
- **Responsabilità collettive che portano «ostilità e scetticismi»**

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

L'Italia, i suoi problemi, gli sforzi che il Paese sta compiendo per uscirne, gli impegni inderogabili per non perdere in credibilità. Il presidente della Repubblica, ricevendo i rappresentanti del corpo diplomatico accreditati al Quirinale per gli auguri di fine anno, è tornato di nuovo, a meno di ventiquattro ore dal discorso fatto alle Alte cariche dello Stato, sugli argomenti affrontati il giorno prima.

Per ribadire innanzitutto le tappe di un percorso, quello delle riforme, sulla cui necessità c'è un (quasi) unanime riconoscimento. «Pochi ormai dubitano -ha riconosciuto il presidente- che, nel rispetto rigoroso dei principi sanciti dalla Costituzione, si debba porre fine a quella fragilità endemica che ha caratterizzato in passato le sorti di troppi governi, impedendo loro di rispondere con piena efficacia e, aggiungo, con un'adeguata visione strategica, alle sfide poste al Paese dal sempre mutevole contesto internazionale».

Napolitano, dunque, ha voluto portare oltre i confini nazionali, il messaggio che «l'Italia, i suoi cittadini, le sue forze politiche, sono protesi nello sforzo di superamento di una fase difficile e sofferta, che non ha però mancato di rafforzare la convinzione, in una parte sempre più larga dell'opinione pubblica, che tra i doveri delle istituzioni vi sia quello di garantire alla nazione stabilità politica e governabilità». Ha voluto illustrare la «fase difficile e sofferta» a cui ha fatto riferimento anche nel

messaggio che ha inviato a Papa Francesco in occasione del compleanno del Pontefice auspicando di poterlo, a breve, nuovamente incontrare. E proprio per «approfondire insieme i tanti temi di interesse comune in questo momento ancora assai delicato della vita nazionale ed europea».

Dunque, nella situazione data, «è indispensabile una maggiore continuità ed efficacia di governo e nel circuito governo- Parlamento che è realizzabile solo modifiche da tempo delineate, ma finora mai giunte all'approvazione conclusiva del Parlamento, dell'ordinamento della Repubblica, quale fu sancito, 66 anni fa, nella seconda parte della nostra Costituzione. Si tratta di un disegno di riforme istituzionali che ho chiamato tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione a discutere e definire nei prossimi mesi».

L'EUROPA E I GIOVANI

Ha parlato di Europa il presidente. Sollecitando l'Unione europea a non dimenticare, innanzitutto, le esigenze dei più giovani dei suoi membri, una generazione su cui pesa più di altre la crisi che da anni condiziona la vita di ognuno. Sono quelli «schiacciati sul presente» a cui bisogna dare delle risposte. Il capo dello Stato che, tra i primi, intuì potenzialità e futuro dell'Unio-

ne dando alla costruzione di essa un apporto concreto non ha avuto difficoltà a confermare come «proprio il processo di integrazione europea viva adesso uno dei momenti più complessi e contraddittori della sua storia. Alimentati dall'insoddisfazione generata dalla crisi economica, che ha le sue origini nella sregolata crescita della finanza mondiale, hanno guadagnato peso crescente posizioni di scetticismo e ostilità verso la costruzione europea. Hanno finito per emergere spinte populiste, con connotati di velleitario ripiegamento su un orizzonte più ristretto e perfino di un anacronistico quanto pericoloso nazionalismo». C'è un pesante disagio che «non possiamo ignorare, di cui sono responsabili anche gravi insufficienze e reticenze nel completamento dell'Unione economica e monetaria dopo la nascita dell'Euro. Stiamo operando, negli anni più recenti, per superare quei limiti, e dobbiamo più in generale rilanciare, dandovi nuove motivazioni, il disegno europeo - nella sua valenza ben più ampia di un angusto economicismo - rafforzando tutte le occasioni di dialogo, le iniziative di partecipazione e innanzitutto di informazione attorno alle problematiche dell'Unione Europea».

In questo quadro l'Italia ha di fronte a sé «momenti di grande delicatezza e prove decisive. Il 2014 sarà l'anno delle elezioni per il Parlamento Europeo. E sarà anche l'anno del semestre italiano di Presidenza dell'Unione. Il nostro Paese intende affrontare questi due impegni con la consapevolezza che si tratta di momenti importanti per il percorso di integrazione europea e per il futuro dell'Italia. Un percorso che dopo essersi prevalentemente concentrato in questi anni sul cammino obbligato della stabilizzazione fiscale e del rigore di bilancio, deve risolutamente imboccare la strada di politiche per l'occupazione e la crescita, che possono rendere più evidenti le ragioni del nostro processo di integrazione, le esigenze ineludibili di una più stretta e solidale unità dell'Europa in un mondo i cui equilibri sono radicalmente cambiati». In prospettiva, nel 2015, c'è poi l'Expo. Uno dei «segnali concreti della volontà del Paese di non limitarsi a superare una critica condizione finanziaria ed economica, ma di innovare, crescere, competere e valorizzare energie e risorse nuove».

NOTTE IN TENDA

Sit-in M5S al ministero per il Restitution day

Una delegazione di parlamentari M5S ha dormito ieri notte in tenda davanti al ministro dell'Economia per chiedere il decreto attuativo che consentirebbe ai grillini di versare 2,5 milioni di euro sul fondo per il Microcredito alle Pmi. Ieri mattina deputati e senatori si sono presentati davanti al Mef con il mega-assegno che contiene parte degli stipendi e delle diarie tra giugno e ottobre. I vertici del gruppo M5S alla Camera sono stati ricevuti al ministero, ottenendo rassicurazioni sul fatto che la norma potrebbe arrivare entro 20 giorni. «Ma noi ci fermeremo solo quando sarà stata firmata».



SCelta CIVICA

Monti apprezza Renzi e sostiene: «Senza di me Berlusconi sarebbe al Quirinale»

Trovo un'Italia migliore rispetto a un anno fa, si è consolidata la convinzione che servono cambiamenti in profondità». Lo ha detto l'ex premier Mario Monti intervenendo ieri mattina ad «Agorà», su Rai Tre. «Quando noi abbiamo cominciato a governare, due anni fa, questa convinzione non c'era. Un'Italia migliore ma impaziente. Dopo un anno di sacrifici necessari - ha concluso il professore - bisogna fare in fretta: il ritmo delle riforme deve aumentare se vogliamo che l'impazienza degli italiani generi speranza e non forconi». Grandi apprezzamenti da parte dell'ex

premier nei confronti di Renzi: «C'è molto di interessante. Innanzitutto la voglia di cambiare in fretta, è interessante la formula cambiare il Pd per cambiare l'Italia. È una condizione necessaria, anche se forse non sufficiente». Riguardo il tema del lavoro, «da una parte Renzi dice che deve finire l'era dell'ideologia del lavoro, poi reclama che il Pd deve essere il partito del lavoro», rileva Monti.

«Sembra una contraddizione, ma ha ragione. Se si vuole fare l'interesse di lavoratori e disoccupati bisogna cambiare i rapporti di lavoro, e qui

Qualche idea per dare diritti senza toglierli a chi li ha

IL COMMENTO

CESARE DAMIANO

DA UN PO' DI TEMPO A QUESTA PARTE NEL DIBATTITO POLITICO VA DI MODA CONTRAPPORRE I DIRITTI E LE TUTELE DELLE VECCHIE GENERAZIONI A QUELLI DELLE GENERAZIONI PIÙ GIOVANI. Mettendo da parte gli eccessi polemi proviamo a fare qualche ragionamento di merito. Con la riforma Dini del 1995 il sistema previdenziale ha adottato il contributivo pieno per coloro che entrano nel mondo del lavoro a partire dal 1° gennaio 1996. Questa data diventa, simbolicamente, lo spartiacque tra due modalità di calcolo, retributivo e contributivo. Il primo consente di avere condizioni più favorevoli: ad esempio, la pensione erogata con il sistema retributivo dopo 40 anni di lavoro equivale all'80% della media delle retribuzioni degli ultimi 10 anni, di solito i più favorevoli sotto il profilo della busta paga. Questa modalità di calcolo è stata conquistata

nel 1969, dopo le imponenti mobilitazioni sindacali dell'epoca. Il metodo contributivo, invece, eroga una pensione calcolata sulla base dei versamenti effettuati lungo l'intero arco della vita di lavoro e, attraverso i coefficienti di trasformazione, è collegato all'andamento del Pil: un indicatore negativo, va ricordato, in questi anni di recessione economica. Di recente, Renzi ha dichiarato nel corso di un incontro con Landini, che «si tratta di pensare anche ai non garantiti, senza eliminare diritti ma dandoli a chi non li ha». Condivido e vorrei continuare la mia riflessione seguendo questa indicazione. Forse è giunto il momento di ricordare che il sistema retributivo è convissuto con il periodo della inflazione a due cifre e con la «svalutazione competitiva», che rendevano carta straccia pensioni inizialmente sostanziose. Ora siamo in un'altra situazione e, non a caso, dal 1996 è stato introdotto il metodo contributivo. Come garantire ai giovani, nella nuova situazione, un futuro

pensionistico dignitoso ed adeguato? Seguendo il ragionamento di Renzi non dobbiamo toccare i diritti acquisiti: si tratta di un argomento che abbiamo sempre sostenuto, anche se negli ultimi 20 anni ci sono state numerose riforme che hanno significativamente innalzato l'età pensionistica: ma questo è avvenuto con la concertazione e assumendo il criterio della gradualità.

Invece, altra musica si è suonata con il Governo Monti. Secondo la Ragioneria Generale dello Stato, tra il 2020 ed il 2060, si risparmierebbero con l'ultimo intervento sulle pensioni targato Fornero oltre 300 miliardi di euro, circa il 15% del nostro debito pubblico e la indicizzazione delle pensioni è stata sostanzialmente bloccata. Con le pensioni si è foraggiata la diminuzione del debito pubblico: oltre non si può andare, anzi, è giunto il momento di restituire pensando ad interventi di correzione e di manutenzione per migliorare il sistema. Innanzitutto dovrebbe esserci l'introduzione di un criterio di

flessibilità universale, che valga per le vecchie e le nuove generazioni, che cancelli in questo modo le iniquità della «riforma» Fornero. Per i giovani l'obiettivo di non avere pensioni «da poveri» si persegue affrontando il problema da più versanti. È evidente che le pensioni più ricche sono quelle sostenute da maggiori e migliori contributi: chi versa per 40 anni senza interruzioni avendo una buona retribuzione, potrà aspirare ad un risultato migliore. E qui sta il punto: le giovani generazioni approdano più tardi al lavoro, incontrano inizialmente una attività precaria che comporta basse retribuzioni e una discontinuità occupazionale. Di conseguenza, il risultato previdenziale non potrà che essere basso. È su questi punti che occorre intervenire. In primo luogo occorre abbassare l'età di ingresso all'impiego attraverso una sperimentazione di modalità di alternanza scuola-lavoro a partire dall'ultimo biennio di istruzione superiore: una normativa contenuta nel

recente Decreto del ministro Carrozza che noi abbiamo sostenuto con forza. Inoltre sarebbe necessario garantire un equo compenso per tutte le forme di impiego che non hanno a riferimento un contratto nazionale di lavoro e prevedere contributi figurativi nei momenti di disoccupazione. Queste misure pongono le basi per consentire il raggiungimento di un risultato pensionistico, per le nuove generazioni, come quello previsto nel Protocollo del 2007 sottoscritto da Governo e parti sociali: un tasso di sostituzione stipendio/pensione pari al 60%.

È giunto il momento di riflettere sull'attuale sistema previdenziale in previsione, tra vent'anni, del pensionamento delle attuali giovani generazioni che adottano integralmente, dal 1996, il «contributivo». Non c'è tempo da perdere se vogliamo sviluppare un discorso strategico e, soprattutto, se vogliamo sgombrare il campo da stupidità comuni sul nostro sistema pensionistico.



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano
FOTO LAPRESSE

Cav grillino contro il Colle

«Bisogna votare subito»

Sarà la boutade di Natale in salsa grillina, ma la minacciata richiesta di impeachment nei confronti del Presidente della Repubblica da parte di Silvio Berlusconi, parola d'ordine altisonante scippata al Movimento Cinque Stelle, è lo slogan più utile al Cavaliere decaduto, in questo momento, per alzare il tiro contro il Quirinale e fare pressione per arrivare alle urne in primavera, prima del semestre europeo.

Più Napolitano difende il governo, più Berlusconi attacca entrambi. Ieri ha aspettato la fine del Consiglio dei ministri e ha ritardato di un'ora l'intervento telefonico al club Forza Silvio di Como, per dichiarare che è «un governo è solo di sinistra con la stampella del Nuovo Centrodestra». Poi, dopo la solita tiritera contro Magistratura democratica, si è detto sicuro che «la sentenza vergognosa» di condanna per il caso Mediaset «verrà annullata» dai ricorsi in Europa, ma ammette che non farà in tempo a candidarsi, però medita di fare campagna elettorale da esterno: «Non si sa ancora il sistema di voto, vedremo. Ma ricordiamoci che ci sono partiti, come il M5s, che non ha un leader parlamentare. Noi potremo superare l'inconveniente della mia incandidabilità se ci impegneremo per il nostro interesse comune».

Preoccupato dagli effetti di Renzi sul governo, Berlusconi alza i toni e l'asticella dello scontro, dall'impeachment al cavalcare i «forconi», se non fosse che ha rischiato di rimanere infilzato dalla spaccatura nello stesso movimento popolare. Ma quel che conta, per il Cavaliere è tenere alti il consenso e la popolarità con quel ceto medio impoverito e arrabbiato che è sceso in piazza se pure in modo caotico «è gente nostra». Così come i grillini e gli indecisi da «reclutare». Meglio ancora strappare a Beppe Grillo la palma dell'opposizione al governo Letta-Alfano. I Cinque stelle infatti si divincolano dalla stretta berlusconiana: «L'impeachment a Napolitano è una nostra battaglia. Forza Italia l'ha votato e voluto al Colle», per cui gli azzurri «facciano meno i ridicoli» e anzi qualcuno «vada pure in galera», chiarisce il grillino Di Battista.

Certo ad Arcore non sono andate giù le parole di Napolitano rivolte direttamente a Berlusconi sulla sua condanna: l'ex premier presenti anche ri-

IL CASO

NATALIA LOMBARDO

La solita sequela di attacchi a governo Quirinale e magistratura Asse con i 5 Stelle sull'impeachment ma pochi ci credono

corsi alla Corte europea o in Italia, ma questo «non autorizza a evocare immaginari colpi di Stato» e oscuri disegni che coinvolgono il Quirinale stesso. parole vissute come un oltraggio, fa capire il *Mattinale* brunettiano di ieri: «Napolitano è come se avesse voluto cogliere l'occasione di afferrare per le spalle gli ospiti istituzionali di Forza Italia e di scrollarli davanti al mondo» e ha pure «voluto trascinare in una contesa politica e personale Silvio Berlusconi». Quanto basta per evocare l'impeachment (l'incriminazione per alto tradimento alla Repubblica), aveva twittato lunedì il «falco» Minzolini. E, sempre sul *Mattinale*, a Napolitano «lontano dalla gente» Forza Italia rifila il «ripasso» sui suoi poteri costituzionali. Altro che riforme, subito al voto, la parola al popolo - è il leit motif della nota forzista dai toni leghisti - «la strada delle elezioni è il modo per canalizzare democraticamente la protesta e la volontà di cambiamento».

Non tutti gli azzurri però sono d'accordo, meno che mai l'ex An Maurizio Gasparri, da ieri alle prese con l'indagine che l'accusa di peculato: «Non bisogna sottovalutare la possibilità delle dimissioni di Napolitano. Lui era pronto ad andarsene, poi è stato costretto a restare», afferma Gasparri che non ha apprezzato la posizione di Napolitano su Berlusconi, «non siamo d'accordo con lui», ma «non sono d'accordo

sull'impeachment, preferisco il confronto diretto», conclude Gasparri. Il Nuovo Centrodestra di Alfano si distanzia del tutto dalle aggressioni al Colle.

L'ex ministro Pdl Saverio Romano, ora forzista, (non ha votato Napolitano presidente), minimizza la proposta dell'impeachment a provocazione prenatalizia: «Non mi pare che ci siano le condizioni per accusarlo di alto tradimento»; secondo lui Berlusconi punta ad andare alle urne prima dell'inizio del semestre europeo a giugno (votare insieme alle Europee del 24 maggio sarebbe sul filo). Con la scritta vota Berlusconi sul simbolo, solo un richiamo anche se da condannato non gli è permesso candidarsi (magari Marina, Berlusconi?).

ANGELINO FIGLIO PRODIGO?

Certo, Silvio accarezza la vittoria alla luce dei sondaggi (della sua Ghisleri) che vedono la coalizione di centrodestra (Fi, Ncd, FdI, Mpa, La Destra e pure la Lega) superare con il 33,4 per cento quella di centrosinistra al 31,9%. Ma vincere le elezioni vuol dire avere un candidato premier da proporre subito dopo. E chi avrebbe il quid? Alfano, probabilmente, se stringesse il patto con il Cavaliere: caro Angelino, se tu fai cadere il governo subito io ti faccio fare le primarie e ti sostegno come candidato premier. Insomma, se il «figliolo prodigo» dovesse tornare a casa trascinando le spoglie delle larghe intese, Silvio sarebbe pronto a cucinare in suo onore il vitello grasso, è lo scenario immaginato da Romano da un comodo divanetto di Montecitorio. E, secondo l'*Huffington Post*, Silvio invidia i volti nuovi nella sinistra. Come gli occhi azzurri e l'accento milanese di Pippo Civati... Altro che Gasparri... ce l'avessi io...



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi FOTO LAPRESSE

SARDEGNA

Consigliere ex Pdl restituisce Montblanc

Il consigliere regionale della Sardegna Renato Lai (ex Udeur e Udc, già Pdl e ora "Sardegna è già domani"), al quale gli inquirenti hanno perquisito l'abitazione nell'ambito dell'inchiesta bis sui fondi ai gruppi - ieri mattina ha consegnato una penna Montblanc ai carabinieri. Si tratterebbe di una delle pregiate penne regalate dall'allora capogruppo del Pdl Mario Diana, ora in carcere nell'ambito della stessa inchiesta, e acquistate - secondo quanto emerso dalle indagini - con i fondi del gruppo.

Renzi sposa la posizione di Scelta civica: serve entro pochi mesi il codice del lavoro semplificato».

Monti si prende infine il merito di aver arginato Silvio Berlusconi. E arriva a sostenere: «Se non ci fosse stata la mia Scelta Civica, ieri saremmo stati al Quirinale ad ascoltare gli auguri del presidente della Repubblica Silvio Berlusconi». Può darsi, risponde Rotondi da Fi, «di certo senza Monti l'Italia sarebbe stata più rispettata in Occidente e gli italiani si farebbero un buona Natale».

Infine l'ex premier conclude sul partito: «Credo che adesso Scelta Civica, avendo perso per strada una componente più flemmatica e attendista, prenderà un accento più pressante e riformista».

Gasparri indagato: usò 600mila euro Pdl per una polizza

● Il senatore di Forza Italia è accusato di «peculato» ● La somma fu poi restituita al gruppo

CATERINA LUPI
ROMA

Il senatore di Forza Italia Maurizio Gasparri è indagato dalla procura di Roma per il reato di peculato. Il nucleo speciale della polizia valutaria della Guardia di Finanza ha infatti notificato presso lo studio dell'avvocato Giuseppe Valentino l'atto di chiusura indagini a carico del vicepresidente del Senato. Il provvedimento è firmato dal procuratore capo Pignatone, dai suoi aggiunti Rossi e Caporale e dai pm titolari dell'indagine, Orano e Pioletti.

Secondo i magistrati romani, Gasparri si sarebbe appropriato di 600mila euro (fondi del gruppo Pdl), utilizzandoli il 22 marzo 2012 per l'acquisto di una polizza vita a lui intestata e i cui beneficiari erano i suoi eredi legittimi. Stando a quanto accertato dalla procura, Gasparri, come presidente del gruppo parlamentare Pdl al Senato aveva

sul conto corrente n.10373, presso la filiale Bnl di Palazzo Madama, la disponibilità di somme di denaro provenienti dal bilancio del Senato a titolo di contributo al funzionamento dell'Ufficio di Presidenza dello stesso gruppo. Utilizzati 600mila euro per l'acquisto della polizza vita, Gasparri ha poi proceduto al riscatto anticipato della polizza il primo febbraio 2013 (liquidata in 610.697,28 euro) e alla restituzione dei 600mila al gruppo Pdl al Senato con due bonifici di 300mila ciascuno, rispettivamente il 20 febbraio e il 12 marzo 2013.

Per la procura di Roma, il reato di peculato «è un reato istantaneo» e poco importa che la somma, oggetto di contestazione, sia stata poi restituita. «Non mi sono appropriato di nulla», replica il senatore di Forza Italia. «L'operazione in questione - spiega - mi era stata proposta dalla banca e tutto è stato fatto con grande trasparenza e nell'interesse del



Maurizio Gasparri FOTO LAPRESSE

gruppo stesso. E ogni risorsa è stata utilizzata per le finalità del gruppo. Apprendere che questi fatti non siano stati archiviati e anzi siano state avviate ulteriori procedure mi provoca grande turbamento e disagio, ma ho la coscienza tranquilla perché, come sempre, ho operato con correttezza e linearità».

Contemporaneamente, la procura di Roma ha chiesto al gip di archiviare la posizione di Gasparri e di Gaetano Quagliariello, indagati per peculato, nella loro veste di ex presidente ed ex vicepresidente del gruppo del Pdl al Senato, in relazione alla gestione dei contributi erogati al gruppo nella scorsa legislatura. Pur avendo accertato una situazione di confusione nella gestione di questi fondi, i magistrati e il nucleo valutario della Gdf non hanno individuato alcun elemento illecito di appropriazione a carico dei due senatori (al di là del procedimento stralcio relativo ai 600mila euro per la polizza). L'analisi dei conti intestati presso la Bnl del Senato al gruppo Pdl ha preso il via da alcune «segnalazioni di operazioni sospette» inviate dallo stesso istituto di credito con riferimento a un arco temporale

che va dal gennaio 2010 al marzo 2012. Secondo quel che scrivono i pm, il regolamento vigente all'epoca in Senato (poi modificato in senso restrittivo nel novembre 2012) «non prevedeva alcuno specifico obbligo di rendicontazione sugli impieghi dei contributi». Dalle indagini, è così emerso che il gruppo Pdl al Senato era dotato di una struttura amministrativa che provvedeva alle spese utilizzando «sistematicamente» denaro contante. In poco più di due anni (2010-2012) il contante prelevato ammonta alla somma di 2,8milioni. Per chi indaga «è certamente singolare che nell'utilizzo di contributi pubblici per siffatti impieghi, si sia adottata per anni una tale modalità di gestione, scarsamente rispondente ad esigenze di controllo e trasparenza. Ma tale prassi è stata introdotta e realizzata in un contesto normativo che nella sostanza autorizzava a non tenere alcuna rendicontazione».

A difesa di Gasparri si è levato un coro di solidarietà da tutto il centrodestra, compresi La Russa di Fratelli d'Italia e i vertici del Nuovo Centrodestra. «La sua onestà non è in discussione».

ECONOMIA

Sì al cuneo «allargato» Tasi, sindaci in allarme

● **La legge di Stabilità** arriva in aula dove si attende la fiducia ● **I Comuni** chiedono un miliardo e mezzo. No del governo ● **Stop** alla proposta Consob ● **Polemiche** sulle spiagge

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

La Stabilità approda oggi in aula, dove si aspetta la fiducia. Ieri è arrivato il sì alla proposta sul cuneo fiscale riformulata dal governo dopo le proteste delle parti sociali. Oltre al taglio originario del costo del lavoro per circa 6 miliardi nel triennio arriva il fondo taglia-tasse alimentato dalle risorse derivanti dalla spending review e dalla lotta all'evasione. Del fondo beneficiranno anche pensionati e autonomi. Non tutti i risparmi di spesa saranno destinati a questo scopo: vengono esclusi i tagli delle amministrazioni decentrate, quelli già inseriti nei tendenziali del bilancio e le risorse necessarie per finanziare le spese obbligatorie, come le missioni all'estero o il 5 per mille. La platea allargata, quindi, ha a disposizione una dote che si preannuncia molto magra. Per i pensionati, tuttavia, è stata votata la revisione della rivalutazione, che sarà al 100% per gli assegni fino a tre volte il minimo e al 95 per quelli da tre a quattro volte.

Fino alla tarda serata di ieri c'era ancora una mina vagante da disinnescare: la questione Tasi. I sindaci chiedono un miliardo e mezzo in più di trasferimenti, o in subordine la possibilità di variare le aliquote sulla prima casa fino al 3,5 per mille (nel testo il tetto è al 2,5). «Ribadiamo - ha detto Piero Fassino - che il gettito della nuova service tax non assicura ai Comuni parità di risorse rispetto al 2013. Questo comporta di fatto una riduzione di circa un miliardo e mezzo di euro rispetto a ciò che i Comuni avrebbero introitato con l'attuale regime dell'Imu. Vi è dunque il fondatissimo rischio che, non trovando compensazione adeguata le detrazioni che era-

...
Aumenta il rimborso ai lavoratori in solidarietà. Risorse per le politiche attive per l'occupazione

no previste nel regime precedente, molte categorie che prima non pagavano il tributo sulla prima casa si trovino costrette a pagarlo». Ma l'esecutivo è rimasto fermo sulle sue posizioni. La delegazione dell'Anci che ha tenuto i contatti con il governo alla Camera non ha nascosto il suo disappunto e il direttivo che si riunisce domani promette battaglia. Si profila l'ennesimo scontro istituzionale, ma l'esecutivo sa di avere le mani legate sulla casa. Gli alfaniani non resisterebbero un minuto di più in maggioranza se dovessero aumentare le aliquote sulla prima casa. Quanto al miliardo e mezzo, si sa bene che gli spazi sono strettissimi. Intanto è stato dato l'ok a 500 milioni aggiuntivi per consentire le detrazioni sulla prima casa.

Si ferma invece la proposta di aumentare il numero dei consiglieri Consob,

presentata l'altroieri dal governo e ieri ritirata. Preso di mira dagli attacchi delle opposizioni, che parlavano di «attenzione ai poteri forti», e dai mal di pancia nello stesso Pd, l'esecutivo ha fatto marcia indietro. Per la verità l'intenzione era quella di rendere più efficiente il consiglio della Commissione e a tornare a un consiglio collegiale. Evidentemente lo strumento della legge di Stabilità è improprio. Tanto che il viceministro Stefano Fassina, ritirando l'emendamento, ha dichiarato: «Ci torneremo dopo un adeguato coinvolgimento di commissioni e Parlamento».

MALUMORI

L'altro punto dolente, che ha spaccato la stessa maggioranza, è la web-tax. Il pressing per eliminare l'obbligo di aprire una partita Iva per le multinazionali che operano nel nostro Paese è continuato per tutta la giornata. Matteo Renzi ha fatto sentire ancora la sua voce, chiedendo di cassarla dal testo e procedere a una verifica in Ue. Anche una pattuglia di deputati Pd ha chiesto una modifica. Il fatto è però che quella norma è stata votata dalla commissione: difficilmente quindi il testo si può emendare. A sua difesa ieri è intervenuto il ministro Flavio Zanonato. «Sulla webtax c'è un equivoco - scrive su Twitter - non si tratta di tassare Internet ma di creare situazioni di parità per le nostre imprese. Stesse tasse». C'è da aggiungere che gli interessi in gioco sono fortissimi: c'è chi sospetta pressioni anche da Oltreoceano.

Molta fibrillazione ha creato il sì alla sanatoria sulle spiagge. Di fatto si concede ai concessionari in «causa» con l'erario di chiudere il contenzioso pagando il 30% in un'unica soluzione (il 70% del dovuto in nove anni), in vista di una riforma complessiva del settore. Un bello sconto. Anche se gli ultimi aumenti (quelli incriminati) erano stati disomogenei e in alcuni casi molto alti.

Nell'ultima giornata di voto arriva il sì all'aumento del fondo per le borse di studio e per gli specializzandi in medicina su proposta Pd. Il relatore Maino Marchi propone anche un fondo (55 milioni in tre anni) per le politiche attive del lavoro, e un altro stanziamento per aumentare del 10% i rimborsi dei contratti di solidarietà. Aumenta il bollo sul deposito titoli delle imprese da 10mila a 14mila euro.

IL CASO

Previdenza: senza contributi 540mila over 50

Si parla molto del rischio di vivere una vecchiaia in difficoltà economiche per via di pensioni miserrime e in genere ci si riferisce al futuro di giovani, precari e disoccupati, che versano pochi contributi. Ma l'Istat ieri ha fatto sapere che ci sono almeno 541 mila persone tra 50-69 anni che dichiarano di non aver ancora versato alcun tipo di contributo previdenziale. Per molti di loro la povertà è il presente oppure nel futuro prossimo: «il rischio è che non possano provvedere in maniera autonoma al proprio sostentamento». Tra le donne l'incidenza sale al 9,6%, contro il 6,7% degli uomini. Al Nord la quota è del 7%, al Centro del 7,3% e al Sud del 9,8%.



Banche sofferenti Crollo dei crediti

GIULIA PILLA
ROMA

I crediti in sofferenza delle banche italiane non danno segnali di miglioramento, al contrario peggiorano a causa del prolungarsi della crisi e dei fallimenti delle imprese. A ottobre l'Abi ha registrato 77,5 miliardi di sofferenze nette con un aumento, in un anno, di ben 17 miliardi: si tratta del 4,18% degli impieghi in salita rispetto al 3,15%. In questo quadro decisamente critico, i prestiti a famiglie e imprese hanno toccato a novembre un nuovo record negativo: i finanziamenti sono calati del 3,99% su base annua, in peggioramento rispetto al -3,7% di ottobre. È il dato peggiore dall'inizio della serie storica avviata alla fine degli an-

ni Novanta.

A «incorniciare» i dati, una valutazione che lascia presagire un'offensiva delle banche su vari fronti a cominciare da quello del costo del lavoro. Il contesto macroeconomico «è difficile» e le condizioni del mercato del lavoro sono «critiche», si legge nelle conclusioni del Rapporto Abi, urge recuperare redditività e produttività e quindi serve «una semplificazione delle strutture produttive e organizzative, una maggiore flessibilità dell'organizzazione aziendale, riqualificazione professionale e mobilità», «accompagnati da moderazione salariale e relazioni industriali adeguate alle sfide». Si spiega poi che il costo medio per dipendente dei bancari italiani, espresso a parità di potere di acquisto, a fine 2012 era di circa il 17% più elevato di quello dei colleghi

«Esodati e diritto allo studio, la manovra è più sociale»

B. DI G.
ROMA

«Questa legge di Stabilità ha un forte segno politico impresso dal Pd, che va verso l'equità e la crescita». Roberto Speranza, capogruppo dei democrat, ci tiene a segnalare il contributo del suo partito alla legge di bilancio nel passaggio alla Camera. Il presidente dei parlamentari Pd sa bene che alcune componenti della società si aspettavano forse di più. «Non ci nascondiamo dietro a un dito - spiega - sappiamo che l'intervento è limitato, ma resta il fatto che c'è un'inversione di tendenza». Speranza parla mentre in commissione Bilancio continua la maratona sugli ultimi emendamenti da votare. Alcune partite sembrano ancora aperte.

Quali sono i segnali di equità che avete voluto dare?

«Prima di tutto le modifiche al taglio del cuneo che sono state introdotte. Riducendo essenzialmente la platea dei beneficiari ai lavoratori sotto i 27mila euro di reddito annuo, garantiamo oltre 200 euro in più in busta paga a 12 milioni di persone, da erogare in unica

L'INTERVISTA

Roberto Speranza

Il capogruppo Pd alla Camera: non ci nascondiamo, il momento è difficile ma è stato fatto un buon lavoro per migliorare la legge



soluzione nel mese di marzo. Lo so che alcuni alzeranno il sopracciglio, asserendo che la somma non è così alta: ma ci sono famiglie per cui quei 200 euro sono molto importanti. Inoltre c'è la creazione del fondo alimentato dai proventi della spending review. Ebbene, la decisione di destinare all'abbassamento delle tasse i proventi dei tagli di spesa è nata qui alla Camera, con una risoluzione voluta dal Pd».

Quali altre misure considera qualificanti per il Pd?

«Voglio ricordare che si sono trovati i fondi per altri 17mila esodati e si è migliorata l'indicizzazione delle pensioni, che è prevista al 100% per gli assegni fino a 3 volte il minimo e al 95% per quelli fino a quattro volte il minimo. Sono risposte forti a bisogni sociali molto urgenti».

E per la crescita?

«Considero misure per la crescita quelle che garantiscono il diritto allo studio. Abbiamo alzato a 150 milioni il fondo per le borse di studio. Ricordo che era una voce ferma a 12 milioni, aumentati poi a 100 con il decreto scuola e oggi a 150. Abbiamo anche collocato

30 milioni per i medici specializzandi. Sul fronte degli investimenti, abbiamo garantito risorse per il dissesto idrogeologico. Da non dimenticare anche le misure contro le disparità e i privilegi».

Cioè?

«Penso al cosiddetto "galleggiamento", che abbiamo eliminato. Cioè la possibilità che si aveva nel pubblico di mantenere un benefit economico legato a un incarico temporaneo anche quando quell'incarico è terminato. E ancora, c'è il divieto di cumulo tra redditi da lavoro e pensione fissata a livello del primo presidente della Corte di Cassazione, cioè intorno ai 300mila euro».

Non sembra molto basso...

«Le posso assicurare che tocca parecchie persone, almeno stando al numero di telefonate che ho ricevuto in cui mi si chiedeva di rinunciare a questa misura».

A leggere le cronache sembra che il Pd proceda in ordine sparso. Si pensi alla web tax, su cui da giorni il neosegretario spara ad alzo zero.

«Quel tema non faceva parte del pac-

chetto di proposte che il gruppo ha ritenuto qualificanti, ma è nato dalla libera discussione in commissione. Non parlerei di ordine sparso: capita spesso che alcuni deputati sostengano misure non concordate con il partito».

Ci sono ancora nodi da sciogliere?

«Credo che si stia studiando la questione dell'aliquota Tasi, su cui l'Anci continua a chiedere un livello più alto. La discussione è ancora in corso».

Cosa replica a chi dice che si fa troppo poco?

«Replico che siamo ancora dentro la crisi. Dire il contrario sarebbe sbagliato. Ma altrettanto sbagliato sarebbe non vedere che invertiamo la tendenza: non ci sono tagli drastici, anzi c'è un primo segnale di redistribuzione».

Si aspetta sorprese dal voto?

«Finora abbiamo retto, la maggioranza è solida. C'è stata una discussione vera, a volte intensa, ma serena. Mi aspetto la tenuta del gruppo, anche perché l'impronta del Pd si vede nei passaggi che ho detto. C'è l'equità e c'è anche la crescita. Certo, si tratta dei primi piccoli passi, ma la direzione è segnata».



Manifestazione Cgil, Cisl e Uil contro la legge di Stabilità sabato scorso a Roma
FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

Telecom, conto alla rovescia ma il governo non si muove

- La Cgil e parlamentari Pd chiedono l'intervento di Letta sulla scalata di Telefonica
- La Consob deposita in Procura i documenti delle ispezioni
- All'assemblea presente oltre il 50% del capitale

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Che l'avvicinarsi dell'assemblea Telecom, chiamata venerdì a pronunciarsi sulla revoca del cda richiesta dal socio di minoranza Marco Fossati, avrebbe messo in subbuglio i salotti della finanza era preventivabile. Meno scontato, invece, è quanto sta accadendo nel mondo politico, con una chiamata in causa del governo ed un confronto interno al Partito Democratico sull'incerto destino del gigante delle telecomunicazioni dopo che gli spagnoli di Telefonica ne avranno di fatto preso il controllo attraverso la holding Telco. Ad allargare il dibattito c'è stata ieri la lettera del senatore democratico Massimo Mucchetti pubblicata sull'*Unità*, alla quale sono seguite altre prese di posizione. Il tutto mentre proseguono ormai senza soluzione di continuità i "giochi" in vista di un'assemblea che si annuncia incerta come poche altre. A testimoniare quanto comunicato da Telecom, che ha già certificato la presenza alla prossima assemblea di oltre la metà del capitale ordinario, fatto sicuramente fuori dalla norma. Un evento sul quale, peraltro, non si è ancora pronunciata Telco, la quale deciderà soltanto nell'immediata vigilia, cioè domani, l'atteggiamento da prendere di fronte alla richiesta di revoca di un cda dal quale si sono da poco dimessi i vertici di Telefonica, César Alierta e Julio Linares. Sul caso Telecom, la Consob ha depositato presso la procura di Roma la seconda tranche di documenti relativi alle ispezioni presso la società.

PRESIDIO SINDACALE
«Occorre procedere rapidamente alla riforma dell'Opa perché Telecom, e in futuro altre aziende, non siano vittime

...
Telco deciderà soltanto domani l'atteggiamento da tenere nell'assemblea per la revoca del cda

di una caricatura del mercato, come giustamente dice il senatore Mucchetti nel suo appello al presidente Letta e al neosegretario del Pd, Matteo Renzi». È quanto hanno affermato i deputati democratici, Silvia Velo e Paolo Fontaneli, fra i partecipanti mattina, proprio insieme a Mucchetti, al presidio indetto dai sindacati delle telecomunicazioni davanti a Montecitorio per sostenere appunto la riforma dell'Opa e chiedere al governo un tavolo negoziale sul futuro di Telecom. «La situazione è molto preoccupante - hanno aggiunto i due parlamentari del Pd - e occorre una presa di posizione chiara per salvare Telecom Italia da un concorrente opaco». Sul fronte politico vanno registrate anche le parole di Linda Lanzilotta. «Non vi è sviluppo di economia digitale senza una rete efficiente - ha dichiarato la vicepresidente del Senato di Scelta Civica - e attorno a Telecom si

L'UNITÀ

L'appello di Mucchetti «Salviamo Telecom»



Il presidente della Commissione Industria del Senato ha scritto ieri sull'*Unità* un appello a Letta e a Renzi affinché intervengano per salvare Telecom Italia



La sede Telecom di Rozzano FOTO DI MASSIMO VIEGI/LAPRESSE

sta consumando una partita in cui non è in gioco solo il mercato ma c'è un interesse nazionale che va salvaguardato. Per questo è il caso che il governo non sia solo spettatore. La rete non è solo un'infrastruttura che deve garantire la sicurezza delle comunicazioni ma è anche la condizione per lo sviluppo dell'economia digitale: per questo vanno garantiti gli investimenti». L'esecutivo per il momento continua a tacere su Telecom, anche se ieri il presidente del Consiglio ha parlato del connesso argomento della rete al termine di un incontro con un team di esperti. «Lo sviluppo di un'infrastruttura di rete a banda larga ubiqua e in grado di soddisfare la crescente domanda di connettività - si legge nella nota di Enrico Letta - è elemento centrale della competitività del Paese e il governo è determinato a seguirne gli sviluppi».

Sull'affaire Telecom va poi sottolineata una presa di posizione sindacale. «Non modificare l'attuale legge sull'Opa - ha detto il segretario nazionale della Cgil, Fabrizio Solari - equivale ad una via libera all'operazione Telecom-Telefonica nei termini noti, aprendo così uno scenario nel quale Telecom stessa rischia di sparire dal mercato delle tlc mondiali e il Paese di vedere aggravato il ritardo sullo sviluppo della banda larga». Intanto, nell'ambito delle grandi manovre che precedono l'assemblea, ieri Telecom ha diffuso una nota su richiesta della Consob, precisando «che alle ore 15.00 di oggi (martedì, ndr), risultano pervenute alla società da intermediari a ciò abilitati comunicazioni per un numero di azioni pari al 53,8% del capitale ordinario, includendo comunicazioni riferite a soggetti riconducibili a BlackRock per oltre il 4,8% del capitale di categoria». Quest'ultimo è il fondo americano che ha raddoppiato la partecipazione in Telecom, che dovrebbe ora attestarsi poco sotto il 10% del capitale, senza darne comunicazione alla Consob. BlackRock in assemblea potrebbe rivelarsi un prezioso alleato di Telco nel respingere la richiesta di revoca del cda. Il condizionale è però d'obbligo, perché non sono da escludersi colpi di scena. Ad alimentare quest'ipotesi anche l'atteggiamento di Telco che, come detto, deciderà soltanto domani il da farsi. La holding ha infatti comunicato che il suo cda si riunirà «il giorno 19 dicembre per discutere e assumere delibere in relazione al voto da esprimere in assemblea Telecom Italia sul numero, sugli emolumenti e sul termine del nominando consiglio della partecipata».

...
Il mercato si interroga sul ruolo di BlackRock nella riunione dei soci di venerdì prossimo

europei (75 mila euro rispetto a 64 mila euro). Ancora: il rapporto tra costo del lavoro e margine di intermediazione supera di circa 4,6 punti percentuali la media Ue (40,6% contro 36%), e sale fino al 7% nel confronto con la media dei 5 principali mercati europei - Francia, Germania, Olanda, Spagna e Regno Unito dove è pari a 33,2%.

Valutazioni e cifre che non sono piaciute ai sindacati: «Analisi disinformati e demagogica», dice il Fubi; «il problema non è il costo del lavoro, ma quello di sistema», dice l'Ugl. Si attendono sviluppi. Intanto gli occhi sono puntati su alcune grandi questioni: a cominciare da Mps alle prese con una ricapitalizzazione sui cui tempi divergono le posizioni della Banca e della Fondazione. Ieri è intervenuto il presidente di Montepaschi, Alessandro Profumo, confermando l'urgenza di realizzare l'aumento di capitale a gennaio. Altrimenti «entriamo in un campo di grande incertezza, non sappiamo che cosa succederà sotto il profilo politico - dice - può darsi che l'aumento non venga realizzato e in questo caso la Banca verrà nazionalizzata».

«Troika» sotto accusa: consulenze, insensibilità, errori

- Al Parlamento europeo critiche ai funzionari di Fmi, Ue e Bce
- I consulenti legati alla finanza

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Al Parlamento europeo i funzionari della troika di Ue, Fmi e Bce che gestiscono i programmi di salvataggio dei Paesi euro in difficoltà sono finiti sul banco degli imputati. Non hanno valutato le conseguenze sociali delle misure imposte, ha scritto l'eurodeputato socialista spagnolo Alejandro Cercas in una relazione presentata ieri. In questi giorni inoltre iniziano ad arrivare i risultati di un'inchiesta condotta da diversi media europei sulle consulenze milionarie pagate ad un ristretto gruppo di note agenzie internazionali, le stesse che hanno contribuito a provocare la crisi internazionale con la finanza creativa dei derivati.

Da parte loro i funzionari della troika temono di diventare il capro espiatorio da dare in pasto ai cittadini infuriati in vista delle elezioni euro-

pee, anche se i veri disastri li hanno combinati i governi dei Paesi in crisi, ma il lavoro degli economisti super specializzati di Commissione europea, Banca centrale europea e Fondo monetario internazionale è sempre più aspramente criticato, perfino dalle loro stesse istituzioni.

IL COSTO DEI SALVATAGGI
Eppure all'inizio le intenzioni erano buone. Nonostante l'euro sia nato con la regola che ogni Stato membro è responsabile del proprio bilancio, il principio del «no-bail out», dal 2010 in poi diversi Paesi sono stati salvati dalla bancarotta grazie miliardi di euro di aiuti economici, per la maggioranza tedeschi, in cambio di risanamento dei conti e riforme. I funzionari delle tre istituzioni sono stati chiamati quindi a stilare i programmi e a verificarne l'applicazione. A maggio 2010 è stato varato il programma di salvataggio

della Grecia, a dicembre è toccato all'Irlanda, a maggio 2011 al Portogallo e a giugno di quest'anno a Cipro. I programmi, soprattutto in Irlanda e in Portogallo, sono riusciti a riportare i parametri economici in linea con gli obiettivi e nessuno dubita che senza gli aiuti europei i cittadini dei quattro Paesi se la sarebbero passata peggio, ma la conseguenze sociali delle misure imposte sono state comunque catastrofiche e ora sono in molti a prendere le distanze dalla filosofia di quegli interventi.

I primi sono stati gli economisti del Fmi, che hanno ammesso che fare troppi tagli di bilancio con una recessione globale in corso ha effetti più nocivi del previsto. Poi a novembre il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, ha pubblicato un articolo

...
«Non hanno valutato le conseguenze sociali delle misure economiche imposte ai Paesi in crisi»

sul quotidiano greco To Vima e ha ammesso esplicitamente che «la troika ha fatto più danni che bene».

Sempre a novembre il Parlamento europeo ha avviato un'inchiesta basata su questionari e audizioni. Ieri l'eurodeputato Cercas, portavoce del gruppo dei Socialisti & Democratici per le questioni sociali, ha deplorato la «completa marginalizzazione» dell'Assemblea di Strasburgo e ha sottolineato che i programmi «sono stati disegnati senza alcuna stima» delle conseguenze sociali e senza fare valutazioni di impatto o consultare i vari organi specializzati dell'Ue.

UN DISASTRO SOCIALE

Il risultato è stato «il record storico di distruzione di occupazione e precarizzazione delle condizioni di lavoro». I gruppi più vulnerabili, donne e immigrati, sono stati quelli colpiti più duramente mentre la disoccupazione giovanile farà sentire i suoi effetti a lungo nel Vecchio Continente. Inoltre molte delle misure imposte, come tagli a pensioni, servizi di base e sanità, hanno aumentato la povertà, anche quella

dei minori, e peggiorato il dialogo sociale.

Alle accuse degli eurodeputati si aggiungono poi le notizie che arrivano dalla stampa internazionale che ha avviato varie inchieste sul lavoro della troika. Il sito EuObserver ricorda che tutti i programmi di salvataggio sono stati stilati con l'aiuto di poche società di consulenza «indipendenti» (Alvarez and Marsal, BlackRock, Oliver Wyman e Pimco) pagate in totale 80 milioni di euro. Alcune di queste sono in palese conflitto di interesse perché gestiscono gli stessi fondi di investimento che speculano sui debiti degli Stati e utilizzano in subappalto sempre le stesse quattro grandi agenzie mondiali di certificazione e consulenza (Deloitte, Ernst&Young, Kpmg and PricewaterhouseCoopers). Gli incarichi inoltre sono distribuiti senza gare di appalto trasparenti.

Il risultato, ha spiegato al sito Richard Boyd Barrett, un deputato della sinistra irlandese, è che i consulenti «sono parte dello stesso circolo dorato di banchieri e funzionari che ha provocato la crisi».

CALCIOSCOMMESSE

Gattuso e Brocchi indagati «Se lo provano mi ammazzo»

- **Quattro arresti, una ventina di nuovi indagati**
Nel 2012-2013 hanno tentato di alterare 53 partite
- **Sotto la lente match di Milan, Lazio, Juve e Inter**
- **Il pm di Cremona: «È tutto come prima»**

GIUSEPPE VESPO
INVIATO A CREMONA

«Last Bet», l'ultima scommessa, come si chiama l'indagine, sembra non arrivare mai. Da giugno del 2010 quando è iniziata l'inchiesta sul calcio malato, il procuratore di Cremona Roberto Di Martino ha messo sotto indagine oltre 120 persone, insinuando il dubbio sulla correttezza di almeno duecento partite, tra serie A e B, Lega Pro e match internazionali, ha chiesto l'arresto di 54 persone, anche di calciatori noti; gli ultimi quattro sono finiti in galera ieri.

Sono nomi sconosciuti ma sarebbero pesanti nell'ambito delle scommesse illecite, almeno i due famigerati «mister x e y» - Salvatore Spadaro e Francesco Bazzani - due che grazie ai contatti con calciatori e dirigenti avrebbero potuto taroccare parecchie partite (90 le ultime sotto la lente dal 2009, trenta di A) ed arrivare a guadagnare fino a settecentomila euro per match. Mentre tra i nuovi indagati, alcuni perquisiti ieri spuntano anche due grandi calciatori come la bandiera del Milan e della Nazionale, Rino Gattuso, e l'ex centrocampista di Verona, Inter, Milan e Lazio, Cristian Brocchi. Gli inquirenti ipotizzano l'associazione a delinquere finalizzata alla truffa e alla frode sportiva.

Indagati anche Terzi e Grillo di Palermo e Siena, e gli ex Bellucci, Bombardi-

ni, Leonardo Colucci, Mingazzini. Nella stagione 2012-2013 c'è stato il tentativo di alterare il risultato di 53 partite, sotto la lente anche 3 del Milan nel 2011 e match di Lazio, Juve e Inter.

BASTA

«Io però adesso mi devo fermare», si è lasciato scappare a mezza bocca Di Martino al termine della conferenza stampa tenuta in Questura a Cremona. Ma chi può dire se quelle indicate nell'ennesima ordinanza d'arresto firmata dal gip Guido Salvini saranno davvero le ultime scommesse finite nel mirino dei magistrati e del Servizio centrale operativo della polizia. Ad ogni mossa Di Martino sembra fare luce su un nuovo angolo buio del mondo del calcio - «nonostante gli arresti, molti personaggi continuavano a fare quello che facevano prima» - rivelando nuove prospettive criminali progettate e proiettate, addirittura, «sui prossimi campionati del mondo in Brasile» - almeno così scrive il gip Salvini quando fa riferimento all'arresto di settembre del presunto capo dell'organizzazione internazionale, Tan Seet Eng.

Il colmo è che questa piovra che da Singapore, passando per mezza Europa, arriva in Italia attraverso il gruppo dei «bolognesi» o degli «zingari», è finita nella rete quasi per caso: grazie alla scoperta del maldestro tentativo dell'ex

portiere della Cremonese di condizionare le prestazioni dei suoi compagni di squadra nel match del 2010 con la Paganese, mettendo un medicinale nel tè offerto negli spogliatoi.

Che Di Martino metta un punto alla sua inchiesta è quasi una speranza anche per chi non vive o ha vissuto ai margini (?) di questo calcio, facendo affari con la scorrettezza e l'avidità. «Cercherò di colmare le lacune e depositerò gli atti - dice il magistrato - Tutta la vicenda si esaurirà nel 2014». Solo allora si conosceranno definitivamente i ruoli e

le responsabilità che la procura attribuisce ai tanti coinvolti in questa inchiesta.

Si capirà meglio anche il ruolo degli ultimi due campioni indagati, Gattuso e Brocchi, per i quali emergono contatti proprio con «mister y», forse il più importante, Francesco Bazzani detto «Civ». Tra le utenze di Cristian Brocchi, all'epoca nella Lazio, e di Francesco Bazzani, «sono emersi 110 contatti» tra il 22 gennaio 2011 e il mese di maggio dello stesso anno. I più «significativi» precedono la partita Bologna - Lazio del 23 gennaio 2011, terminata 3 a 1,

punteggio che costituisce un over 3,5 così appetito dagli scommettitori». Poi prima di Lazio - Juventus del 2 maggio 2011, terminata 0 a 1. E ancora, durante il 2 a 1 di Udinese - Lazio dell'8 maggio 2011, con il portiere friulano che «ha parato un rigore tirato da Mauro Zarate sulla cui esecuzione, quasi inoffensiva, si rimanda ai filmati. «Non dimentichiamo - scrive il gip - che a quella partita ha partecipato anche Brocchi». Mentre a partire dal 25 gennaio 2011, e per alcuni mesi, sono 13 i contatti diretti, per lo più sms, tra il «Civ» e Gattuso. Molti di più sono invece quelli con il l'amico dell'ex milanista, Salvatore Pipieri.

L'ex centrocampista si è detto «arrabbiato e offeso» dall'indagine: «Sono sereno e vado a chiarire tutto. Non voglio avere macchie sulla mia carriera. Non ho mai scommesso in vita mia. Se lo provano mi ammazzo». Anche Brocchi respinge le accuse, e di Bazzani dice: «È una persona che conosco da una decina d'anni, come con altri ho avuto rapporti per degli accrediti per alcune partite. È solo un amico di un amico».



Calciocommesse, blitz nella notte, indagati Gattuso e Brocchi FOTO LAPRESSE

Moggi, appello amaro «Due anni e 4 mesi»

SIMONE DI STEFANO
ROMA

Poco più della metà di sconto: 2 anni e 4 mesi. È la condanna definitiva per l'ex dg della Juventus, Luciano Moggi, arrivata ieri dal Tribunale di Napoli alla fine del secondo grado del processo Calciopoli. All'ex dirigente juventino viene confermata l'associazione a delinquere ma non per frode sportiva a causa della prescrizione. Chi si aspettava ribaltoni dal secondo grado penale di Calciopoli è tornato da Napoli deluso. Soprattutto perché sono stati condannati anche gli

arbitri, una cui assoluzione avrebbe fatto traballare l'intero castello accusatorio basato sulle pressioni ai fischietti: Pairetto e Mazzini (2 anni), De Santis (1 anno), Dattilo e Bertini (10 mesi). Prescritti invece Lotito e Della Valle, mentre sarà da ripetere l'appello per Bergamo. Era soprattutto il Moggi Day, con l'ex dg bianconero condannato in primo grado a 5 anni e 4 mesi. La pena da ieri è dimezzata, e per tutti ci sarà la possibilità di ricorrere in Cassazione. Uno sconto cospicuo, ma non il proscioglimento, come auspicava l'ex dirigente bianconero.

ro. Era soprattutto il suo giorno, con gli avvocati dell'ex dg bianconero, Prioreschi e Trofino, impegnati nel cercare di far ricredere i giudici dalla condanna di primo grado per associazione a delinquere. Per questo hanno prodotto una nuova telefonata tra Racialbuto e Meani «Chi ha nascosto questa telefonata andrebbe arrestato», attaccava Prioreschi. Prima di spiegare come l'associazione «non aveva senso»: la Juventus era più forte, Moggi si difendeva dal Milan e dall'Inter. I rossoneri con il rapporto Meani-Racialbuto, i nerazzurri che avrebbero spiato la Juve attraverso Telecom. Ecco il perché delle schede svizzere. Una sentenza storica, che chiude una delle pagine più nere del nostro calcio. Dopo il maremoto successivo alle condanne sportive del 2006 (con la Juve retrocessa in Serie B), il processo penale visse però da subito un cataclisma con le nuove intercettazioni prodotte dalla di-

fesa di Moggi, in cui emergeva un quadro più opaco rispetto a quello cristallizzato nel 2006. E cioè che Moggi non sarebbe stato l'unico a fare pressioni sul Palazzo ma che altri big facevano lo stesso, facendo venir meno quindi l'ipotesi accusatoria di unicità di rapporti tra Bergamo e Pairetto e gli imputati. Si passò così dalla presunta «Cupola» moggesca al «così fan tutti». Il giudice Piero Sandulli disse: «Se l'ufficio federale avesse ritenuto degne di essere osservate anche queste intercettazioni, forse avremmo avuto qualche altro inquisito al fianco delle altre società». Nel luglio 2011 Palazzi andò oltre e confezionò una relazione consegnata al presidente della Figc, Giancarlo Abete, ipotizzando l'illecito sportivo per l'Inter che ormai era finita in prescrizione. Attorno a quella relazione, il 18 luglio si raccolse in via Allegri l'intero Palazzo del calcio, in un Consiglio federale straordinario che avrebbe

dovuto decidere sulla revoca o meno dello scudetto tolto d'ufficio ai bianconeri e cucito sulle maglie nerazzurre. Finì in una non decisione che scontentò tutti, da Agnelli a Moratti. Di lì a poco Calciopoli era pronta a deflagrare di nuovo sugli assetti del fragile calcio italiano. L'allora presidente del Coni, Gianni Petrucci, decise di mettere tutti attorno a un tavolo «della pace», che non servì a nulla se non a qualche foto di circostanza. Intanto, il processo di Napoli aveva ripreso e si arrivò alla famosa sentenza di condanna in primo grado, emessa dalla giudice Teresa Casoria, in cui si evince che il sorteggio arbitrale non era truccato, che le sim svizzere si potevano intercettare e soprattutto che il campionato 2004/05 era stato «regolare», anche se Moggi fu condannato per aver intrattenuto rapporti poco limpidi con i designatori e gli arbitri. In attesa delle motivazioni, la sentenza di ieri lo conferma.

**ABBONATI,
ANCHE
A PARTIRE
DA 1 €**

L'Unità
www.unita.it

ARCORE 18 DICEMBRE

**AMBROGIO
RIBOLDI**

PARTIGIANO DIFFUSORE
DE L'UNITA' COMPIE
90 ANNI.

**VIVA
LA LIBERTÀ.**

AUGURI SPERANZA,
MARIUCCIA, CARLA, ALBERTO.

COMUNE DI ACCADIA (FG)

Avviso di gara - CIG 2364716160

È indetta gara, mediante procedura aperta, per i Lavori di dissesto idrogeologico in zona a rischio frane molto elevato nel centro abitato in località via Bonito. Importo base di gara € 653.783,05 + IVA, di cui € 640.170,93 per lavori a corpo, € 2.184,87 per oneri sicurezza diretti ed € 13.612,12 per quelli indiretti non soggetti a ribasso. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Presentazione offerte 14.01.14 ore 12. Documentazione su www.comune.accadia.fg.it.

Il Responsabile del Procedimento
Arch. Luigi Troso

Comune di Mosciano Sant'Angelo (TE)

64023 Mosciano Sant'Angelo (TE) (tel. 085.806.31.231). Servizio di trasporto e trattamento e/o smaltimento rifiuti biodegradabili di cucine e mense. In data 21.2.14 alle ore 10 ed in prosieguo, presso sala Consiliare posta al piano primo della sede comunale, sita in Piazza IV Novembre, 10 - 64023 Mosciano Sant'Angelo (TE), avrà luogo la prima seduta pubblica della procedura aperta, da aggiudicare con il criterio del prezzo più basso, per l'affidamento del servizio in epigrafe. I pluri contenenti le domande di partecipazione e le offerte dovranno pervenire inderogabilmente entro le ore 12 del giorno 15.2.14 all'Ufficio Protocollo del Comune di Mosciano Sant'Angelo mediante spedizione raccomandata o agenzia di recapito autorizzata indirizzata a "Comune di Mosciano Sant'Angelo (TE) - Piazza IV Novembre, 10 - 64023 Mosciano Sant'Angelo (TE)" oppure per consegna a mano presso il medesimo menzionato Ufficio. Il bando completo e la relativa documentazione potranno essere reperiti all'indirizzo internet www.comune.mosciano.te.it nella sezione Bandi e concorsi. Il responsabile del procedimento: **Angelo Di Gennaro**

Quanto sono sicuri
i tuoi dispositivi?

PENSACI. NOI LO FACCIAMO.

KASPERSKY LAB TEAM



**Kaspersky
INTERNET SECURITY
Multi-Device**



KASPERSKY

Safeguarding Me

I PROTAGONISTI DELL'INCHIESTA



Cristian Brocchi tradito dai biglietti

● Secondo la procura di Cremona Brocchi, ex Inter, Milan e Lazio, aveva contatti telefonici con il «Civ», Francesco Bazzani. Il 30 aprile 2013, Brocchi procura al «Civ» il biglietto di Lazio-Bologna (6-0) del 5 maggio. Bazzani fa sapere a Brocchi di voler vedere Formello. «In tale frangente si evidenziano anche una fitta serie di messaggi con il calciatore della Lazio, Cristian Brocchi, intercorsi nella mattinata della partita».



Stefano Mauri il nome che ritorna

● Il nome di Stefano Mauri ricorre spesso in tutte le inchieste sul calcio. Anche Mauri ha rapporti con Bazzani. Che si sviluppano, sostengono in pm, «attraverso la nota scheda intestata a Romano Samantha (fidanzata di Aureli Luca, titolare di un'agenzia di scommesse a Roma) che, dalla localizzazione delle celle utilizzate, era nella disponibilità del calciatore ben prima di quanto il predetto sostiene».



Beppe Signori e il giro dei bolognesi

● L'ex calciatore della Nazionale sarebbe a capo di un autonomo gruppo di Bologna operante da anni sul piano della manipolazione delle partite e già collegato con gli esponenti di Singapore. Secondo i magistrati avrebbe partecipato alla manipolazione di una serie di partite truccate. Aveva anche contatti con Bazzani con il quale ha intrattenuto più di tremila rapporti telefonici. Fa parte stabilmente della prima inchiesta.



Francesco Bazzani «Civ» o «mister Y»

● Mister «Y» ovvero Francesco Bazzani sarebbe, assieme a Spadaro (mister «X»), quello che tirava le fila al giro delle scommesse. Intratteneva rapporti con giocatori di Milan e Lazio per la partita dell'1 febbraio 2011 finita poi 0-0, e Chievo-Milan del 20 febbraio 2011 e Milan-Bari del 13 marzo. Avrebbe avuto collegamenti sia con i commercialisti di Beppe Signori sia con Almir Gegic, uno dei leader del gruppo degli zingari.

Il ruolo di Salvo Pipieri, l'amico fraterno di «Ringhio» sempre in contatto col «Civ»

Il «Civ» e il «Vecchio». Sono Francesco Bazzani e Salvatore Spadaro. I «mister x» di cui si è parlato per mesi sono stati fermati ieri nell'ultima *tranche* di arresti dell'inchiesta sul calcio scommesse. Il loro presunto ruolo sarebbe stato centrale nella tentativo di combinare le partite. Di loro scrive il gip Guido Salvini: Francesco Bazzani «già operativo nel gruppo di Signori (il cosiddetto gruppo dei bolognesi, ndr). Bazzani «utilizzando le sue entrate e conoscenze nell'ambito delle dirigenze, in particolare della serie A, e dei calciatori «disponibili» alla corruzione, concludeva accordi che per ogni singola partita potevano giungere ad un introito a suo favore, comprensivo del denaro necessario per la corruzione di circa 700/800mila euro a incontro. Nell'ambito di questo contributo, interagiva con Spadaro Salvatore, detto il «vecchio», che curava in particolare i rapporti con Gegic e Ilievski (del gruppo dei cosiddetti «zingari», ndr) attraverso la mediazione di Bellavista e di Tisci (altri due indagati, ndr) ai fini del finanziamento delle manipolazioni».

GATTUSO E L'AMICO PIPIERI

Gli incontri tra i presunti membri dei gruppi attivi nelle combine in diverse occasioni si tenevano all'Una Tocq Hotel di Milano, ma sono soprattutto i contatti telefonici a far salire di livello il presunto ruolo del «Civ». Tredici sono quelli diretti con un telefonino in uso a «Ringhio» Gattuso. Tutto nasce da «un messaggio in uscita con un'utenza intestata al calciatore del Milan» in occasione di Chievo-Milan del 20 febbraio 2011. Da qui gli investigatori vanno a ritroso e scoprono il primo sms del 25 gennaio 2011. Dalle indagini emergerà che i contatti sarebbero avvenuti prima o in concomitanza di alcune gare dei rossoneri, come per esempio Milan Cagliari del 14 maggio del 2011 finita 4 a 1. O ancora Milan-Lazio e Milan-Bari della stagione 2010-2011. I contenuti dei messaggi però non sono noti, la procu-

LE CARTE

G.VES.
INVIATO A CREMONA

Sarebbe lui il «fratello» citato dai testimoni. Tredici contatti diretti da Gattuso e Bazzani. Alla sua utenza «riservata» molti i contatti con personaggi centrali

ra ha solo i tabulati telefonici. Ciò che ha fatto nascere il sospetto su un possibile (e assolutamente non scontato) coinvolgimento di Gennaro Gattuso è il ruolo attribuito a Bazzani nell'ambito delle scommesse illecite. Sempre dai tabulati, emerge anche la presenza di Bazzani in alcune occasioni nei pressi di Milanello, la sede di allentamento dei rossoneri. D'altra parte, sono più frequenti i contatti del «Civ» con quello che viene definito amico «fraterno» dell'ex centrocampista del Milan, Salvatore Pipieri, che a Corigliano Calabro ha un'at-

tività commerciale insieme al padre del calciatore, la «Rino Gattuso sport wear snc». «La figura del Pipieri - scrive il gip - sembrava rievocare, con enorme suggestione, le dichiarazioni rese da Perumal Wilson Raj (uno dei capi dell'organizzazione transnazionale, ndr), il quale, durante il suo stato di detenzione in Finlandia per reati connessi alla *match fixing*, aveva dichiarato agli investigatori finlandesi ed italiani che gli indagati Suljiæ Admir e Laliæ Dino, definiti il «braccio operativo» serbo-croato del cartello criminale singaporiano riconducibili al noto Tan Seet Eng, avevano contatti in Italia con il «fratello» di Gattuso». Tenuto conto che Gattuso non ha fratelli, secondo il giudice è possibile che Perumal si riferisse *de relato* a Pipieri. Di particolare interesse, aggiunge il gip Salvini nell'ordinanza, si rivelava il contatto tra l'utenza di Pipieri e quella «riservata» di Bazzani, già emersa «per i contatti illeciti con altrui personaggi centrali dell'inchiesta quali Bellavista Antonio, Spadaro Salvatore, Signori Giuseppe, Sartor Luigi, Ragone Stefano e Bombardini Davide».

BROCCHI

Chi invece sembra avere più contatti

IL CASO

I rapporti con la Lazio. Lotito: «Mai conosciuto»

«Anche in tempi recenti, nel 2013, Bazzani dimostra di avere rapporti privilegiati con la Lazio». Il gip di Cremona Guido Salvini fotografa così la relazione tra uno degli arrestati nel nuovo blitz sul calcio scommesse, Francesco Bazzani, e il club biancoceleste in cui militava Cristian Brocchi, indagato per associazione a delinquere finalizzata alla truffa e alla frode sportiva. Il gip sottolinea la «familiarità» tra il «Civ» e Tare (Igli), attuale dirigente dei biancocelesti, che, in un'occasione, Bazzani cerca di farsi passare al telefono da tale Marina Muroli. Sempre in quella circostanza, «Bazzani chiede alla Muroli se è arrivato Lotito». «Questa frase - considera il gip - sembra alludere a un Bazzani che opta di parlare con Tare in sostituzione di Lotito solo in



quanto ritiene erroneamente che questi non sia ancora arrivato». In serata dal club romano arriva la replica: «La S.S.Lazio, il presidente Claudio Lotito e il direttore sportivo Igli Tare dichiarano di non aver avuto nessun rapporto né di carattere sportivo, né di carattere personale, né di qualsiasi altro genere con il signor Francesco Bazzani».

con Bazzani il «Civ» - 110 da gennaio a maggio 2011 - è Cristian Brocchi, ex attaccante di Verona, Lazio, Inter. «Tra i contatti più significativi quelli che precedono la partita Bologna - Lazio del 23 gennaio 2011, terminata 3 a 1, punteggio che costituisce un over 3,5, così appetito dagli scommettitori». «Ancora più significativi - commenta il gip - quelli che si riferiscono alla partita Lazio - Juventus del 2 maggio 2011 terminata con la sconfitta casalinga della Lazio per 0 a 1». Mentre durante la partita Udinese - Lazio dell'8 maggio 2011 vinta dai friulani per 2 a 1, il portiere dei padroni di casa «ha parato un rigore tirato da Mauro Zarate sulla cui esecuzione, quasi inoffensiva, si rimanda ai filmati». Annota ancora Salvini: «Non dimentichiamo che a quella partita ha partecipato anche Brocchi». Infine, in almeno una occasione, dall'ordinanza emerge un contatto tra Bazzani e l'ex portiere del Milan Sebastiano Rossi. È il 10 maggio 2011. «Bazzani mandava un messaggio a Gattuso, e subito dopo a Rossi Sebastiano. Con Rossi «Civ» si sentiva telefonicamente anche il giorno successivo, mentre il 13 maggio 2011 inviava un altro sms, rispettivamente a Pipieri e Gattuso. Il 14 maggio seguente veniva disputato l'incontro Milan - Cagliari, terminato con il risultato di 4-1 in favore della squadra rossoneria. I movimenti e le relazioni tra Civ, Gattuso e Pipieri, assumevano particolare rilevanza nella giornata del 19 maggio 2011. Quel giorno, e non sarebbe stato l'unico secondo gli inquirenti, Civ era a Milanello.

L'ALTRA ASSOCIAZIONE

Dalle carte emerge poi un'altra presunta organizzazione che avrebbe fatto scommesse anche in tempi recenti, fino al 2013. «Si tratta di un'associazione a delinquere» di cui avrebbero fatto parte gli altri arrestati di ieri: Salvatore Francesco Spadaro, Cosimo Rinci e Fabio Bruno Quadri. Un'associazione minore ma che avrebbe provato ad agire anche su partite della massima serie.

...
Dai tabulati, emerge la presenza di Bazzani in alcune occasioni nei pressi di Milanello

Occorre scegliere la parte giusta per non morire

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

SEGUE DALLA PRIMA
È una lagna, una pena noiosa da titolare e da commentare: bisogna ripetersi, ritrovando le parole più gravi, le metafore più tragiche. L'altra volta (una delle tante: e grazie ai giudici di Cremona che non mollano, che seguono e rintracciano, che insistono) usammo il termine «separazione». In senso etico: giusto e sbagliato. Giocatori, dirigenti, tifosi devono separarsi dai criminali, scegliere la parte giusta, marcare il territorio, difenderlo con fermezza. Questa è la profezia, il segno da pretendere da questo spaccato sociale, culturale, economico, emotivo del Paese. Ma il calcio non ce la fa. Il calcio (ecco la metafora che ritorna come un *refrain*) è un malato grave che non sa guarire e non può morire. C'è quella foto che ci perseguita, fu mostrata dalla procura molti mesi fa: si vedevano attaccanti, tifosi e ricettatori di scommesse che parlavano, tranquillamente, in un centro sportivo di una squadra di Serie A. Una foto perfetta da mettere sulla lapide di questo sport. Questo è il territorio ambiguo, la palude del calcio dove nessuno fa la sua parte e confonde torti e ragioni, sentimenti e soldi, per poi difendere questa perversione con l'omertà tipica dei sistemi criminali. Gattuso - che adesso è coinvolto, e il suo sudore sembrava invece poter annaffiare un orto diverso - fa sapere di essere «arrabbiato, offeso ma sereno», e «pronto a chiarire». Le indagini non sono processi: lo diventeranno se emergeranno profili penali non chiariti. Il viaggio di Gattuso dai giudici è una buona intenzione, ma l'offesa che si porta addosso è nostra: perché era in contatto con un tizio arrestato per associazione a delinquere, che si nutreva delle disgrazie del mondo che Gattuso rappresentava? Telefonate e messaggi a ridosso delle partite: non c'è più confine, con i dirigenti che si precipitano dai giocatori per trasmettere ordini o per raccogliere notizie da riportare ai delinquenti. Le nuove «carte» diventeranno materiale per nuovi processi sportivi, che sorgono a rimorchio della giustizia ordinaria ma poi la precedono nelle sentenze e spesso la deformano, perdendo credibilità: colpa anche della lentezza dei tribunali, se è vero che ancora non c'è il grado di giudizio definitivo su Calciopoli, scoppiato sette anni fa. Grossolana, a spanne, eppure dobbiamo attendere la giustizia sportiva come la pioggia su un campo arido. Sperando che sia poco indulgente, non si metta a trattare, a scontare (per questo sarà abolito il tribunale dell'arbitrato sportivo, il posto dove il calcio lava i suoi peccati). Certo, il procuratore federale dovrà procedere svelto, gli si chiede sempre di finire in tempo per compilare classifiche e calendari: questo interessa. Per poi lamentare sentenze facili, e dover riscrivere biografie: Paolo Rossi è stato squalificato due anni, ed era innocente: una violenza indelebile, per chiunque. Ma quel pezzo di società era in parte marcia allora come lo è oggi, e dove si fa posto la corruzione, dove si deteriora il senso del giusto diventa difficile distinguere innocenti e colpevoli, perché non finiscono bene le brutte storie, e non c'è giustizia in un posto dove gli onesti non si separano dai disonesti.

...
«Gli incontri tra i membri dei gruppi attivi nelle combine si tenevano all'Una Tocq Hotel»

ITALIA

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Giornata che si annuncia molto difficile quella di oggi nella capitale, con l'arrivo a Roma della parte più imprevedibile del movimento dei forconi, dalla quale molti esponenti del «9 dicembre», si sono dissociati, per tema di infiltrazioni violente. Più di duemila uomini schierati dalle forze presidieranno piazza del Popolo, luogo scelto per il sit in a partire dalle 15 e 30. Oltre ai comitati saranno in piazza esponenti dell'estrema destra, in particolare, aderisce, senza simboli propri, Casapound, che si muoverà alle 13 dalla sede dell'Esquilino. L'Esquilino è l'altro punto focale della giornata, perché dal quartiere a ridosso della stazione Termini partirà un corteo (alle 16 e 30) dei movimenti della casa, che ha per tema i diritti dei migranti.

In questo contesto di estrema tensione, hanno fatto impressione le parole scorate e pessimistiche del presidente di Confindustria Giorgio Squinzi: «Il movimento dei forconi è ampiamente giustificato perché negli ultimi tempi non ci siamo molto concentrati a fare le cose necessarie per ritrovare la crescita», dette a margine di un evento organizzato dalla Regione Lombardia per l'Expò. «Il malessere - ha aggiunto Squinzi - purtroppo è molto diffuso».

Parole, quelle di Squinzi, che hanno suscitato un certo allarme. «La protesta è ammessa», ha reagito Edoardo Patriarca (deputato Pd della commissione Affari europei), «ma questa non ha più senso quando si traduce in un blocco di intere città come avvenuto con i Forconi. Squinzi forse ha saltato qualche passaggio dell'intera vicenda». Anche Scelta Civica, con una dichiarazione di Gianfranco Librandi, ha preso le distanze dalle parole del presidente di Confindustria: «L'endorsement di Giorgio Squinzi alla protesta dei forconi è sconcertante», ha detto Librandi. «Il leader degli industriali italiani giustifica ampiamente - ha aggiunto il parlamentare - chi tiene in ostaggio le fabbriche, chi impedisce alle merci di circolare e chi intimidisce i negozianti che vogliono lavorare. Squinzi non fa altro che gettare benzina sul fuoco in una situazione già incandescente».

In sostegno del movimento dei forconi si sono espressi anche politici di lungo corso e con un passato di destra come l'ex sindaco di Lecce, Adriana Poli Bortone, in cerca di proseliti su cui rinverdire i consensi: «Quando si trattava dei No Tav il sindaco di Roma non si oppose alla megatendopoli alle-

Forconi, Squinzi- shock: «Hanno ampie ragioni»

● Il presidente di Confindustria: «Il disagio purtroppo è reale, il problema è la crescita» ● Poi la correzione: «Le violenze e i blocchi non servono»



Danilo Calvani del Movimento 9 dicembre FOTO PEGASUSNEWS/ TM NEWS - INFOPHOTO

stata a Piazza Fiume, adesso lui, insieme a Sel e a tutto il cucuzzaro degli intellettuali della pseudo sinistra alza le barricate nei confronti di una pacifica manifestazione annunciata dai ragazzi di Casapound al Circo Massimo. Per non parlare poi dei tre mesi di carcere inflitti ad uno di quei ragazzi, Simone Di Stefano, per aver sostituito una bandiera dell'Europa con una dell'Italia. Forse l'unica colpa di Casapound e del movimento dei Forconi sarà che credono ancora nel tricolore?»

Prese di posizione che hanno consigliato a Squinzi, nel pomeriggio, di precisare il pensiero espresso al mattino: «In nessun caso le conseguenze della crisi devono sfociare in azioni di protesta violenta che vanno condannate fermamente. Bloccare il paese e il lavoro non serve a risolvere i problemi».

La confusione delle dichiarazioni si spiega, in parte, con la confusione dello stesso movimento, dove si mescolano disagi reali e personaggi in cerca di una avventura politica. Come Danilo Calvani che, da protagonista della rivolta e dei talk show, ha ricavato una sovraesposizione che ha messo in luce che i guai della sua ditta, andata all'asta, hanno origini più lontane della crisi esplosa nel 2008.

È l'analisi che il direttore dei Servizi ha fatto al Copasir Giampiero Massolo: «Quella dei forconi è una protesta divisa per la presenza di tante anime». L'attenzione dei Servizi resta comunque alta, visto il rischio di possibili infiltrazioni da parte di estremisti.

Il governo cerca di individuare e trattare sulle questioni reali. Per il ministro dello sviluppo Flavio Zanonato «il malessere c'è, io sono per provare a ragionare, a dialogare con alcuni di questi, perché partono da un malessere che esiste». «Ma ci sono comportamenti inaccettabili», ha aggiunto riferendosi alle espressioni antisemite, ai deliri golpistici, ai blocchi che danneggiano chi lavora, «sui quali si deve mantenere una certa fermezza».



Alessandro Pansa FOTO LAPRESSE

Rifiuti, «il capo della polizia deve essere processato»

FRANCA STELLA
NAPOLI

La Procura ha chiesto il rinvio a giudizio dell'ex prefetto di Napoli Alessandro Pansa, oggi capo della Polizia, con l'accusa di traffico organizzato di rifiuti nell'ambito dell'inchiesta sullo smaltimento del percolato. Pansa è imputato nella sua qualità di ex commissario straordinario per l'emergenza rifiuti.

Oltre al prefetto Alessandro Pansa, la procura di Napoli ha chiesto il rinvio a giudizio nell'inchiesta sui rifiuti anche per l'altro ex commissario straordinario Guido Bertolaso e la sua vice Marta Di Gennaro.

I pm hanno chiesto il rinvio a giudizio di 39 persone e 10 società. Nei confronti di 30 persone, oltre al traffico di rifiuti, è ipotizzata l'associazione a delinquere; tra queste l'ex presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino, ed il prefetto Corrado Catenacci, entrambi in qualità di ex commissari.

L'inchiesta verte sullo smaltimento del percolato nei depuratori della Campania, non adeguati a trattare la sostanza proveniente dalle discariche e dagli impianti di cdr. Secondo i pm Ida Teresi e Pasquale Ucci, Bassolino e Catenacci avrebbero adottato comportamenti «funzionali a creare un'apparente situazione di legittimità per lo smaltimento del percolato, continuando a richiedere e ad assicurarsi che proseguisse senza interruzioni la predetta attività di illecito smaltimento e omettendo ogni dovere di controllo e conseguente intervento sulla gestione degli impianti di depurazione che ricevevano il percolato».

La data di inizio dell'udienza preliminare non è stata ancora fissata. L'intenzione della Procura di chiedere il rinvio a giudizio per Alessandro Pansa con l'accusa di traffico di rifiuti era già emersa allorché i pm nei suoi confronti chiesero l'archiviazione per il reato di associazione a delinquere, richiesta accolta dal gip.

L'inchiesta sullo smaltimento del percolato è nata da quella sulle presunte irregolarità nella gestione dei rifiuti che si è conclusa nelle scorse settimane con l'assoluzione con formula ampia di tutti gli imputati tra cui Antonio Bassolino.

In merito all'iniziativa della procura di Napoli, l'avvocato Filippo Dinacci, difensore di Pansa «esprime la fiducia del prefetto nella magistratura tutta e in particolare nella procura di Napoli e si dice certo di poter chiarire il tutto in tempi brevi».

Roma blindata, 2mila poliziotti mobilitati

Roma stretta nella morsa dei Forconi e di Casapound. Si annuncia un pomeriggio incandescente per la capitale dove oggi alle 15 in piazza del Popolo sono attese circa 15mila persone del «Coordinamento 9 dicembre», i cosiddetti Forconi, un esplosivo melting pot di esponenti della destra radicale, pensionati, disoccupati e operai. Dal quale però si sono già dissociate le costole siciliana e veneta che si riuniranno pacificamente il 22, al cospetto del Papa.

Il leader della protesta di questo pomeriggio, Danilo Calvani, il contadino di Latina che gira di Jaguar, ha promesso dal canto suo che sarà «una manifestazione assolutamente pacifica» ma intanto la città si prepara al peggio e si blinda con oltre 2mila uomini delle forze dell'ordine. Anche perché, nonostante le rassicurazioni dello stesso Calvani - «Casapound e Forza Nuova non manifesteranno con noi» -, i gruppi di estrema destra hanno invece annunciato che saranno in piazza. È stato il vicepresidente Simone Di Stefano, che l'altro ieri è stato condannato a tre mesi di carcere per aver rubato la bandiera dell'Unione europea in un blitz alla sede romana dell'Ue, a chiamare i suoi fidi a raccolta. «Noi non siamo infiltrati e abbiamo preso parte al movimento fin dall'inizio, senza i nostri simboli ma solo con la bandiera italiana - ha

IL CASO

SILVIA GIGLI
sgigli@unita.it

Pomeriggio caldo per la capitale
Manifestazioni in piazza del Popolo e all'Esquilino
Si temono infiltrazioni dell'estrema destra

ribadito Di Stefano - Questa protesta dovrebbe unirli tutti intorno al tricolore. Ci saremo e chiederemo al presidente della Repubblica di sciogliere questo parlamento e un governo che non rappresentano nessuno». Tra i militanti di Casapound circolava ieri un volantino che dava appuntamento a tutti alle 12 a Casapound, in via Napoleone III 8 «per andare tutti insieme al presidio degli italiani che non si arrendono in piazza del Popolo». Oltre al fronte potenzialmente esplosivo di piazza del Popolo, un altro punto caldo della città sarà il quartiere Esquilino, dove alle 16.30 si terrà un corteo dei movimenti di lotta per la casa che è stato autorizzato l'altro ieri dalla questura di Roma. Il corteo partirà da piazza dell'Esquilino direzione piazza Indipendenza. Ieri mattina, intanto, è terminata l'occupazione del prato del Circo Massimo di ragazzi di Casapound.

L'appello del sindaco di Roma, Ignazio Marino, è accorato: «Le manifestazioni devono avvenire tenendosi lontani da ogni forma di violenza. Insieme alla Prefettura e alle forze dell'ordine stiamo lavorando per avere l'assoluta garanzia della sicurezza. È giusto manifestare ma non si possono permettere accampamenti notturni nella capitale d'Italia». Comunque, concede il sindaco, «Roma è una città che ha dei costi diversi da altre città: il fatto che studenti e persone che vivono profondi disagi sociali vogliono

manifestare nella capitale, sotto il Parlamento, è assolutamente legittimo. Dobbiamo ascoltare le loro ragioni e cercare di intervenire sulle situazioni di maggiore sofferenza». «Queste manifestazioni non ci preoccupano se non per la tutela del diritto all'esercizio democratico della protesta e dei diritti che sono risultati molto limitati da azioni squadristiche e teppistiche esercitate contro operatori economici, commercianti e cittadini. L'attenzione è rivolta a garantire ordine, sicurezza e democrazia» avverte il viceministro dell'Interno, Filippo Bubbico. E il direttore generale del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza (Dis), Giampiero Massolo, in un'audizione al Copasir, ha spiegato che, secondo le analisi dei Servizi, quella dei Forconi sarebbe una protesta costituita da tante anime e per questo il movimento sarebbe «poco coeso». Ma l'attenzione dei Servizi resta alta, visto il rischio di infiltrazioni da parte di estremisti.

Intanto, a ribadire il clima caldissimo, la notte scorsa a Firenze è stato affisso uno striscione davanti alla Cgil toscana con scritto «Gli italiani non si arrendono, la Cgil sì», firmato da un centro sociale di destra di Firenze. Atto che la Cgil nazionale condanna: «Non ci faremo intimorire da intimidazioni e proseguiamo le battaglie a difesa della democrazia e dei diritti di giovani, precari, disoccupati, lavoratori e pensionati».

ECONOMIA

L'Ilva è in mezzo al guado, Bondi fa i primi conti

GINO MARTINA
TARANTO

Calano vendite, fatturato, produzioni e, di conseguenza, le emissioni inquinanti. I debiti rimangono stabili, mentre gli interventi Aia (Autorizzazione integrata ambientale) ancora lontani dall'essere completati. È la situazione dell'Ilva di Taranto nel complicato anno 2013, fotografata dalla «Prima relazione della gestione» del commissario straordinario del siderurgico, Enrico Bondi, nominato il primo giugno scorso.

Una relazione che sancisce le difficoltà dell'azienda, nonostante la fabbrica non si sia mai fermata. Difficoltà causate dalla vecchia gestione Riva, dai capitali trasferiti altrove, dall'inquinamento e dai successivi provvedimenti di seque-

stro della magistratura per i danni ambientali e sanitari. Così, c'è un prima e un dopo nelle 25 pagine pubblicate sul sito internet dell'acciaieria. Le vendite passano da 8 milioni e 300 mila tonnellate di acciaio del 2012 a circa 6 milioni e 300 mila di prodotto finito entro la fine di quest'anno (corrispondente a 6 milioni e 800 mila tonnellate di acciaio grezzo utilizzato per la produzione). Vale a dire un calo di 2 milioni di tonnellate, attorno al 25 per cento. Fino al 31 maggio le vendite si sono attestate sui 2 milioni e 188 mila tonnellate.

Dalla gestione commissariale in poi si è provveduto alla vendita della restante parte, facilitata dallo sblocco delle risorse previsto dai decreti governativi, che hanno accorciato i tempi per far fronte alle commesse. Il fatturato dell'acciaie-

ria ammonta a 3 milioni e 650 mila euro, di cui oltre la metà, 2 milioni e 310 mila, registrati durante la gestione Bondi. Le risorse scarseggiano ma le Rsu Fiom denunciano come siano stati comunque garantiti premi per dicembre, da 1.500 euro in su, a circa mille tra dirigenti e capi dell'acciaieria. «Riteniamo vergognoso - scrivono - che l'azienda dopo aver ottenuto l'ennesimo decreto per recuperare le risorse finanziarie da destinare ai lavori Aia, decida di elargire premi ad perso-

...
Diminuiscono le vendite e i debiti restano stabili, gli interventi Aia devono essere realizzati

nam in continuità con la gestione Riva». Gli investimenti per le prescrizioni dell'Aia, precisa Bondi, calano a 100 milioni di euro a causa dei «lunghi tempi» degli iter autorizzativi, anche se il totale degli ordini ammonta a 457 milioni, di cui 301 dall'1 giugno del 2013. Oltre agli interventi in atto per l'attuazione dell'Aia, la relazione analizza la situazione degli impianti, con l'altoforno uno fermo, il due ripartito da una decina di giorni, e sei batterie su dieci per la produzione di coke chiuse (tanto che la produzione di acciaio grezzo nello stabilimento è stata di 5 milioni e 800 mila tonnellate a fronte dei 6 milioni e 800 mila tonnellate). È calato l'indice degli infortuni sul lavoro indennizzati e le emissioni inquinanti registrate dall'Arpa. Ma con buona parte delle cokerie ferme, il rispetto della riduzione della pro-

duzione durante le giornate di vento sfavorevole, che veicola le sostanze inquinanti verso la città, l'abbassamento del livello dei cumuli dei minerali e la contrazione generale della produzione, la diminuzione degli inquinanti è una conseguenza logica. Ma anche su questo la Fiom incalza il commissario.

Nelle settimane scorse le Rsu Francesco Bardinella e Francesco Brigati denunciarono, infatti, l'anomala situazione del reparto carpenteria, dove su 230 lavoratori sono stati accertati sei casi di malattie alla tiroide, con tre tumori. La denuncia ha interessato Asl e Arpa che lunedì hanno fatto le prime analisi per valutare la presenza di radiazioni. Poi, passeranno ai carotaggi del sottosuolo, perché i malati, tra pensionati e lavoratori fuoriusciti dalla fabbrica, sarebbero di più.

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Coop resta saldamente in testa quanto a fatturato, ma dal punto di vista della vicinanza commerciale è insidiata dalla catena Esselunga, rivale storica per filosofia del *modus operandi* che non sembra risentire della crisi. Il centro studi Mediobanca fa il punto sulla grande distribuzione, prendendo in esame cinque dei maggiori gruppi che operano in Italia e i risultati conseguiti nel 2012: Auchan-Sma (aggregato degli interessi italiani che l'anno scorso rappresentavano il 10,9% del giro d'affari mondiale del gruppo per 46,9 miliardi), Carrefour (interessi italiani pari al 6,6% dei 76,8 miliardi mondiali), Geocs, marchio Pam (famiglia Bastianello), Supermarkets italiani, marchio Esselunga (famiglia Caprotti) e l'aggregato delle maggiori cooperative di consumatori (11 società, di cui 9 cooperative) che operano a marchio Coop.

Nell'ultimo anno, il fatturato risulta in flessione per tutti a parte Esselunga (+4,5% a 6 miliardi e 700 milioni); ma, mentre Coop cede in modo marginale (-0,1%) e resta a quota 11 miliardi 588 milioni, Carrefour cala del 5,8% a 5 miliardi, Auchan-Sma dell'1,3% sempre a 5 miliardi, e Gecos dello 0,6% a 2 miliardi e mezzo. Se poi si considera il quadriennio 2008-2012, l'andamento a doppia velocità è anche più chiaro: avanzano solo Coop (+4,7%) e Esselunga (+21,1%), crolla Carrefour, che cede quasi un quinto delle vendite realizzate nel 2008, e vanno male anche Auchan (-5,2%) e Gecos (-3%). La perdita di fatturato dei due gruppi francesi è motivata soprattutto dal forte ridimensionamento delle strutture: Carrefour, che ha ridotto i punti vendita del 24,3% dal 2008, ha anche lasciato a casa il 21,8% dei dipendenti (nel 2012 erano 16mila), Auchan il 4,4%. Gecos, invece, nonostante la flessione delle vendite, ha incrementato l'occupazione (+7,6%) e aperto nuovi punti vendita (+12,1%).

COSTO DEL LAVORO A CONFRONTO
Esselunga ha anche altri primati: conferma nel 2012 il maggior ricavo per metri quadrati di superficie, con oltre 16.400 euro al mq, ed è l'unico operatore ad averlo aumentato negli anni. Nell'aggregato Coop, solo Unicoop Firenze segna vendite paragonabili (13.600 euro). Discorso analogo se si prende in esame il fatturato per punto vendita: primeggia la società di Caprotti con oltre 47 milioni, mentre le altre sono intorno ai 10 milioni (Gecos a 5). È chiaro che questi dati sono influenzati dalla superficie del punto vendita, mediamente più estesa per Esselunga. Ed è sempre Esselunga a segnare i migliori margini: questo però è dovuto in gran parte ad un'incidenza del costo del lavoro più bassa (nonostante la catena abbia il maggiore numero di dipendenti per mille metri quadrati). Il costo del lavoro incide l'11,9% del fatturato per Esselunga, intorno al 13% per i gruppi francesi e per Gecos, e oltre il 14% per Coop.
E veniamo appunto all'aggregato Coop: Unicoop Firenze si conferma nel 2012 la cooperativa maggiore, con ricavi per 2 miliardi 747 milioni, seguita da Coop Adriatica (1 miliardo e 800 milio-

Grande distribuzione le Coop restano in testa

● Da Mediobanca un'analisi del settore: dinamica Esselunga, arretrano Carrefour e Auchan, che riducono la loro presenza in Italia

ni), Coop estense (1 miliardo e 200) e Unicoop Tirreno (1 miliardo e 69 milioni). Nel complesso, i finanziamenti dei soci sono scesi sotto gli 11 miliardi, -6,8% sul 2011, ed è ancora Unicoop Firenze a realizzare la migliore raccolta dai soci, con 2,4 miliardi. Il portafoglio di attività finanziarie più corposo è quello di Coop Adriatica (circa 2 miliardi), cui fanno seguito Unicoop Firenze, Coop Nordest, Coop Estense, Unicoop Tirreno e Coop Liguria. La gestione fi-

nanziaria è positiva per 191 milioni (1,6% del fatturato), e rappresenta un contributo significativo per la redditività. Il saldo finanziario però è negativo per 5 società su 11: la perdita maggiore è quella di Unicoop Firenze (-130,9 milioni), seguita da Coop Centro Italia (-63 milioni). In sintesi, nel periodo dal 2008 al 2012 la gestione industriale delle coop ha prodotto margini positivi per 257 milioni, cui si aggiungono 474 milioni in arrivo dalla gestione finanziaria.



IFIL-EXOR

La Cassazione: prescrizione per le condanne di Grande Stevens e Gabetti

La prima sezione penale della Corte di Cassazione ha annullato per prescrizione le condanne inflitte in appello agli uomini di fiducia della famiglia Agnelli, Gianluigi Gabetti, presidente onorario di Ifil e l'avvocato Franco Grande Stevens. Le condanne, per aggravi informativi, erano di un anno e 4 mesi di reclusione, oltre a 600mila euro di multa, e riguardavano l'equity swap del 2005 che consentì alla famiglia Agnelli di mantenere il controllo della Fiat senza lanciare un'opa. Questa è la seconda volta che la questione approda davanti alla

Cassazione che a giugno 2012 aveva già annullato una prima sentenza di assoluzione. Nel secondo giudizio di appello, davanti al tribunale di Torino, Gabetti e Grande Stevens avevano subito le condanne che ora vengono annullate dalla Cassazione. L'avvocato Franco Grande Stevens (a lungo il legale di riferimento per tutte le operazioni finanziarie del Gruppo Fiat e della famiglia Agnelli) è stato difeso in tutti e tre i gradi di giudizio dagli avvocati Cesare Zaccone e dal suo allievo Michele Briamonte. Gianluigi Gabetti (per decenni uno dei

collaboratori più fidati di Gianni Agnelli), invece, era difeso dagli avvocati Franco Coppi e Marco Ferrero. Il collegio di difesa aveva sempre sostenuto la completa innocenza di Gabetti e Grande Stevens: in primo grado, i due imputati erano stati assolti con formula piena dal Tribunale di Torino, una sentenza poi rovesciata dalla Corte d'Appello. Adesso è giunta la decisione finale della Corte di Cassazione che segna l'uscita definitiva di Gabetti e Grande Stevens da questa vicenda.

BREVI

ALITALIA

Chiesti 2 miliardi a 16 ex amministratori

● Un danno erariale per Alitalia da oltre 2 miliardi di euro. È questa la cifra contestata dalla Corte dei conti del Lazio a 16 ex amministratori della compagnia. La cifra più alta è attribuita all'ex a.d. Giancarlo Cimoli. Sotto accusa ci sono i vertici dell'azienda tra il 2002 ed il 2008, compreso Francesco Mengozzi. Tutti sono accusati di scelte irrazionali e fiore di danni per l'Alitalia.

FERRERO

Risultati ok, in Italia vendite in calo

● La crisi dei consumi in Italia per la prima volta si fa sentire anche sui conti Ferrero che vede diminuire le vendite nel Paese del 5,3% rispetto allo scorso anno. Il fatturato di gruppo è stato pari a 2,697 miliardi di euro, in crescita sui 2,55 miliardi dello scorso anno. Ferrero ha garantito il lavoro a 6.561 dipendenti e l'utile netto è salito a 156,1 milioni di euro, dai 95,9 milioni dello scorso anno.

ANCE

Investimenti calati del 6,9% nel 2013

● Nel 2013 gli investimenti nel settore delle costruzioni sono scesi del 6,9%. A lanciare l'allarme è l'Ance che ha diffuso i dati dell'Osservatorio congiunturale. Per il 2014, l'Associazione prevede un calo degli investimenti del 2,5%. Aumentare gli investimenti di 5 miliardi di euro avrebbe effetti positivi sull'economia (+16,9 miliardi) e sull'occupazione (+85mila posti).

GIOCHI INVERNALI

Prinoth, commessa olimpica

● Alle Olimpiadi invernali di Sochi le piste che ospiteranno le discipline di sci alpino saranno italiane. L'altoatesina Prinoth del gruppo Leitner - tra i leader mondiali negli impianti di trasporto a fune (fatturato 2012, 715 milioni) - fornirà a Rosa Khutor, la località russa del Caucaso che accoglie i Giochi nel 2014, 62 battipista per un valore di 15 milioni di euro.

MONDO

Nella «partita del gas» l'Italia ha messo a segno un punto pesante. Strategico. Quello del «Corridoio meridionale». «Il Tap, gasdotto tra l'Azerbaijan e l'Europa, è un progetto strategico, che rappresenta un importante contributo per l'Italia, sia per coprire la nostra domanda energetica che per diventare un hub energetico nel sud Europa e nel Mediterraneo». Così la ministra degli Esteri, Emma Bonino nel suo intervento a Baku alla cerimonia ufficiale per la firma della decisione finale di investimento del Consorzio Shah Deniz sul progetto del gasdotto che trasporterà il gas dall'Azerbaijan in Europa attraverso Turchia, Grecia e Italia. «Diversificare le nostre fonti e le rotte di transito delle forniture è un elemento chiave di una maggiore sicurezza energetica - spiega Bonino - regolari forniture di gas dai partner tradizionali, ma anche dai nuovi produttori emergenti». Il Tap, ha ricordato ancora la ministra, «non è solo una grande chance per l'Europa del Sud, ma è anche uno strumento di crescita di indipendenza e sicurezza energetica nei Balcani». La sicurezza energetica e lo sviluppo di infrastrutture strategiche europee sarà, ha assicurato il ministro, «una priorità della presidenza italiana dell'Ue nel 2014». Bonino ha ricordato la visita del premier, Enrico Letta, a Baku lo scorso agosto, e la recente ratifica del Parlamento italiano dell'accordo Italia-Grecia-Turchia. Accanto a lei, a dimostrazione dell'importanza dell'opera sullo scacchiere internazionale, il commissario europeo per l'Energia Günther Oettinger, il ministro degli Esteri britannico William Hague, i rappresentanti di Georgia, Albania, Bulgaria, Croazia, Montenegro, nonché il presidente azeri, Ilham Aliyev. La titolare della Farnesina ha infine assicurato l'impegno del governo italiano a concludere rapidamente gli studi di impatto ambientale, che coinvolgono le autorità della Puglia: «La Regione Puglia è vigile affinché il contributo delle comunità locali sia pesante sulla bilancia delle decisioni inerenti la localizzazione del terminale del gasdotto Tap», rimarca il presidente della Regione, Nichi Vendola.

PARTITA STRATEGICA

Il progetto ipotizza la costruzione di un gasdotto di circa 870 km, di cui 117 sottomarini. Il tratto italiano avrà una lunghezza, sulla terraferma, di 8,2 km. La decisione sull'investimento per l'estrazione di gas dal giacimento di Shah Deniz II in Azerbaijan «è una porta strategica per una maggiore sicurezza energetica della Ue», rilancia, sempre da Baku, il presidente della Commissione Ue José Barroso. Più di 18 miliardi di euro saranno investiti nelle piattaforme

...

Il gasdotto ci collegherà al giacimento di Shah Deniz attraverso Turchia, Grecia e Albania

L'Italia firma per il Tap l'energia arriverà da Baku

IL CASO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Siglato in Azerbaijan l'accordo per il gasdotto La ministra Bonino: «Diversificare le fonti per una maggiore sicurezza energetica»

La mappa del tracciato del gasdotto Tap Il progetto contestato in Italia per l'approdo previsto nel Salento

IL GAS DALL'AZERBAIJAN ALL'ITALIA

— Gasdotto Trans Adriatico
— Gasdotto Nabucco
— Gasdotti esistenti o programmati



me e nei pozzi marini per estrarre 16 miliardi di metri cubi di gas (bcm) a una profondità di 500 metri nel Mar Caspio. A partire dalla fine del 2019 saranno «pompati» 6 bcm di gas verso la Turchia e 10 bcm verso l'Unione europea.

Nel giugno scorso il Consorzio Shah-Deniz-II, che ha la licenza per estrarre il gas, ha scelto la Trans-Adriatic Pipeline (Tap) per portare il gas dalla frontiera turca all'Italia via Grecia e Albania. Nove società, ricorda la Commissione, acquireranno gas in Italia, Grecia e Bulgaria: Axpo Trading, Bulgargaz Ead, Depa Public Gas Corporation di Grecia, Enel Trade SpA, E.ON Global Commodities, Gas Natural Aproxvisionamientos, Gdf Suez, Hera Trading e Shel Aps. Grazie ai collegamenti con altri condotti lungo il suo percorso, Tap sarà potenzialmente in grado di fornire gas ai mercati chiave dell'Europa sudorientale - Croazia, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Macedonia, Bulgaria, Serbia, Romania, e Ungheria. Tap aiuterà l'Italia a diventare un «hub energetico mediterraneo», l'hub principale per l'ingresso di gas dal sud verso tutta l'Europa. D'altro canto, il Tap rappresenta per l'Italia una valida alternativa alla rete di distribuzione proveniente dalla Russia e controllate dal gigante energetico russo Gazprom.

OPPOSITORI IN CELLA

Sullo sfondo di un accordo, comunque di rilevanza strategica, resta il tema, tutt'altro che risolto, del rapporto tra la «diplomazia degli interessi» e quelli dei diritti. Nel giorno del varo ufficiale del Tap, in Azerbaijan è stato arrestato Anar Mamedli, presidente del Centro studi sul monitoraggio delle elezioni e della democrazia (Ems), un gruppo indipendente che ha criticato le recenti elezioni presidenziali stravinte dal leader di Baku Ilham Aliyev. L'ha reso noto un membro del gruppo indipendente. Un tribunale di Baku ha ordinato la carcerazione preventiva di Mamedli per tre mesi. L'accusa è di evasione fiscale. «Siamo stati convocati dalla Procura nell'ambito di un'inchiesta iniziata a ottobre», ha spiegato il direttore esecutivo del gruppo Bashir Suleymanli. «A me è stato permesso di andare - ha continuato - due ore dopo e allora l'avvocato d'ufficio ha chiamato per comunicare che Anar Mamedli è stato arrestato». L'Ems è parzialmente finanziato dagli Stati Uniti e dall'Unione europea. In occasione delle presidenziali del 9 ottobre ha denunciato diverse violazioni del processo elettorale. Nel suo rapporto ha concluso che «il voto non può essere considerato libero e democratico». Secondo Amnesty International, le autorità di Baku criminalizzano regolarmente ogni forma pacifica di protesta anti-governativa e usano metodi legislativi e amministrativi per mettere al bando gruppi di cittadini e organizzazioni impegnate nel campo dei diritti umani.

...

Il presidente Aliyev: «Cambia la carta energetica Ue». Ma resta l'ombra dei diritti violati

Gas low cost e 15 miliardi, Putin compra Kiev

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

La compagnia russa Gazprom taglia di un terzo il prezzo del gas fornito all'Ucraina che da più di 400 dollari per mille metri cubi viene ridotto a 268,5. Non solo. La Russia investirà anche 15 miliardi di dollari (11 miliardi di euro) in titoli di Stato ucraini prelevandoli dalle riserve accumulate con i proventi fiscali dall'export di gas e energia.

Il presidente ucraino Victor Yanukovich che ieri si è lasciato alle spalle le proteste pro Europa di Kiev ed è volato a Mosca a battere cassa, ha ottenuto molto di quello che aveva chiesto all'Europa senza riuscirci. Perché ammontava a 20 miliardi di euro la richiesta avanzata per potere firmare il trattato di associazione con l'Ue, richiesta re-

spinta da Bruxelles.

L'aiuto economico utile ad alleviare i problemi finanziari di Kiev nel momento in cui il paese sta cercando di evitare il default arriva dalla Russia, accusata dai manifestanti pro Ue di voler «comprare» l'Ucraina, dopo aver minacciato Kiev con gli arretrati della sua bolletta energetica.

Una decisione presa per «sostenere il bilancio dell'Ucraina, tenendo conto dei problemi dell'economia di Kiev, che dipendono, a mio avviso, in buona parte dalla crisi finanziaria internazionale», ha spiegato il presidente russo Vladimir Putin. Ma è innegabile che la liquidità elargita da Mosca suona tanto come una ricompensa alla clamorosa inversione di marcia all'accordo con Bruxelles.

Difficilmente però questo servirà a

spuntare le armi della protesta, nonostante il leader del Cremlino abbia tenuto a precisare che l'iniziativa «non è vincolata a nessuna condizione». E ha escluso dal tavolo qualsiasi ipotesi di adesione di Kiev all'unione doganale, il progetto promosso da Mosca e che per ora vede la partecipazione di Bielorussia e Kazakistan. «Voglio tranquillizzarvi: oggi non abbiamo discusso la questione dell'adesione dell'Ucraina all'unione doganale», ha assicurato Putin. Di certo il ministro dell'Economia

...

Yanukovich al Cremlino dopo le proteste pro Ue La Russia acquisterà titoli di Stato ucraini

russo Alexei Ulyukayev e il collega ucraino Igor Prasuolov hanno firmato un accordo che punta a rimuovere gli ostacoli commerciali tra i due Paesi e a rafforzare le relazioni economiche e se anche lo sconto sul gas è «temporaneo», come ha voluto ribadire Putin, da ieri è un fatto la «maggiore integrazione commerciale tra Mosca e Kiev».

Il capo della diplomazia europea, Catherine Ashton, non si dà per vinta e ripete: «Da un accordo fra Ucraina e Unione europea trarrebbero vantaggio tutti, anche la Russia». L'accordo non è abbastanza per rispondere alle «preoccupazioni» dei manifestanti pro-Europa a Kiev, secondo il portavoce della Casa Bianca Jay Carney. Secondo Carney, le autorità ucraine dovrebbero piuttosto aprire «un dialogo» con i manifestanti.

Giovedì 12 dicembre 2013 è venuta a mancare all'affetto dei suoi cari

SANTINA TAGLIAVINI

ne danno il triste annuncio il fratello, la sorella e i nipoti

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzione-system@ilsole24ore.com

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.nordovest@ilsole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)



I tre giuramenti della cancelliera con Horst Koehler, nel 2005 e nel 2009, e con Joachim Gauck ieri FOTO REUTERS

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

Ieri sera un consiglio dei ministri dedicato, fra l'altro, alla nomina del nuovo garante della privacy (tema delicatissimo, dopo il datagate), oggi un tête-à-tête parigino con François Hollande, domani e venerdì il primo importantissimo appuntamento europeo: il vertice dei 28 a Bruxelles. Per la cancelliera vecchia-nuova della Germania Angela Merkel momenti di riposo non erano previsti e non ci sono stati. La mattina è cominciata al Bundestag e non proprio nel più brillante dei modi, visto che nella votazione con cui è stata rieletta alla guida del governo per la terza volta consecutiva Frau Merkel è stata impallinata da almeno 23 franchi tiratori. Ha avuto infatti 462 voti dei 485 che sulla carta contava tra i 631 deputati. Socialdemocratici scontenti dell'alleanza con i conservatori di Cdu e Csu? Cristiano-democratici o cristiano-sociali ribelli alla linea troppo «socialista» che emergerebbe, così pare almeno ai deputati della destra-destra e alla stampa che li sostiene, dal programma concordato con la Spd? Non si sa, ma importa poco. La fronda c'è stata spesso nel parlamento della Repubblica federale e anche Frau Merkel ne ha già fatto le spese in passato. Poi c'è stato il passaggio della presentazione ufficiale della cancelliera e dei suoi ministri al presidente della Repubblica nella sua residenza al castello del Bellevue. Altro momento delicato: tutti sanno che fra Angela Merkel e Joachim Gauck c'è una sincera antipatia che risale agli anni della Ddr e che nessuno dei due ha mai fatto molto per nascondere. Non ha stupito, perciò, che dopo i sorrisi di circostanza il presidente abbia rivolto alla cancelliera un invito alquanto ruvido a trovare «il coraggio per affrontare i problemi più difficili».

Merkel ricomincia da tre L'Europa attende la svolta

● Qualche franco tiratore per la rieletta cancelliera, il presidente Gauck: «Serve più coraggio» ● Oggi l'incontro con Hollande prima del vertice Ue

Infine, il giuramento al Bundestag, durante il quale Angela ha voluto avere accanto a sé Andrea Nahles, fresca di nomina al ministero del Lavoro, già segretaria generale della Spd ed esponente, almeno fino a non molto tempo fa, della sinistra del partito. Fra l'altro, all'inizio del lunghissimo negoziato per la formazione della grosse Koalition, nel gruppo dirigente socialdemocratico era stata proprio lei ad esprimere i dubbi più forti sull'opportunità dell'alleanza. Ma evidentemente ci sono simpatie femminili che vanno oltre la politica.

IL MOMENTO DI SIGMAR

Il giuramento davanti al parlamento (pronunciato invocando l'«aiuto di Dio» dai ministri credenti e con il richiamo alla propria coscienza dai non credenti) è stato anche il gran momento di Sigmar Gabriel. La nomina a vicecancelliere, oltre che capo del nuovo superministero dell'Economia e dell'Energia, è stato per il presidente della Spd un risarcimento per tutti i brutti rospi che ha dovuto ingoiare da quando cominciò, in tempi ormai lontani, la lunga campagna elettorale per il 22 settembre fino, praticamente, all'altro ieri. Prima gli fu preferito, per la corsa alla cancelleria,

Peer Steinbrück, che sembrava più brillante di lui e invece affogò ben presto nelle gaffes, poi fu subissato di critiche per aver a suo tempo (realisticamente) pronosticato che il confronto politico sarebbe sfociato nella grosse Koalition, infine ebbe il dispiacere di essere rieletto alla presidenza della Spd con il minimo storico dei voti dei delegati e, subito dopo, di vedere bocciata la sua mozione in favore delle trattative con Cdu e Csu dai delegati del congresso degli Jusos, gli irrequieti giovani del partito.

Ora Gabriel sembra essere risalito nel gradimento generale: ha ricevuto molti complimenti per la nomina ministeriale e tanti auguri per la grana che dovrà gestire in fatto di promozione delle energie alternative, visto che la Germania sta uscendo definitivamente dal nucleare. Si dice che uno dei primi viaggi all'estero il titolare dell'Economia lo farà a Roma, dove potrà far valere i buo-

...

Nessun discorso programmatico. L'appello europeo: «La Germania rinfoderi la frusta»

ni rapporti che intrattiene con il Pd e con Enrico Letta. Molto festeggiata anche la nuova ministra della Difesa Ursula von der Leyen, sette figli e un carattere di ferro, anche lei molto vicina alla cancelliera (un'altra intesa tutta femminile) e oggetto della curiosità dei giornali popolari.

È probabile che ieri sera, conclusa la prima riunione del gabinetto, Frau Merkel, l'eterno ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, il nuovo titolare degli Esteri Frank-Walter Steinmeier e Gabriel si siano immersi nei dossier preparati dagli sherpa per il Consiglio europeo di domani e venerdì. A Bruxelles il nuovo governo di Berlino sarà *sur la sellette*, per dirla come Hollande che la vecchia-nuova cancelliera (ri)incontrerà oggi all'Eliseo per (ri)sottolineare la forza dell'asse franco-tedesco. Ormai è chiaro che un po' tutta l'Europa, dalle istituzioni comunitarie ai diversi governi agli ambienti economici, preme perché la Germania abiuri, almeno un po', alla dura religione dell'austerità. Ieri di questa speranza comune si è fatto interpretare il ministro degli Esteri del Lussemburgo Jean Asselborn: «È arrivato il momento che la Germania rinfoderi la frusta».

I 77 anni del Papa Uomo dell'anno per i gay Usa

Prima la copertina di *Time* e il titolo di «persona dell'anno» poi è arrivato il *New Yorker*, in coincidenza con i 77 anni di Bergoglio: papa Francesco è ritratto con guanti e scarponi, mentre fa l'angelo sulla neve, un po' gioco, un po' la sintesi in formato cartoon della nuova spiritualità che emana dal pontificato. Ultima dedica quella di *The Advocate*, rivista di riferimento per la comunità gay e lesbica americana, che ha scelto Bergoglio come uomo dell'anno, ricordando la frase pronunciata sul volo da Rio de Janeiro a Roma. «Se una persona è gay e cerca il Signore e ha buona volontà, chi sono io per giudicarla?», aveva detto papa Francesco, un segnale che la comunità omosessuale ha interpretato in netta controtendenza rispetto al passato.

Il Papa ieri ha festeggiato alla sua maniera il compleanno, invitando alcuni barboni a pranzare con lui alla residenza Santa Marta. L'arcivescovo elemosiniere Konrad Krajewski li ha letteralmente pescati per la strada invitandoli a partecipare alla festa per il pontefice, invito raccolto non senza sorpresa. Migliaia i messaggi di auguri arrivati su Twitter e per posta. Sono in tanti ad aver seguito l'hashtag #AuguriFrancesco in tutte le lingue. «A nome di tutto il popolo italiano, di cui ha guadagnato da subito l'affetto e la gratitudine, Le formulo i miei migliori auguri per la Sua alta missione apostolica e per il Suo personale benessere», ha scritto in un messaggio il presidente Napolitano.

Intervistato dall'*Osservatore romano* Bergoglio si è raccontato. «Stare in mezzo alla gente - ha detto il pontefice - mi fa bene. Mi sento sicuro in mezzo alla gente».



Giudice boccia la Nsa: intercettazioni «incostituzionali»

MICHELE DI SALVO

La notizia ha fatto rapidamente il giro del mondo, battuta e rilanciata dalla rete a seconda dei fusi orari, tanto che l'hashtag Nsa è ai vertici di twitter a livello mondiale. Ieri un tribunale federale di Washington ha stabilito che le attività della Nsa violano la costituzione, esattamente il quarto emendamento. Il giudice Richard Leon ha detto che le intercettazioni sono «un'invasione arbitraria» e definito quella della Nsa «una tecnologia quasi orwelliana che permette al governo di memorizzare e analizzare i metadati dei telefoni degli utenti statunitensi». La sentenza del tribunale è arrivata dopo una causa gestita dall'avvocato conservatore Larry Klayman, che rappresenta alcuni clienti della Verizon. Il

precedente di 39 anni fa della famosa sentenza della Corte Suprema «Smith contro il Maryland» cui per decenni si sono appigliati i servizi segreti americani è stata ritenuta «non più applicabile» perché «cambiato il contesto tecnologico delle comunicazioni». Il giudice ha ordinato al governo di interrompere la collezione dei dati e di distruggere i tabulati. Il giudice ha inoltre emesso un'ingiunzione preliminare contro il programma di sorveglianza dell'Nsa, ma ha sospeso l'ordine per permettere un ricorso da parte del dipartimento di giustizia Usa.

LEGGE SERPICO

La sentenza, apparentemente limitata a pochi clienti in un solo Stato, fa discutere, e molto. In primo luogo per le immediate ripercussioni in sede civile, per i relativi risarcimenti che gli utenti potranno

richiedere. In secondo luogo perché sulla base di questa prima sentenza qualsiasi cittadino, singolarmente o in gruppo, potrà invocare il precedente davanti a qualsiasi altro tribunale federale, di fatto paralizzando le attività di intelligence interna. Come se non bastasse si aprono adesso almeno due macro-scenari di dimensioni prima di tutto politiche. Il primo. La sentenza congela l'attività di intercettazione, ma impone la distruzione del materiale archiviato (limitatamente ai soggetti querelanti): cosa accadrà se l'Nsa riceverà l'ordine di distruggere, causa per causa, tutto il proprio archivio? Di fatto un patrimonio inestimabile di dati indispensabili per le attività di decrittazione e per ottimizzare i sistemi informatici. Senza quella mole di dati infatti, indipendentemente dal contenuto, tutto il sistema di calcolo dei supercom-

puter dedicati dell'intelligence diventa di fatto inutilizzabile. Il secondo nodo è quello relativo al caso di Edward Snowden che ha subito affermato «ho agito sulla mia convinzione che i programmi di sorveglianza di massa della Nsa non avrebbero resistito a una sfida costituzionale, e che il pubblico americano meritava la possibilità di vedere questi problemi giudicati dai tribunali aperti». Tecnicamente le azioni del governo nei suoi confronti sarebbero infondate. Se le attività della Nsa non erano nemmeno costituzionali si estenderebbe senza mediazioni la legislazione a protezione dei «wistleblower». Negli Stati Uniti un'ampia serie di leggi federali e statali protegge gli impiegati che denunciano comportamenti scorretti o si rifiutano di obbedire a direttive illegali. La prima legge in questo senso è stata il False Clai-

ms Act del 1863, che protegge le «gole profonde» da licenziamenti ingiusti, molestie e declassamento professionale, e li incoraggia a denunciare le truffe assicurando loro una percentuale sul denaro recuperato. Del 1912 è il Lloyd-La Follette Act che garantisce agli impiegati federali il diritto di fornire informazioni al Congresso degli Stati Uniti d'America. È questa la legge ad esempio di cui si avvale Serpico nel denunciare la corruzione della polizia di New York. Nel 1989 è stato approvato il Whistleblower Protection Act, una legge federale che protegge gli impiegati del governo che denunciano illeciti, proteggendoli da eventuali azioni di ritorsione. Non resta che attendere la decisione politica della Casa Bianca, che al momento ha solo ribadito che «grazie alla Nsa sono stati sventati 54 attentati in tutto il mondo».

COMUNITÀ

Il commento

Emergenza carceri, nella direzione giusta



Luigi Manconi

CON UN CERTO TREMORE - TROPPE VOLTE SIAMO RIMASTI DELUSI - GETTIAMO IL CUORE OLTRE L'OSTACOLO E DICIAMO CHE FORSE, QUESTA VOLTA, IL GOVERNO HA DAVVERO PRESO LA DIREZIONE GIUSTA. Sia chiaro: siamo sempre in un perimetro di piccoli passi e di iniziative prudenti ma, se non altro, le scelte sembrano andare per il verso più opportuno e intelligente. Le decisioni prese dal Consiglio dei ministri in materia carceraria rispondono a una esigenza indifferibile: rafforzamento delle alternative al carcere e dei benefici penitenziari e tutela dei diritti dei detenuti. Certo, se il quadro politico e gli orientamenti del Parlamento lo consentissero, si dovrebbero assumere provvedimenti più ragionevoli ed efficaci, quali l'amnistia e l'indulto (come suggerito dal Capo dello Stato e da alcuni tra i più autorevoli giuristi e come costantemente richiesto dai Radicali). Solo quelle due misure di clemenza, infatti, sarebbero capaci di riportare con l'urgenza necessaria il nostro sistema penitenziario agli standard di legalità internazionale e ai livelli di civiltà affermati solennemente dalla Carta costituzionale.

Considerata l'attuale difficoltà di simili - saggi e sacrosanti - provvedimenti, e ribadito il dovere morale di provarci ancora, quanto deciso oggi va considerato comunque assai positivo. Le misure di alleggerimento dell'apparato sanzionatorio nei confronti dei tossicomani sono indubbiamente utili e dovrebbero anticipare una seria revisione della legislazione in materia. Lo stesso può dirsi di un provvedimento come l'identificazione degli stranieri in carcere che, se efficacemente attuato, può eliminare quella pena accessoria rappresentata dal trattenimento nei Cie (Centri di identificazione e di espulsione) per gli immigrati che abbiano già scontato la propria pena. E poi il consolidamento della detenzione domiciliare e l'allargamento dei termini per l'accesso all'affidamento in prova al servizio sociale, il sostegno al lavoro in carcere e la riduzione di pena per chi dimostri di partecipare alla «offerta trattamentale» per il reinserimento a fine pena.

Per la prima volta da molti anni, il governo va chiaramente nella direzione di una diversificazione della risposta punitiva,

nella prospettiva di una concezione del carcere che per primo Carlo Maria Martini, e molti dopo di lui, definì «come extrema ratio». In ultimo, va apprezzata particolarmente l'istituzione del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà. Questa nuova autorità può rappresentare, da un lato, un sostegno di particolare prossimità alle esigenze di protezione dei diritti e delle garanzie delle persone private della libertà; e, dall'altro, può costituire uno strumento di interlocuzione con l'attività dell'amministrazione. Tra i compiti del Garante nazionale: vigilare affinché l'esecuzione della custodia dei detenuti, degli internati, dei soggetti sottoposti a custodia cautelare in carcere o ad altre forme di limitazione della libertà personale sia attuata in conformità alle norme e ai principi stabiliti dalla Costituzione, dalle convenzioni internazionali, dalle leggi dello Stato e dai regolamenti; visitare, senza necessità di autorizzazione, gli istituti penitenziari, gli ospedali psichiatrici giudiziari e le strutture sanitarie destinate ad

accogliere le persone sottoposte a misure di sicurezza detentive, le comunità terapeutiche e di accoglienza o comunque le strutture pubbliche e private dove si trovano persone sottoposte a misure alternative o alla misura cautelare degli arresti domiciliari, gli istituti penali per minori e le comunità di accoglienza per minori sottoposti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria; esaminare, previo consenso anche verbale del recluso, gli atti riferibili alle condizioni di detenzione e richiedere all'amministrazione interessata di attenersi alle norme di legge, ove si riscontri che la stessa se ne sia discostata, anche formulando specifiche raccomandazioni.

Quella del Garante dei diritti dei detenuti è una figura presente in molti Paesi europei e richiesta, ormai da tempo, dalle Convenzioni internazionali e da tutti gli operatori del settore. E può considerarsi, tra l'altro, una risposta efficace alla recente polemica, spesso così pretestuosa, sulla contrapposizione tra «detenuti di serie A» e «detenuti di serie B». Solo un'autorità terza e indipendente può assicurare garanzie e diritti a quanti sono privati della libertà e prescindere dalle condizioni sociali, economiche, culturali. In conclusione le misure adottate ieri rappresentano un passo avanti assai significativo. Si tratta di evitare, ora, contraccolpi regressivi e arretramenti codardi.

...
Siamo sempre in un perimetro di piccoli passi e di iniziative prudenti ma si tratta di scelte intelligenti

Maramotti



L'intervento

Se la dignità non vale nulla



SEGUE DALLA PRIMA

Sono le immagini che si aprono nella mente di chi ricorda, per esperienza diretta o per aver visto moltissimi tragici documentari sui campi di concentramento nazista: deportati che venivano spogliati e irrorati prima di mettersi la divisa a righe e finire ammassati nelle baracche. Lo scopo allora era umiliarli e togliere da subito qualsiasi dignità, a scampo di equivoci. Non c'erano più nomi, storie, sentimenti e relazioni ma numeri, e il nu-

mero non prevede pudore, rispetto, identità.

Un Paese civile come il nostro (ma sul concetto di civiltà e diritti l'Italia è in zona retrocessione) dovrebbe in automatico garantire la considerazione della dignità della persona. Non ci sarebbe voluto molto, a ben pensarci, l'accortezza di un luogo al chiuso e pulito, un bagno, permettere di spogliarsi in una stanza, e non essere trattati come bestie in un recinto. Persino i cani, i nostri cani li laviamo con più attenzione e cura. E se è inverno, lo facciamo al caldo. Sembrerebbero considerazioni di buon senso e sensibilità, e la solidarietà per chi subisce questo trattamento sia un esito scontato.

Invece no, il video delle pompe, stile lavaggio auto, ha suscitato commenti in

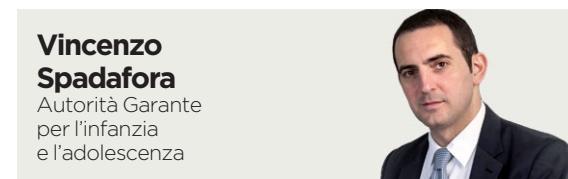
...
Le immagini vergognose nel video esclusivo del Tg2 e i commenti cinici arrivati in rete

rete che sono peggio delle immagini. «Adesso ci dobbiamo preoccupare anche di essere gentili, se ne stessero a casa loro, di cosa si lamentano, già gli salviamo la vita e spendiamo migliaia di euro, li curiamo persino dalle loro malattie». E infine, un'esilarante «quante storie, non faceva nemmeno freddo». Quindi potevano starsene nudi davanti a decine e decine di compagni e volontari, in mezzo alla sporcizia, all'aperto, visibili a chiunque. Come vorrei che, per un insolito colpo di sfortuna che la vita talvolta riserva, si ritrovasse loro, i commentatori cinici, a essere denudati e esposti, messi contro uno schifoso muro e pompati con il disinfettante, uomini, donne e bambini come al tempo di guerra. Espropriati dell'intimità, i sessi di fuori, i piedi nella palta. Che scena vergognosa, commenterebbero altri cinici patrioti.

Serie A e serie B, così va il mondo. E invece no, non dovrebbe. E se le pari opportunità nella vita sono ancora un miraggio, almeno la pari dignità umana deve darsi per acquisita in una democrazia fondata su valori che la prevedono e ne sono le fondamenta.

La lettera

Caro Renzi, schieriamoci dalla parte dei bambini



Vincenzo Spadafora
Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza

CARO RENZI, È TEMPO DI BILANCI, IL NATALE È IL FINE ANNO. BILANCI ACCOMPAGNATI DA PROMESSE A SE STESSI, DA IMPEGNI VERSO GLI ALTRI, spesso solo silenziosi. Qualcuno di noi fa anche progetti per i 365 a venire, sono i più ottimisti, quelli che non mollano mai.

Per una coincidenza di calendario, la tua nomina a segretario del Pd coincide con questo periodo di buonismo facile e di chiamata ai sentimenti. Ma l'anno è lungo, e la realtà non può essere sempre edulcorata o negata, anzi lo è stata fin troppo nell'ultimo periodo lasciandoci problemi irrisolti e una crisi ancora più cattiva.

Parliamo allora di noi, dell'Italia e degli italiani, senza sconti da fine anno, né infingimenti. Parliamo di bambini e adolescenti che non entrano mai o quasi mai nelle agende politiche. Perché? Forse perché non votano? Forse perché manca una «cultura del costruire» futuri cittadini di valore e con valori?

Adesso, nel doppio incarico di sindaco di Firenze e segretario del Pd, tocca a te misurarti con il Paese reale, tutto intero, non solo con la tua città. E il Paese è lungo e contraddittorio: io da due decenni lo incontro e lo conosco, lo guardo in faccia, lo ascolto. Ho rapporti con tutto il terzo settore, un mondo a me vicino: cinque milioni di italiani che lavorano nelle associazioni, le cooperative, il no profit e più in generale il volontariato diffuso. Sono loro che stanno tenendo in piedi il Paese, suppondo ai vuoti lasciati dallo Stato. Se non ci fossero

...
Per il Pd i temi sociali sono sempre una bandiera e come segretario tu puoi fare molto

loro, molte famiglie non riuscirebbero a sopravvivere. Un milione di minorenni vive infatti in povertà assoluta, al Sud la percentuale è uno su dieci. Non si va più dal dentista, non si comprano i libri di scuola, spesso si mangia poco e nel modo sbagliato (per risparmiare), non ci si può permettere una prevenzione sanitaria, si vive nel degrado, dentro e fuori casa.

Si potrebbe fare molto per i giovani. Si dovrebbe. In questi giorni la legge di Stabilità è al centro del dibattito politico e della preoccupazione delle famiglie. Si spostano risorse da una parte all'altra come nel gioco delle tre tavolette. L'unica voce però che non figura come priorità riguarda i nostri figli. Sono stati tagliati i fondi ai Comuni, non sono state individuate delle emergenze sulle quali intervenire (e ce ne sono molte). La maggior parte delle comunità è sull'orlo del fallimento: dove finiranno per esempio le centinaia di minori non accompagnati sbarcati negli ultimi mesi sulle nostre coste dai barconi della disperazione? A maggio è mia intenzione organizzare delle Giornate internazionali sull'infanzia e l'adolescenza per parlare di scuola, formazione, ideali, problemi, sogni.

Tu invece, come segretario del Pd con larga maggioranza alla Camera puoi incidere fin da subito e non poco. Del resto, il Pd ha sempre considerato i temi sociali una propria bandiera: aiutare i più deboli, appianare le disuguaglianze. Ma è pur vero che se ci troviamo nell'attuale situazione di disattenzione al mondo dei bambini e dei ragazzi è perché non sono stati fatti investimenti e scelte in passato. Destra e sinistra. Una «distrazione» tristemente trasversale a tutti i partiti.

In questi mesi ti ho sentito parlare di asili («ne occorrono di più»), ma la lista degli interventi urgenti è lunga: dalla scuola (quelle da mettere in sicurezza e il sistema scolastico da aggiornare ai tempi) alla riforma della giustizia minorile, dal sostegno alle comunità a scelte che garantiscano pari diritti fra regioni per un bambino, dall'accoglienza dei minori stranieri al cyberbullismo, le dipendenze. Lista lunga, dicevo. Sempre in questi mesi ti ho sentito spesso citare l'Europa e l'uso dei fondi europei: sono previsti impegni europei che riguardano i diritti dei minori?

Milioni di italiani hanno chiesto e chiedono un cambiamento profondo. Per ora la nuova classe dirigente più giovane ha solo smussato gli angoli, non ha ancora aperto una nuova fase, soprattutto per quanto riguarda il mondo che io rappresento. Vorrei tanto che sotto l'albero fossero messe, insieme alla bontà di rito, scelte politiche forti per l'infanzia e l'adolescenza. Un regalo per Natale, per il 2014 e gli anni a venire. Un regalo che non sia un «pacco» solo con un bel fiocco. ?

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Lando
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 17 dicembre 2013
è stata di 84.534 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



U:

TENDENZE E SOCIETÀ

A tavola cala il silenzio

New York: apre il primo ristorante dove non si parla

Vietato chiacchierare, discutere, confidarsi. Da «Eat» a Brooklyn le pietanze si indicano sul menu e il cameriere non si chiama mai. Una follia. Eppure è un successo

SIMONE PORROVECCHIO
NEW YORK

NICHOLAS NAUMAN, 28, AMERICANO-TEDESCO DI BROOKLYN, NON NE POTEVA PIÙ DI QUELLA PECULIARITÀ DELLA NATURA AMERICANA, E DI NEW YORK IN PARTICOLARE: il rumore. Il gene tedesco si fa sentire nel bisogno di silenzio, e calma. Due condizioni che a Brooklyn, in pausa pranzo, equivalgono a un sogno. L'idea gli è venuta sull'onda della rinascita del quartiere al di là di Manhat-

tan. La dolce vita newyorkese, anche gastronomica, oggi, risboccia a Brooklyn. L'idea sembrava divertente, e folle. E invece si sta rivelando un successo straordinario. Nauman ha inaugurato il primo «ristorante del silenzio» al mondo. Tre giorni a settimana vale il divieto di parola. Si mangia, si gusta, si beve, e non si parla. Con liste di attesa che arrivano a una media di due settimane. Il locale lo ha scoperto immediatamente il *New York Times*, che oltre a identificarlo come «l'idea più originale vista a New York

quest'anno», ne suggerisce la cucina, cui attribuisce ben quattro stelle. La qualità oltre l'idea. Una bistecca al sangue (e biologica), mangiata senza che voli una mosca, è più buona? Per Nicholas Naumann non ci sono dubbi: «Assolutamente sì. Il principio della concentrazione sul gusto è già stato testato, con successo, nei *blind restaurants* in giro per il mondo dove si mangia al buio». In Italia di ristoranti «al buio», dove si replica l'esperienza dei non vedenti, ce ne sono già tre o quattro. Ma Naumann è andato ben oltre.

L'obiettivo di «Eat», questo il nome del locale, non è finire sui titoli dei giornali. «Se avessi voluto spingere sull'acceleratore per guadagnare l'attenzione mediatica avrei aperto un ristorante col divieto dei vestiti», dice il proprietario. E quindi qual è il senso? Secondo lo staff di «Eat» si deve riportare l'attenzione su un aspetto decisivo della qualità di vita: lasciare tempo e spazio alla consapevolezza. Senza sforzi, ma con consuetudine. Le buone abitudini, d'altra parte, bisogna esercitarle prima che diventino parte di sé. E allora Nauman parla di «mindfulness eating», nutrirsi con consapevolezza.

UNA QUESTIONE DI CONSAPEVOLEZZA

«Per mangiare con consapevolezza, è necessario farlo in silenzio. Per recuperare il significato profondo dell'atto del nutrirsi». Osserva Nauman che «in monasteri, o centri terapeutici, il silenzio durante i pasti è una pratica quotidiana e parte integrante di programmi di ri-educazione, anche alimentare». Ma è stato facile convincere la clientela a osservare un pasto in silenzio, nel mezzo della giornata di lavoro, o per un appuntamento a lume di candela? In realtà, conferma Nauman, sembrava che i newyorkesi non aspettassero altro. «Abbiamo iniziato con una giornata di silenzio. Ora siamo passati a tre volte a settimana. La lista d'attesa per il giorno del silenzio era diventata troppo lunga, fino a due mesi». La velocità della vita contemporanea, l'incredibile densità dell'agenda quotidiana di chiunque abbia una giornata lavorativa «normale», oggi, determinano un allontanamento progressivo, vera e propria estraniamento, rispetto

all'atto del mangiare.

«Eat» nasce per fermare le lancette dell'orologio, almeno a tavola. «Chi si concentra sul cibo, la sua consistenza in bocca, il masticare, l'ingoiare, ritrova sé stesso», così Nauman. Ma l'antica formula per un pasto memorabile non era: buon cibo, buona compagnia, buona conversazione? Il giovane imprenditore non nega l'importanza della parola accompagnata alle pietanze. Né disconosce l'aspetto sociale del cibo. Ma evidenzia l'unicità del suo concept restaurant, come banco di prova per chi, anche a tavola, voglia mettersi in discussione. «Chi viene a mangiare da noi, vede l'idea alla base del locale come un esperimento. Sicuramente vuole sperimentare qualcosa di inusuale».

L'esperienza dei ristoranti al buio in giro per il mondo è «illuminante». All'inizio anche quella sembrava un'idea per una stagione. E invece sono sempre più i blind restaurant che aprono. Anche lì si «spegne» un senso per sensibilizzare gli altri. La cosa funziona. Nauman porta un esempio. Non c'è bisogno di assaggiare pietanze elaborate per testare la prova del silenzio. «Anche servendo dei tè alla menta fresca in silenzio si scoprono aromi e nuances che passerebbero assolutamente inosservate se gustati nel caos». Ma come è venuta al coraggioso Nicholas l'idea di «Eat»?

Ricorda come a vent'anni abbia trascorso un lungo periodo in un monastero tibetano in India. Tra le regole della comunità c'era il silenzio durante la colazione. «Da allora ho imparato il valore del silenzio a tavola». Ma il pubblico che frequenta il ristorante rispetta davvero le regole? «Nei giorni del silenzio c'è un cartello attaccato fuori che informa. Inoltre ho messo alcune panchine all'ingresso del locale, così, chi ha voglia di raccontare qualcosa, può farlo fuori. Naturalmente non sto lì a controllare gli ospiti come un maestro con la bacchetta!». Un episodio divertente che ricorre? «Quelli che proprio non ce la fanno a stare in silenzio si mettono a scrivere bigliettini». E infine, come si fa a chiedere il conto? «Abbiamo menu fissi a 40 dollari. Le bevande si scelgono prima dell'inizio del silenzio e per un secondo bicchiere basta un cenno».

Le cose del Pci che servono al Pd

L'idea di nazione nell'incontro tra cattolici e comunisti

Nel libro di Vacca una ricostruzione storica del lungo dialogo fra le due componenti alla base dell'originalità della sinistra

CLAUDIO SARDO

IL PROGRAMMA DI BAD GODESBERG (1959) COLLOCAVAL'ETICA CRISTIANA ALLERADICI DEL SOCIALISMO EUROPEO e concepiva le fedi religiose come affluenti preziosi di quel «partito della libertà dello spirito», indicato come orizzonte della socialdemocrazia tedesca. La sinistra in Italia ha avuto un corso diverso rispetto alla Germania: è stata segnata dall'egemonia del Pci, non ha avuto una Bad Godesberg, e tuttavia la radice idealista del comunismo italiano, oltre che la sua «coscienza nazionale», l'hanno resa protagonista della Costituzione, della cultura democratica del Paese e di quel confronto incessante sul destino dell'uomo e della società, che è inseparabile da ogni politica riformatrice. Dall'originalità della sinistra italiana muove l'ultimo libro di Beppe Vacca. Ma la ricostruzione storica, mai come in questa occasione, è proiettata verso il futuro. Un futuro difficile, dove tuttavia la sinistra entra con uno strumento nuovo - il Partito democratico - la cui forza non è indipendente dalla linfa che proviene dalle sue radici.

Il titolo del libro di Vacca è provocatorio - *Moriremo democristiani?* (Salerno editrice) - e sembra persino alludere all'avvento di Matteo Renzi. L'autore però non pensa affatto a un esito democristiano o centrista del Pd. E al tempo stesso contesta le letture nuoviste del Pd, fondate sull'azzeramento della prima e della seconda Repubblica. Per Vacca il Pci è morto nel tempo in cui tutti lo hanno visto morire. Tuttavia, senza la nostra storia nazionale il Pd non sarebbe stato possibile. Parliamo di una storia dove il dialogo tra comunisti e cattolici è stato assai più di una questione politica o diplomatica. Da Antonio Gramsci che giudicò la nascita del Partito popolare di Luigi Sturzo come «il fatto più grande della storia italiana dopo il Risorgimento». Dalla scelta di Palmiro Togliatti di sostenere Alcide De Gasperi alla guida del governo dopo Ferruccio Parri, in nome di un patto costituzionale che avrebbe dovuto fondarsi sulla democrazia dei partiti. Dalle tesi del X congresso del Pci (1962, mentre era in corso il concilio Vaticano II) in cui si affermava che l'aspirazione a una società socialista poteva trovare una spinta autonoma nella «coscienza religiosa». Fino al confronto tra Aldo Moro ed Enrico Berlinguer. Fino alla lettera di Berlinguer a monsignor Luigi Bettazzi, in cui i principi di laicità venivano coniugati in termini di pluralismo e cooperazione: «Noi comunisti vogliamo una società organizzata in maniera da essere sempre più aperta e accogliente anche verso i valori cristiani».

Ovviamente il dialogo è stato molto intenso anche da parte cattolica. E non ha riguardato solo le aree più progressiste di quel mondo. Uno dei maggiori protagonisti del libro di Vacca è De Gasperi (oltre a Pietro Scoppola che, con i suoi studi, diede piena luce allo statista trentino, superando le letture affrettate e polemiche dei comunisti negli anni Sessanta). De Gasperi non è stato solo il leader della ricostruzione. È stato l'uomo che ha posto argine alla destra clericale e reazionaria, che voleva spingere la Dc verso una soluzione «salazariana». In questo scontro De Gasperi pagò un prezzo personale altissimo perché si trovò di fronte niente meno che Pio XII. Ma senza quello scontro, senza quel senso della nazione, la vicenda politica e costituzionale italiana sarebbe stata un'altra. Insomma, non era solo necessità il «centro che guardava a sinistra». Aveva anch'esso radici profonde. Prima ancora del Concilio. La rilettura storica di Vacca ha ovviamente un contenuto di battaglia politica. Il libro contesta l'interpretazione della destra, diffusa in tempo di berlusconismo, secondo la quale il cattolice-

simo politico avrebbe tradito la sua missione storica perché si sarebbe rifiutato di porsi alla base di un'area conservatrice sul modello della Cdu tedesca. Ma contesta anche l'impianto neo-azionista, che giudica la vicenda dei comunisti la vera anomalia da rimuovere sul piano culturale, e tuttora l'ostacolo maggiore per conquistare le élite del Paese. La questione cattolica per Vacca è parte decisiva della questione nazionale. E fu proprio il carattere popolare del Pci, il suo rifiuto di una cultura elitaria, a spingere il confronto e l'incontro dove non è riuscito in altri Paesi europei. Certo, è singolare che tutto ciò sia avvenuto in un Paese dove la sinistra era guidata da un partito comunista e non da un partito socialista. Questa comunque, per l'autore, resta una dote preziosa per il Pd. Se la sciupasse, rischierebbe di ridursi a strumento senz'anima.

Perché il dialogo e l'incontro, nel tempo, hanno prodotto domande, aspirazioni, speranze che oggi si misurano con questa grave crisi. Che non è solo una crisi sociale, ma anche antropologica. Non c'è politica senza un'idea dell'uomo. E non c'è progetto senza un pensiero capace di andare oltre il presente. Esiste una trascendenza della politica che interpella la fede, ma anche la doverosa laicità della democrazia. Per la sfida di domani non abbiamo alle spalle una Bad Godesberg, ma qualche scalino su cui salire per scrutare l'orizzonte c'è. Basta vederlo. E magari studiarlo.



MORIREMO DEMOCRISTIANI?
La questione cattolica nella ricostruzione della Repubblica
Giuseppe Vacca
pagine 232
euro 13,00
Salerno



Alcide De Gasperi insieme a Giulio Andreotti agli inizi degli anni Cinquanta



1994, Silvio Berlusconi si butta in politica

Nelle nebbie della seconda Repubblica: Diario di un naufrago

Nel testo di Crainz il ritratto di un ventennio tra i fallimenti della sinistra e l'avanzata del populismo

ORESTE PIVETTA

LA CRONACA DEGLI ULTIMI DIECI ANNI POTREBBE APRIRSI SULLA SCENA DI PIAZZA NAVONA, nel febbraio del 2002, quando con un colpo di teatro Nanni Moretti scosse una manifestazione dell'Ulivo al grido: «Con questi dirigenti non vinceremo mai!». Il Pd, sopravvissuto a quell'esperienza, sopravvissuto a sconfitte elettorali, vivendo i suoi momenti di gloria e le sue crisi identitarie, socialdemocratico, neoliberalista, chissà che, ha dismesso quei dirigenti e ne sta, in questi giorni, cercando altri. Nuovi? Riduci della passata politica? Innovatori autentici? Viene in mente il titolo di un film del '68 di Lina Wertmüller: *Riusciranno i nostri eroi...*. Altra epoca e le epoche contano. Altra epoca di contraddizioni feroci, ma anche di slanci libertari, democratici (di una democrazia che cercava nella sua imperfezione una propria via alla partecipazione contro i legacci e i limiti istituzionali), riformatori (dal divorzio al diritto di famiglia, dallo statuto dei lavoratori alla 180), altra epoca che si smarrì nei gioiosi anni 80 e nel ventennio berlusconiano. Resta l'interrogativo: riusciranno i nostri eroi?

Le ultime righe della cronaca che Guido Crainz, storico (si leggano i tre volumi che compongono il ritratto dell'Italia dal dopoguerra ad oggi, pubblicati da Donzelli), ricostruisce nel suo ultimo *Diario di un naufrago* (pagine 256, euro 19,50, Donzelli) mi sembrano attestino la difficoltà fino alla disperazione dell'impresa: eredità e detriti della stagione berlusconiana che gravano «come un macigno sulla nostra capacità politica di ricostruire il paese e di progettare». Ammettendo appunto che è impossibile ancora considerare per conclusa la «stagione berlusconiana»: conclusa, come si spera, magari sul terreno politico-elettorale, improbabile che lo sia sul piano della cultura profonda, del costume di un paese.

LA CRITICA AL PD

Il «diario», il «giorno per giorno» di uno storico, cronista, commentatore, riguarda le forze politiche in campo, i loro comportamenti (in tutti i sensi, anche in quello che testimonia la progressione della corruzione, da Tangentopoli al Batman di Anagni, dalle tangenti di Craxi alle condanne di Berlusconi, mentre si vede crescere «la forbice fra i durissimi sacrifici imposti al paese e i perduranti privilegi e sperperi di un sistema politico travolto dagli scandali»), i loro fallimenti. Nella rappresentazione dei fallimenti, senza tregua è la critica al Pd, una insistenza polemica che si comprende da parte di chi sta a sinistra e di chi coltiva attese di cambiamento e

di chi pensa o spera che ancora nel Pd vi siano le forze, l'intelligenza, la moralità su cui far leva per interrompere la discesa all'inferno (come sarebbe stato possibile - scriveva Crainz proprio nei giorni delle ultime elezioni - se il Pd avesse avuto anche il coraggio di una proposta radicale, di «una radicalità senza precedenti» nei contenuti programmatici e nell'alto e nuovo profilo del governo).

Ma nel *Diario di un naufrago* colpiscono altre note: non tanto quelle che ci restituiscono alcuni diversi frammenti di una storia dell'antipolitica che va, nel dopoguerra, dal qualunquismo di Gianini al «nullismo» di Grillo, quanto quelle che riferiscono di una partecipazione al voto che tocca nel dopoguerra tetti inusuali, anche in Europa, scavalcando l'asticella del 90 per cento e che declina a partire dalle regionali del 1980 fino a precipitare senza sosta sotto la soglia del 50 per cento. Di fronte all'Italia che vota c'è un'altra Italia, ugualmente consistente, tanto varia da diventare inafferrabile: delusa, scoraggiata, indifferente o estranea alla politica, perché semplicemente pensa ad altro, un'altra Italia dentro la quale si è inabissata quella società civile, che ai tempi del «grido» di Nanni Moretti aveva illuso di rappresentare la chiave di volta di una resurrezione-rigenerazione del paese. Sistema politico e società civile capita che si dividano con pari dedizione le spoglie di pochi valori sopravvissuti e il peso o il vantaggio di tanti peccati (cominciando da una diffusa disponibilità alla corruzione e all'obnubilamento mediatico, al torpore di fronte alle più gravi accuse, minori e prostituzione e persino alle condanne). Quando, in un miracoloso travaso, grazie ad esempio al tragico Grillo, la società civile non si è riversata nel sistema politico, dimostrando adattabilità e nessuna difficoltà ad apprendere. Come se la «mutazione», si fosse del tutto compiuta, senza scampo.

LA MALATTIA DEL BELPAESE

Il *Diario* di Crainz mi pare dimentichi alcune «voci» nel repertorio dei protagonisti del naufrago, intanto gli intellettuali (un tramonto e basta) e poi la stampa italiana, pesantemente, malinconicamente in deficit di fronte a una missione che le spetterebbe per definizione: informare sullo stato del paese, sulle varie forme, politiche e sociali, in cui la malattia si manifesta, tralasciare le scritture consolatorie quando i buoi scappano, ignorare gli amori di Dudù per la barboncina bianca di Palazzo Grazioli quando in «terra dei fuochi» i bambini muoiono di cancro. Restituire davvero al Belpaese Benpensante l'immagine della tragedia che incombe, naufrago, terremoto, frana, allagamento o veleno, per mare e terra, politica e morale, immagine da fine del mondo. Non ci rimarrebbe una speranza in più se almeno un foglio, dalle tirature potenti, avesse rivendicato autonomia di fronte ai suoi padroni, avesse alzato qualche velo, sostenuto qualche battaglia (magari per difendere il semplice principio che la legge è uguale per tutti)?

RENATO BARILLI

NEL CORSO DI QUEST'ANNO SI È CELEBRATO CON UNA CERTA SOLENNITÀ IL MEZZO SECOLO DALLA NASCITA DEL GRUPPO 63, I REDUCI SI SONO STRETTI SOPRATTUTTO ATTORNO ALLE DUE ANTOLOGIE, l'una dedicata alla critica e teoria del Gruppo, l'altra ai testi di poesia e narrativa (Bompiani) in cui è raccolto il meglio di quegli anni. In particolare si è potuto rilevare che il fenomeno, lungi dall'appannarsi col passare del tempo, di decennio in decennio viene ricordato con più energia. Ma qual è la molla per giustificare tanta persistenza? Questa non sta in primo luogo in aspetti di ordine strettamente letterario-stilistico, i partecipanti di allora in queste varie commemorazioni sono stati solidali nell'indicare che la forza del loro operare di quegli anni risiedeva in una piena sintonia con i fatti di ordine sociale-economico-tecnologico.

Conviene insomma adottare un parametro di materialismo storico-culturale, che in definitiva è così congeniale a chiunque si ponga su posizioni di sinistra, quasi da ricordare le vecchie basi del marxismo. A patto di emendarlo dalla tentazione di mantenere la produzione letterario-artistica su un piede di inferiorità rispetto ai dati «forti» di ordine socio-economico.

Funziona a meraviglia in merito la nozione di omologia, proposta dal sociologo francese Lucien Goldmann, il quale voleva salvare capra e cavoli, riconoscere cioè il ruolo-guida dei fattori forti di ordine materialista, ma porre in piena correlazione, e con pari dignità, le intuizioni che ne avevano appunto gli operatori di un livello alto-simbolico, non tenuti, come eloquentemente aveva detto una volta per tutte Elio Vittorini, a «suonare il piffero alla rivoluzione». E dunque, i membri del Gruppo 63 avevano bene inteso che al passaggio tra i '50 e i '60 l'Italia, come l'intero mondo occidentale, era interessata alla grande rivoluzione industriale, in una sua fase seconda o terza, che poneva fine all'antiquato regime contadino, fondato sull'agricoltura, per passare alla produzione di merci, auto, frigo, telefoni, televisori. Cambiava il panorama degli oggetti, e dunque poesia e narrativa dovevano prendere atto di un tale mutamento radicale, cavalcarlo, spronarlo, mutando il vocabolario e ancor prima i ritmi sintattici, quasi cancellandoli per seguire in presa diretta il confluire dei nuovi oggetti. Mentre di pari passo il soggetto sperimentatore doveva farsi piccolo piccolo per assecondare questa inondazione, e parteciparvi dal basso, farne carne della propria carne.

Ma, unitamente all'orgoglio di aver colto molto bene lo «spirito» di quella stagione, i membri superstiti del Gruppo nelle loro varie comparse hanno pur dovuto ammettere che per la medesima ragione il loro tempo era a termine. La congiuntura del '68, infatti, segnò il disunirsi di quella formazione, e non fu certo per meschine liti

Gruppo 63 forever young

Mezzo secolo di storia del celebre e innovativo movimento letterario

La sua forza e persistenza è stata nell'operare in piena sintonia con i fatti di ordine sociale, economico e tecnologico di quegli anni. Il passaggio alla civiltà delle merci imponeva a poesia e narrativa un vero mutamento

personali, o per un fisiologico venir meno di energie. Ancora una volta, per capire, dobbiamo rivolgerci ai grandi mutamenti tecnologici avvenuti in quel giro d'anni, e nello stesso tempo evitarne letture sbagliate. Il '68 non comportò una rivoluzione di ordine politico, che non ci fu in nessuna parte del pianeta, e anzi l'estremismo di molte fazioni forse non fu estraneo al formarsi del successivo fenomeno deleterio del brigatismo.

Fu prima di tutto, appunto, una rivoluzione di ordine tecnologico, con tutto l'indotto sociale ed economico. Scendeva dall'orizzonte il Dio-merce, l'ideale non era più di fare incetta di nuovi oggetti, sempre più raffinati e complessi, ma contava invece allacciare rapporti di solidarietà, con i propri simili e con l'ambiente. Cadeva lo spazio protetto dell'Occidente, mentre divenivano pressanti gli slogan lanciati da Marshall McLuhan, il profeta della rivoluzione elettronica, che annunciava come tutti ormai fossimo «in rete», chiamati a vivere in un villaggio globale.

La letteratura, tradizionalmente legata ai mezzi gutenberghiani della stampa, fece fatica ad adattarsi a questi nuovi parametri, il che determinò la crisi delle pratiche fin lì adottate dal Gruppo 63, che semmai dovette affidarsi a certe punte, come Adriano Spatola e Corrado Costa, i quali avevano intuito la grande svolta e si diedero a praticare la poesia nei suoi aspetti orali, acustici, performativi.

Ma furono soprattutto le arti non-verbali a trarre profitto da questo cambio di pedale, condannando per esempio il vecchio quadro dipinto con il ricorso ai pennelli. Foto, video, Body Art,

Land Art, arte concettuale salirono alte sull'orizzonte, determinando anche uno spazio comune aperto al teatro e all'architettura.

Non si può neppure tacere che allora si verificò un'onda di segno contrario all'innovazione, furono rilanciate procedure che andavano a scavare nel passato e nel museo, infatti gli anni '70 furono caratterizzati da quel clima a dire il vero assai ambiguo e sfuggente che venne detto del postmoderno. Nella narrativa ne approfittarono Calvino ed Eco con le loro sapienti riscritture di trame recuperate dalla tradizione del romanzo. Comunque, una stagione aveva chiuso i suoi termini di esercizio, ma per consentire l'aprirsi di altre, a ondate successive.

Infatti le vie della ricerca, e della sintonia tra la sperimentazione letterario-artistica e lo stato dei fattori forti esterni, non si sono certo arrestate, la nostalgia per il passato non è in alcun modo autorizzata, in poesia sono sopraggiunti i membri del Gruppo 93, in narrativa i Cannibali, gli uni e gli altri convinti della necessità di andare a riprendere le misure su quel corpo enorme e condizionante che è pur sempre la realtà, nelle sue mille facce.

Sempre per dirlo sul filo della tecnologia, stiamo vivendo una lunga fase di passaggio dal cartaceo, dal libro, alle nuove frontiere costituite dai blog, dai twit, dalla rete in tutti i suoi tanti aspetti. Il Gruppo 63 non ha indicato una ricetta fissa e buona per tutte le stagioni, ma piuttosto la necessità di adottare di volta in volta posizioni, soluzioni che siano in sintonia con l'intera costellazione dei dati forniti dalla cultura materiale, nel suo incessante mutare.



STREET ART

Blu incoronato dal Guardian ma la notizia è di due anni fa

Dopo che i siti di «Repubblica» e «Corriere» hanno rilanciato la notizia con tanto di bellissime fotogallery, in Rete è partita la condivisione di massa e il copia e incolla selvaggio. Blu è stato incoronato dal quotidiano britannico «The Guardian» tra i primi dieci street artists del mondo in compagnia di gente del calibro di Keith Haring e di Banksy. Molto bene, evviva, se lo merita. Peccato che la notizia sia vecchia di due anni e chissà come sia riemersa dal fondo del web e rilanciata con appassionata foga. Misteri gaudiosi. Non è misteriosa, invece, la città di provenienza di Blu, nato in quel di Senigallia e non a Bologna come in tanti si ostinano a scrivere. Basta cercare su Wikipedia, d'altra parte. Ad accorgersi dello svarione è stato il quotidiano on line «Senigallia News» che racconta anche la straordinaria ascesa di Blu che parla al mondo attraverso i suoi mirabili graffiti: da Roma a Barcellona e poi Germania, Sudamerica, Palestina, Marocco, Francia fino in California dove una sua opera, prima commissionata, fu censurata e coperta dopo ore. Il murales raffigurava le bare di soldati americani coperte avvolte in una banconota da un dollaro. Blu ha colorato mezzo pianeta.

Ma nella sua città poco o nulla resta. Scrive Senigallia News: «Erano di Blu tutti i graffiti che avevano colorato e ricoperto le pareti dell'ex-Cantiere S.e.p. al porto, sulla darsena Nino Bixio, e delle ex-Colonie Enel su lungomare Da Vinci, entrambi demoliti nel corso degli anni per far posto, rispettivamente, ad una ristrutturazione dell'area portuale e... ad una distesa di macerie ed erbacce...».

IN BREVE**OPERA DI ROMA****Intanto ci sono due consiglieri**

● Il Ministro dei beni culturali Massimo Bray ha nominato consiglieri della Fondazione Teatro dell'Opera di Roma il compositore e accademico di Santa Cecilia, Giorgio Battistelli, e Matteo Fabiani, responsabile dei rapporti con i media di Intesa San Paolo.

L'INIZIATIVA**Nannini in campo per Siena e la cultura**

● Per Siena candidata a Capitale europea della cultura 2019 scende in campo anche Gianna Nannini, testimonial di pura razza contradaiola che grida «questo Palio è da vincere, la nostra Siena ha da essere Capitale». Un appello, lanciato ieri nella sede della Presidenza della Regione a Palazzo Strozzi Sacratì, e raccolto volentieri dal sindaco Bruno Valentini, accompagnato dal professor Pierluigi Sacco direttore di candidatura, insieme all'assessore regionale alla cultura Cristina Scaletti e al presidente Enrico Rossi.

FIRENZE**Nasce Best Walk l'«altra» guida**

● Presentata Best Walk, realizzata dal Museo Marino Marini di Firenze. Più che una piccola guida di taglio tradizionale, Best Walk è un suggerimento di percorso che coniuga arte e qualità in una parte di Firenze, solo apparentemente già nota. Lungo questo percorso sono segnalati oltre centotrenta luoghi, suddivisi per settori: da quello d'interesse più culturale con musei e chiese, palazzi storici, cinema, gallerie d'arte moderna e contemporanea e antiquari; allo shopping con negozi d'abbigliamento, vintage, gioiellerie, profumerie.

MILANO**Oggi una festa per ricordare Zappa**

● Una lunga notte «Nel Segno di Zappa» quella di oggi all'Auditorium di Milano. Alle 18.00 nel foyer della presentazione del libro-intervista *Frank e il Resto del Mondo* di Alessandra Luzzo Alle 20.30 sul palco della Sala Grande la Verdi diretta dal maestro Danilo Grassi eseguirà vari brani tratti da *The Yellow Shark*, l'ultimo album composto da Zappa. Alle 22.00, ancora musica live di Frank Zappa, questa volta interpretata dagli Ossi Duri, band nata proprio il 4 Dicembre 1993. Con loro sul palco ci sarà Elio delle Storie Tese.

ROMA**Micalizzi presenta il suo nuovo disco**

● Franco Micalizzi è un personaggio di culto, uno dei compositori più amati da Quentin Tarantino, che ne ha usato le musiche per due film, *Grindhouse* - *a prova di morte* («Italia a mano armata»), e il recentissimo *Django Unchained* («Lo chiamavano Trinità»). Il maestro indiscusso della Pulp Music, torna con la sua Big Bubbling Band di venti elementi per un imperdibile concerto all'Auditorium di Roma venerdì 20 (ingresso 20 euro) in cui proporrà i temi musicali più famosi della sua sterminata produzione e presenterà il suo nuovo disco intitolato «Miele».

Che spettacolo Radio Magica

È l'unica emittente dedicata ai bambini, senza esclusioni

Fiabe, musica, ma anche video con la lingua dei segni per i piccoli che non possono ascoltare e tanto rispetto per coloro che sono considerati diversi. Un'esperienza unica

STEFANIA MICCOLIS
ROMA

«SE CI FOSSE UNA FIABA PER SPIEGARE CHE LE MANI TROPPO IN MOVIMENTO DI UN BAMBINO CON UNA STEREOTIPIA, DOVUTA AD UNA SINDROME GENETICA RARA, sono come ali di farfalla e volano, qualsiasi altro bambino attorno a lui lo accoglierebbe, perché capirebbe che quelle mani non sono violente, non fanno male. Raccontare le varie disabilità con le fiabe significa abbattere il muro dell'ignoranza e vincere l'emarginazione di bambini nati con delle patologie». Questo è uno dei tanti obiettivi di Radio Magica, l'unica radio per i bambini in Italia. A parlare è Elena Rocco, docente universitaria alla Ca' Foscari di Venezia, ricercatrice di beni collettivi e business sociale che ha sempre studiato il ruolo della fiducia fra gli esseri umani nelle imprese, e che ha applicato i suoi studi per creare un progetto di imprenditoria sociale per la cultura dell'infanzia. Dopo un'ospedalizzazione durata mesi del figlio, il genetista spiegò: «l'ambiente familiare, sociale, culturale farà la differenza per la vita del suo bambino».

Elena osservava che se la televisione sovraccitava il figlio, l'arte la musica e la lettura invece attiravano pienamente la sua attenzione. Ecco perché è nata Radio Magica. Spiega Elena Rocco: «per dar vita a quell'anello mancante, per farne un megafono per la cultura dell'infanzia e dell'adolescenza, per creare conoscenza, perché fosse strumento non solo di intrattenimento di qualità e potenziamento di creatività dei bambini, ma anche un modo per far vedere alle persone la disabilità con occhi diversi, in quanto molto spesso si ha paura di ciò che non si conosce».

Radio Magica è una web radio che lavora dodici ore al giorno, con programmi diversi e ricchi, e una biblioteca on line per ogni fascia di età, sia anagrafica che mentale. «Sono state messe a disposizione le migliori competenze per far sì che Radio Magica partisse con un robusto sostegno scientifico e pediatrico». Si è tenuto conto di tutti i bambini, anche di chi è affetto da sordità, e allora via web si è innescata la sperimentazione di video con la Lis (lingua dei segni italiana): «È sorto un vero e proprio bene collettivo - dice la sua ideatrice -, sono stati uniti tanti pezzi di risorse, competenze diverse, perché tutti possano utilizzare qualcosa».

La parte più complicata è stata cercare soluzioni per rendere il progetto sostenibile in maniera gratuita per i bambini, pagando i costi dei prodotti. Affinché Radio Magica divenisse una fondazione e assumesse una propria entità giuridica vi è stato un aiuto economico importantissimo da parte della Fondazione Vodafone Italia (nel 2010 un bando spinoff all'università Ca' Foscari aveva permesso l'ideazione del progetto). Si sono poi uniti

degli imprenditori del Veneto che hanno messo a disposizione il capitale per la startup. Ma ecco un'innovativa strategia di marketing: «un progetto di business sociale pensato per i musei».

Il primo è partito a Venezia. Quattrocento bambini sono andati nei Musei Civici di Venezia e alla Guggenheim, hanno incontrato uno scrittore, il premio Andersen Luigi Dal Cin, con cui hanno

scritto sedici storie: «le abbiamo messe in audio, e ogni settimana ne pubblichiamo una su www.radiomagica.org. La prima è già on-line, in audio e con un video con la lingua dei segni, dedicata al Museo di Storia Naturale di Venezia. Ci sono dei musei bellissimi ma poco adatti a famiglie e bambini. Insieme possiamo ripensare la loro immagine e proporre contenuti educativi che valorizzino la loro offerta culturale». L'obiettivo è ora entrare anche negli ospedali pediatrici, magari con un canale digitale, e formare all'interno dei laboratori creativi. Con la pediatria di Padova sono già in collaborazione: insieme all'associazione «Uniti per Crescere Onlus» è in atto lo storytelling, per far conoscere in maniera adatta ai bambini le diverse disabilità.

Elena Rocco si sta battendo anche per stilare il Manifesto sul diritto all'Ascolto di Qualità dei Bambini e dei Ragazzi: «esiste nella convenzione Onu il diritto dei bambini ad essere ascoltati, ma come fanno ad essere ascoltati se non imparano prima a parlare? Mi auguro diventi un Manifesto condiviso dai ministeri per creare anche in Italia una risorsa istituzionale per le scuole; prima il contesto familiare orale era più diffuso, oggi si è persa la capacità di utilizzare le parole».

Radio Magica ha appena iniziato un percorso e ci auguriamo che il nobile intento continui e che vi siano altri esempi di imprenditoria sociale; come fa capire la sua ideatrice: «Aver trovato un percorso per dare senso alla mia storia e a quella di tanti altri bambini è sicuramente un successo per la mia vita, non potevo augurarmi di meglio, la cosa più bella che potessi aspettarmi».



Addio a Joan Fontaine la diva di Hitchcock

● Joan Fontaine, nome d'arte di Joan de Beauvoir de Havilland si è spenta all'età di 98 anni domenica scorsa a Carmel, California. Sorella minore della più celebre Olivia de Havilland, raggiunse l'apice della notorietà fra gli anni 40 e i 50 e prese l'Oscar per «Il Soppetto» di Hitchcock, suo mentore.

Forconi e ceti medi in rivolta: già visto



TOCCO E RITOCCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

LA QUESTIONE DEI FORCONI PARLA CHIARO: CETI MEDI

IMPOVERITI IN RIVOLTA E non è la prima volta in Italia. Anzi da noi la storia si ripete ed è un classico. Non parti di lì il fascismo, ostile a partiti, a capitale e profitti speculativi? E le rivolte contadine pre e post-unitarie, non muovevano dalle tasse, e dall'odio per lo stato predatore? E ancora: la svolta dei primi anni 90 non vede al centro ceti medi emergenti e declinanti grandi e piccoli? E il tutto nel fuoco della crisi finanziaria, che brucia risparmi e inasprisce le imposte, per far fronte al debito crescente?

Oggi c'è molto di simile. Ed è il famoso *capitalismo molecolare* che si ribella (90% delle imprese hanno meno di 50 dipendenti) con i suoi addetti e annesse famiglie. E oggi come ieri, la crisi rischia ancora una volta di buttare a destra tutto il paese. Basti vedere il consenso che ancora adesso vanta Berlusconi, capace di risucchiare e inglobare di nuovo i ribelli del centrodestra, laddove il sistema politico torni a polarizzarsi brutalmente in due (e prima o poi gli italiani capiranno che Grillo non «quaglia» e non serve sbloccare la crisi!). Ma come si arrivati a questo scollamento generale? Sarà pur tempo di chiederselo, di là delle ovazioni giovaniliste che nel Pd assolvono peccati e peccatori. Noi, nel nostro piccolo, abbiamo cercato in questi anni di indicare due fattori decisivi. Primo: la subalternità rigorista e privatistica agli imperativi di una certa Europa monetarista (che ci inchioda alla recessione). Secondo: lottizzazioni, sprechi e moltiplicazione dei centri di spesa. E all'insegna di uno stolto federalismo burocratico. E di un *partitismo post-partitico*. Non si è costruito un partito di massa con relative alleanze, né si è risanato lo stato, e anzi lo si è occupato capillarmente. Di qui forconi e rigetto della politica. Di qui i duelli rusciani tra i capi dei tre partiti personali sul proscenio. Con Galli Della Loggia in trance che invoca sul *Corsera* l'uomo forte o la catastrofe. E Barbara Spinelli che inneggia a Grillo. Tutto già visto.

Greta Scacchi: vi spiego l'arte

Dopo tanto cinema e teatro l'attrice approda in tv

Su Sky presenta «Capolavori svelati», un programma in cui racconta i segreti delle opere «Non è difficile, sono figlia di un grande collezionista»

MANUELA PLATI

VERSATILE GRETA, RAFFINATA GRETA, INTUITIVA GRETA. Erano gli anni '80 quando il regista americano James Ivory le cucì addosso Olivia Rivers in *Calore e Polvere* (tratto dal romanzo di Ruth Praver Jhabvala, ndr). Un decennio dopo, Robert Altman vide in lei la vedova June ne *I protagonisti*, perfida pellicola sul «sogno hollywoodiano». Poi ancora tanto cinema, molti registi: i fratelli Taviani (*Good Morning Babilonia*, 1987), Francois Girard (*Il violino rosso*, 1998), Kevin Spacey (*Beyond the Sea*, 2004). L'attrice italo-inglese, però, ci tiene a precisare che un cammino artistico così lungo e articolato l'ha iniziato per un'unica ragione, il teatro, tramutando se stessa in una «creatura a misura di palco». Oggi, su Sky Arte, Greta Scacchi indossa gli abiti di una moderna Cicerone per *Capolavori svelati* (in onda fino a metà dicembre sul canale 110), nel quale scopre i messaggi nascosti di otto delle più grandi tele dei nostri tempi.

Dopo tanto cinema e teatro ora l'arte. Com'è andata?

«*Capolavori svelati* è una sfida. Il mestiere del presentare è molto diverso dal mio. Sono abituata, da attrice, ad indossare i panni di qualcun altro, non ad essere me stessa. La prima regola del cinema è quella di non guardare nella macchina da presa. In questa occasione ho dovuto fare esattamente il contrario».

Lei è cresciuta nell'arte, figlia del gallerista Luca Scacchi. Cosa le ha insegnato suo padre?

«Durante la mia infanzia ero circondata da oggetti, quadri, cose di ogni tipo che mio padre collezionava. Erano "i suoi premi" di Paesi lontani, che visitava regolarmente. Era un grande viaggiatore. Ai miei occhi era un eroe, come tutti i genitori assenti, ed era perfetto per questo ruolo, eroico in molte sfumature. Negli anni '60 faceva viaggi in Africa, Egitto, Siria, America, Sud America, Sud

Africa. Dicono che abbia riscoperto Schiele, complici dei piccoli acquerelli scovati in un antiquario di Vienna e grazie ai quali l'ha riportato a Milano. Un suo quadro di Klimt ora è una delle punte di diamante della Galleria Nazionale di Ottawa. Il suo lavoro più significativo, però, l'ha fatto con Francis Bacon. Nel '61 a Milano organizzò la prima mostra dell'artista fuori Londra. Mio padre incontrò il pittore per la prima volta alla fine degli anni '50, lui era conosciuto a Londra ma non amato. La sua pittura era difficile. Solo dieci giorni fa, da Christie's a New York, il suo trittico *Three Studies of Lucian Freud* è stato battuto all'asta per più di 140 milioni di dollari, il quadro più pagato della storia. Questo senso della ricerca, il bisogno di provare, trovare nuove vie, intuire cosa potrebbe essere di moda l'ho ereditato da lui, credo».

Velasquez, Botticelli, Bosch. Ha avuto modo di indi-

care alcune delle tele da commentare?

«Si è trattato di una scelta accademica operata da Ballandi (produttore di *Capolavori svelati*, ndr). Per me erano tutte opere familiari, ma questo progetto mi ha dato l'opportunità di fare un lavoro di ricerca capillare sulle tele. È stata una bellissima occasione poter studiare i dettagli che ho capito strada facendo, come svelare e individuare la chiave che dà quel tipo di risonanza che rende un'opera un capolavoro. Su Piero Della Francesca e Botticelli era abbastanza preparata, meno sugli altri. Ho amato leggere con più attenzione i quadri di Velasquez e Bosh, che, inizialmente, non mi attiravano tanto ma mi hanno sorpreso e adesso sono indubbiamente tra i miei quadri preferiti. Primo fra tutti *Amor Sacro e Amor Profano* di Tiziano. Si tratta di un dipinto equivalente ad un romanzo classico che fa pensare e commuovere».

Crede che il format di Sky possa avvicinare il grande pubblico, i ragazzi all'arte?

«Lo spero. Il programma è nato con questo obiettivo. Hanno scelto me, un'attrice, per questa ragione. Ho dato un po' della mia interpretazione, della mia passione. Un grande dono che mi ha fatto mio padre è stato quello di capire che per "sentire, per osservare" non sono necessari studi intellettuale che, con un approccio meccanico e rigido, spieghino tutto per avere le risposte. Bisogna lasciarsi andare e "ascoltare" cosa un dipinto ha da raccontarti. Perché la risposta, la reazione all'arte è individuale. Vale anche per il teatro. Sono un'attrice di teatro. È lì la mia passione, il mio cuore. Sul palco dai una parte di te, esprimi il tuo talento per chi ti osserva ed è una grande capacità quella di "percepire" cosa un'interpretazione, o un'opera d'arte, ha da offrirti, da suggerirti. L'arte non è legata ai numeri».

In passato, molti registi l'hanno cercata per la sua raffinatezza, ma ha tenuto Hollywood sempre un po' lontana perché?

«Ero presa da altri territori. Sono divisa tra tre Paesi. (Inghilterra, Australia, Italia, ndr), tre luoghi, tre parti di me. Ho impiegato otto anni per rispondere alla chiamata di Hollywood e sono ritornata una seconda volta per Altman ma, nonostante sia stata lì pochi mesi, non mi sentivo a casa mia. È stata anche una scelta legata alla mia vita personale. Non ho mai visto la carriera come una priorità. Non è per me, per quanto sono grata a questo lavoro che mi dà la possibilità di viaggiare, di vivere una vita ricca».

Ha progetti in corso tv, cinema, teatro?

«Sì, sono in procinto di partire 4 mesi in Australia dove sarò impegnata al Teatro di Sidney con un play australiano classico. A luglio e agosto ritornerò a Perth, la città in cui sono cresciuta e che amo molto, con *Il Gabbiano* di Checov».

Chi era Greta Scacchi all'inizio della carriera, chi è Greta Scacchi oggi?

«Spero di essere la stessa. Spero di aver capito un po' di cose. Mi sento più preparata come interprete, come attrice. Ho impiegato molto tempo per avere la sicurezza, la "confidence" che è una cosa con la quale si lotta sempre. Continuo a pensare che ho altre cose da fare».

«Spero di aiutare i ragazzi a incontrare la bellezza di quadri che parlano come grandi romanzi»



L'attrice italo-inglese Greta Scacchi

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



La carta del giornalista per non discriminare

Delle linee guida per fare chiarezza nel grande caos degli usi scorretti dei pregiudizi

MA DAVVERO ANCORA OGGI PER PARLARE DI GAY E LESBICHE I GIORNALISTI USANO CON DISINVOLTURA la parola «diversità» e non «pluralismo»? E che dire della confusione tra coming out e outing o dell'uso smodato dell'aggettivo «lesbo» per indicare un bacio tra donne e fare

proprio il lessico del porno? E le immagini? Il capitolo è dolente: per illustrare articoli relativi ad adozioni di coppie gay o lesbiche è possibile che si usino a corredo istantanee di drag queen.

Per fare chiarezza di fronte al caos degli usi scorretti e delle insalate di pregiudizi sono state appena diffuse le linee guida per l'informazione realizzate nell'ambito del progetto «Lgbt Media and Communication» finanziato dal Consiglio di Europa, in attuazione del Programma «Combattere la discriminazione basata sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere». Cornice delle raccomandazioni è la con-

danna dei discorsi di odio fatta dalle istituzioni europee e la Carta dei doveri del giornalista che attribuisce a tutti noi «il dovere fondamentale di rispettare la persona, la sua dignità e il suo diritto alla riservatezza e non discriminare mai nessuno per la sua razza, religione, sesso, condizione fisica o mentali, opinioni politiche».

Si parte dall'abc: ad esempio dalla constatazione che se più in generale le donne tendono a sparire dal linguaggio le lesbiche non fanno eccezione, e diventano doppiamente invisibili, occultate dietro i termini «gay» e «omosessuale». Quando si parla di lesbiche, spesso si usano gli aggettivi «lesbo» o «saffico» dal sapore morboso, o si dice donne gay, dicitura diffusa nel mondo anglofono, ma superata in Italia dove il movimento legato alle istanze del femminismo promuove invece l'uso della parola «lesbica». Completamente ignorato è poi l'uso corretto del maschile e del femminile a proposito delle persone transgender. Anche se più volte segnalato in questa rubrica ai nostri lettori (Liberi tutti nasce proprio per contrastare i pregiudizi sulla base di orientamento sessuale e identità di genere), lo ribadiamo nuovamente: alle persone transessuali va riconosciuto nel linguaggio, e non solo, il genere di appro-

do. Se dunque vogliamo utilizzare il termine trans come sostantivo, diciamo «la trans» se si tratta di una persona nata maschio che sente di appartenere al genere femminile e «il trans» per una persona nata femmina che sente di appartenere al genere maschile.

Stessa scelta va adottata se il termine è usato come aggettivo. In breve, le persone trans di aspetto femminile sui giornali vengono citate come «i trans»: quest'uso è scorretto. Occorre scrivere o dire «le trans». Va poi sottolineata la pressochè totale ignoranza sui concetti di orientamento sessuale e identità di genere che vengono anche confusi, laddove il primo è un termine relazionale e riguarda in coinvolgimento erotico-sentimentale-esistenziale che ci lega a un'altra persona mentre il secondo riguarda il soggetto e il senso di appartenenza al genere. I due concetti sono chiavi di lettura che riguardano qualsiasi persona e dunque, se ben compresi, ci fanno capire meglio noi stessi e il mondo in cui viviamo. Ci sono tanti tipi di orientamenti sessuali, tutti di pari valore, riassumibili a grandi spanne in: orientamento etero, omo, bisessuale. Il senso di appartenenza al genere ha poi moltissime varianti, non a caso si va diffondendo anche l'uso della dicitura «gender variant». Non com-

prendendo il concetto di «identità di genere» si assimila molto spesso una trans a un travestito e in più nei media la si considera quasi sempre una persona che si prostituisce, sposando un pregiudizio purtroppo largamente diffuso. Spessissimo in notizie di agenzia e nei titoli di cronaca la parola «trans» è appunto usata come equivalente di «prostituta». Altra trappola: l'uso della dicitura «famiglie gay» per indicare i nuclei in cui i genitori sono gay o lesbiche, senza riflettere sul fatto che non tutta la famiglia è «gay», che l'orientamento sessuale dei figli non ha nulla a che vedere con quello dei genitori. Corretto è invece l'uso di «famiglie omogenitoriali» o famiglie «arcobaleno».

Di «esercizi per l'informazione sulle persone lgbt» si è discusso venerdì scorso a Bologna nell'ambito del convegno «Gli ambienti particolari» organizzato in Regione. Tra le tante indicazioni la «regola aurea»: il giornalista o la giornalista che devono trattare un argomento «Lgbt» non devono fare altro che domandarsi come tratterebbero la stessa notizia se non stessero parlando di persone lgbt. E il corollario: tenere sempre conto che gay, lesbiche e trans fanno parte del pubblico a cui ci si rivolge, che non sono «quelle persone là» ma anche voi che leggete.

COSIMO CITO
ROMA

SCHERZANDO, MA NON TROPPO, IL VULCANICO JESUS GIL Y GIL, AL TEMPO PRESIDENTISSIMO DELL'ATLETICO MADRID, COSÌ EBBE A DIRE UNA VOLTA A UN GIORNALISTA CHE FACEVA TROPPE DOMANDE: «LA DIFFERENZA TRA ME E LEI, CARO SIGNORE, È CHE LEI PAGA LE TASSE IO NO». Quella favola bieca finì con un fallimento, quell'intervista restò a ritrarre l'uomo, il presidente, quel Gaucci di Castilla. Che i rapporti tra Stato spagnolo, fisco e il miglior calcio del mondo fossero amorosi, ambigui, sdruciolevoli era un fatto già da tempo.

Questa storia di complicità rischia però di chiudersi in tribunale, e nel peggiore dei modi. L'Unione Europea comunicherà oggi a sette club dei due massimi campionati iberici l'apertura di un'inchiesta per aiuti pubblici illegali. Non club di seconda fascia, anzi. Nella rete sono finiti Real Madrid, Barcellona, Valencia, Athletic Bilbao, Osasuna, Elche, tutti club della Liga, più l'Hercules Alicante, società di Segunda division.

In pratica tutto o quasi il calcio spagnolo, a partire dai quattro club capaci di vincere il campionato 31 volte negli ultimi 32 anni. Dalla Castilla alla Catalogna, dai Paesi Baschi alla Comunità Valenciana, vent'anni spericolati su cui il commissario Almunia, il presidente della commissione di vigilanza ma anche socio e tifoso del Bilbao, dovrà dire, probabilmente obtorto collo, l'ultima parola.

Sono quattro i diversi fronti dell'inchiesta portata avanti dalla Ue. In primo luogo, si indaga sull'esenzione concessa nel 1990 a Real, Athletic, Barcellona e Osasuna, club che, contravvenendo alla legge che obbligava le società a trasformarsi in srl ("sociedades anonimas deportivas"), restarono enti no-profit e poterono, secondo quanto scoperto dal tabloid inglese The Independent già nell'agosto scorso, continuare a godere di enormi privilegi fiscali. Real Madrid e Athletic Bilbao inoltre sono indagati per presunte condizioni di favore ottenute, rispettivamente, per la costruzione del centro sportivo di Valdebebas e del nuovo San Mamès. Valencia, Elche, Hercules sono poi sospettati di aver ricevuto e mai restituito un prestito di 118 milioni complessivi alla Comunità Valenciana.

Infine i sette club avrebbero beneficiato di condizioni di enorme favore dallo Stato per il ripianamento del debito contratto nei confronti del fisco. Un buco nero dal quale difficilmente le società coinvolte potranno rispuntare pulite. Avrà un mese di tempo, il calcio spagnolo, per allestire un tentativo di difesa. Tutti i club si dichiarano innocenti, e il governo popolare del premier Rajoy farà di tutto, secondo il ministro degli Esteri Margallo, per difenderli e difendere, contestualmente, il "marchio Spagna", l'etichetta di qualità e il volto vincente di un paese precipitato in una gravissima crisi economica e che nel suo calcio onnipotente trova da almeno un ventennio motivo di orgoglio e di riscatto.

La polemica si è allungata anche all'interno della stessa Ue. Il mediatore europeo Emily O'Reily ha indirizzato pesanti frecciate allo stesso Almunia sui presunti, voluti ritardi nell'avvio dell'inchiesta. «Basta rinvii, da quattro anni questo caso è sotto gli occhi della Commissione», analizza O'Reily, «e alla base di questo ritardo

...

Esenzioni fiscali, aiuti per gli impianti: sono diversi i fronti delle indagini portate avanti dall'Europa

Dopati di debiti

La Ue apre un'inchiesta sul calcio spagnolo: «Aiuti illegali ai club»

Nella rete sono finiti anche Real Madrid, Barcellona, Valencia, Athletic Bilbao Secondo la Commissione avrebbero avuto condizioni di enorme favore dallo Stato per ripianare i buchi

potrebbe esserci un conflitto di interessi, dati i forti legami del commissario Almunia a uno dei club in questione», proprio l'Athletic Bilbao, la nazionale basca, il club più antico della Liga, uno dei più gloriosi e in una delle stagioni migliori della sua storia, la prima nel nuovo San Mamès, costruito sulle ceneri del vecchio in pochissimi mesi. Il caso era nelle mani del presidente della Commissione europea Barroso già dal maggio scorso, ma l'inchiesta era andata avanti in maniera farraginoso. Real e Barça, con

fatturati intorno ai 500 milioni di euro, sono ai primi due posti della classifica dei club più ricchi del mondo stilata dalla società di revisione Deloitte.

L'impero blanco-blaugrana adesso trema, e con esso l'intero sistema calcio spagnolo, che in tempi di fair play finanziario si ritrova con una bomba a orologeria sul tavolo di casa. Salvarsi in tribunale o dire addio a un modo di fare calcio che ha segnato, comunque, un'epoca: la Spagna è a un drammatico bivio.



Una partita tra Real Madrid e Atletico. Entrambe le squadre avrebbero avuto corposi aiuti di Stato FOTO AP

Era la «regina delle Marche»

Fallisce l'Ascoli Calcio 1898

La squadra di Rozzi, Mazzone, Claudio Ambu dichiarata fallita dal tribunale che ha accolto le istanze dei creditori

PINO STOPPON
ASCOLI PICENO

CENTQUINDICI ANNI DI STORIA BUTTATI IN UNA MARE DI DEBITI. L'ASCOLI CALCIO 1898 È FALLITO. LA SQUADRA DEL COMPIANTO PRESIDENTE COSTANTINO ROZZI, DI CARLETTO MAZZONE, DI CLAUDIO AMBU, CAPOCANNONIERE NELLA PROMOZIONE DEI RECORD DEL 1977-78, QUELLA DEI FAMOSI CROSS ALLA ROCCOTELLI, NON ESISTE PIÙ. La società è stata dichiarata fallita dal Tribunale della città. Il collegio, presieduto da Raffaele Agostini, ha accolto le richieste di fallimento presentate dalle società creditrici del club e da sette dipendenti.

«Il fallimento dell'Ascoli era inevitabile, perché l'insolvenza è palese». Lo ha detto il giudi-

ce delegato del Tribunale Raffaele Agostini dopo aver depositato la sentenza di fallimento. «Sono un giudice ma sono anche un grande tifoso dell'Ascoli - ha aggiunto -. Qui, però, non contava essere tifosi ma agire esclusivamente rispettando la legge». «Non c'era possibilità di alcun rinvio - ha spiegato - perché ci sono esigenze da affrontare subito, sia sul piano sportivo, garantendo la partecipazione ai campionati delle varie squadre dell'Ascoli Calcio attraverso l'esercizio provvisorio, sia per l'aspetto giuridico, visto che ci sono cause in corso a Firenze, Milano e anche ad Ascoli. Da queste sedi verranno drenati i soldi». «Ho ritenuto opportuno - ha concluso - nominare un collegio di curatori e non un solo curatore: uno è un com-

mercialista, Franco Zazzetta, che si è già occupato come curatore del secondo fallimento della Sambenedettese, gli altri due sono l'avvocato Walter Gibellieri e il commercialista Emidio Verdecchia, che oltre ad avere competenze specifiche sono anche ex giocatori, e quindi sanno anche come gestire l'azienda calcio».

L'ultima promozione in Serie A risale al campionato 2004-2005, quando i marchigiani salgono di categoria nonostante il sesto posto dopo la retrocessione all'ultimo posto del Genoa (primo in classifica) e i fallimenti di Perugia e Torino. Condannata a una sicura retrocessione dagli addetti ai lavori, la squadra allenata dalla coppia Silva-Giampaolo (poi squalificato perché non in possesso del tesserino) stupisce tutti raccogliendo 43 punti frutto di 9 vittorie, 16 pareggi e 13 sconfitte. Quella stagione mise in luce giocatori come Fabio Quagliarella e Pasquale Foggia.

Dopo 6 annate in B, la scorsa stagione i bianconeri sono retrocessi in Lega Pro, nonostante i 18 gol in 35 presenze di Simone Zaza. Decisiva la sconfitta per 1-0 contro il Cittadella nell'ultima giornata con gol dell'under 21 Davide Basselli. Oggi il fallimento. E una storia da riscrivere.

LOTTO										MARTEDÌ 17 DICEMBRE				
Nazionale	9	86	65	22	5									
Bari	15	16	71	17	20									
Cagliari	25	7	15	41	46									
Firenze	69	85	72	31	82									
Genova	9	37	80	33	55									
Milano	85	29	54	57	79									
Napoli	5	58	56	77	51									
Palermo	49	82	78	90	61									
Roma	85	40	63	9	1									
Torino	12	27	84	60	89									
Venezia	28	88	17	27	74									
I numeri del Superenalotto										Jolly		SuperStar		
12	22	27	43	60	72	8	73							
Montepremi	1.655.490,10					5+ stella	€							
Nessun 6 Jackpot	€ 18.956.102,01					4+ stella	€	28.166,00						
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	1.554,00						
Vincono con punti 5	€ 20.693,63					2+ stella	€	100,00						
Vincono con punti 4	€ 281,66					1+ stella	€	10,00						
Vincono con punti 3	€ 15,54					0+ stella	€	5,00						
10eLotto	5	7	9	12	15	16	25	27	28	29				
	37	40	49	58	69	71	72	82	85	88				

Prosciutto di San Daniele

Naturale

Il prosciutto di San Daniele è fatto solo con carne di suino italiano e sale marino

Italiano

Prodotto solo con suini nati e allevati in Italia. Stagionato esclusivamente a San Daniele del Friuli

Unico

Il microclima di San Daniele del Friuli unito al metodo e all'esperienza dei produttori rendono il San Daniele un prodotto unico e irripetibile. Per questo l'Unione Europea lo tutela come prodotto DOP



Questi sono gli unici produttori del Prosciutto di San Daniele DOP

A & B Prosciutti
Alcisa Italia
Brendolan Prosciutti
Dok Dall'Ava
Eli
Framon
Io Prosciutto
King's
La Casa del Prosciutto
La Glacere
L'Artigiana Prosciutti
Leoncini Prosciutti
Levoni
Morgante
Negroni
Nuova Mondial
Principe di San Daniele
Prosciutti Coradazzi
Prosciuttificio Bagatto
Prosciuttificio Friulano San Daniele
Prosciuttificio Il Camarin
Prosciuttificio Prolongo
Prosciuttificio Zanini
Prosciuttifici Picaron
Selva Alimentari
Testa & Molinaro